Anno 63 — (C. C. colla Posta) — TORINO, Venerdì 26 Aprile 1929 - Anno VII — MATTINO — Num. 100

LA STAMPA

Frangar, non flectar

ABBONAMENTI

		Anno	Sem.	Trim.
Coi numeri settimanali:				
Italia e Colonie	L.	65 —	33 —	17 —
Estero	L.	150 —	76 —	39 —
Coll'edizione del lunedì:				
Italia e Colonie	L.	75 —	38 —	19,50
Estero	L.	175 —	88,50	45 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 1 - Torino

Ogni numero Cent. 25

Un altro colpo alle riparazioni

La Germania manovra anche contro il piano Dawes aumentando il tasso di sconto

Il provvedimento della Reichsbank

Berlino, 25 notte.

Nelle nostre brevi segnalazioni quotidiane della situazione di Borsa abbiamo da alcune sere, e ieri sera in modo speciale, fatto prevedere come possibile e imminentemente atteso un provvedimento di rialzo del tasso di sconto della Reichsbank, provvedimento al quale era da riportarsi in via principale l'andamento dei prezzi della Borsa di quest'ultima settimana. Il provvedimento temuto e atteso è oggi venuto.

La Reichsbank ha aumentato infatti il tasso di sconto dell'uno per cento e cioè il tasso di sconto per cambiali dal 6 1/2 al 7 1/2 per cento e il tasso di sconto contro pegno dal 7 1/2 all'8 1/2 per cento.

Le ragioni del provvedimento

Nella seduta di oggi della Commissione centrale della Reichsbank, il Presidente ha comunicato il provvedimento preso dal direttorio facendo presente come con la riduzione dello sconto dell'11 gennaio dell'anno corrente, la Reichsbank aveva voluto venire incontro alla ridotta attività dell'economia tedesca. La Reichsbank era allora conscia delle conseguenze che il provvedimento avrebbe potuto avere, e che infatti non ha mancato di avere, vale a dire una minore affluenza di capitali esteri e magari un ritiro del capitale estero già lavorante in Paese e con ciò una riduzione della riserva aurea e di divisa della Reichsbank. Ma tuttavia allora la Reichsbank ha creduto di dovere affrontare tale rischio sempre nell'interesse dell'economia tedesca.

La riduzione però della riserva in oro e delle divise ha sopravanzato di gran lunga le previsioni e ciò a causa della tensione non solo dei maggiori mercati internazionali del denaro e delle contrastate possibilità del commercio estero tedesco e della esiguità di nuovi prestiti sia a breve che a lunga scadenza, ma soprattutto a causa del ritiro di valute estere di natura obbligatoria, del fabbisogno per il pagamento di interessi e per l'ammortizzazione dei grandi debiti esteri e infine principalmente — ha accentuato il Presidente della Commissione — per il pagamento di valute estere a scopo di riparazione che sono notevolmente accresciute con l'aumento delle annualità del piano Dawes a due miliardi e mezzo sopravvenuto nel settembre scorso. Erano infatti dal 1.o settembre 1928 al 31 marzo 1929, 733 milioni di marchi contro 442 milioni nel corrispondente periodo dell'anno precedente.

E' chiaro che la Reichsbank deve sempre cercare di fare a meno di un aumento di sconto fino a che il fabbisogno di denaro e di credito della economia privata non sorpassi una certa misura. E' però noto che le sporadiche tensioni del mercato finanziario che hanno avuto frequentemente luogo nelle passate settimane hanno avuto la loro causa all'infuori dei fenomeni di stagione in gran parte nella deplorevole situazione di cassa del Reich. Se il direttorio della Reichsbank ora, malgrado la straordinaria e continuata depressione economica degli ultimi tempi, si veda costretto in un momento eccezionale ad aumentare il tasso di sconto, il motivo del provvedimento è da ricercare unicamente nel peggioramento delle riserve in oro e delle divise. E' ancora una volta chiaramente manifesto quanto innaturale sia la costrizione alla quale deve sottostare la politica di sconto della Reichsbank in ragione della necessità di impiego di capitale estero nell'economia tedesca e del crescente fabbisogno di valuta a scopo di riparazioni. Anzi la Reichsbank è costretta a imporre all'economia tedesca nuovi gravami in un momento nel quale l'economia stessa avrebbe bisogno per ricevere un nuovo impulso proprio del provvedimento opposto, cioè di una riduzione degli interessi.

Fino a questo punto le motivazioni ufficiali del provvedimento odierno, il quale suscita naturalmente il massimo interesse in tutti gli ambienti finanziari e politici come in tutta la stampa, principalmente in relazione alle accuse mosse in queste ultime settimane dalla stampa francese al dottor Schacht, di avere cioè egli temporeggiato troppo e ritardato questo provvedimento allo scopo di impoverire la Germania di capitale per avere un pretesto o una ragione che sia di sostenere la minore capacità di pagamento tedesca di fronte ai debiti di riparazione.

Perchè si è atteso fino ad oggi

In confronto di queste accuse e in presenza all'odierno provvedimento, i giornali difendono la politica di Schacht polemizzando con la stampa francese e sostenendo che questa avrebbe senza dubbio interpretato un simile provvedimento, se fosse stato preso soltanto quindici giorni or sono, come una manovra propagandistica. Si doveva quindi attendere dove andasse a finire la Conferenza.

«Ora — dice il *Tag*, nazionalista — che la Conferenza è ormai chiaramente arrivata all'insuccesso, il provvedimento è finalmente possibile».

Il *Boersen Kurier*, giornale vicino agli ambienti finanziari e di tendenza invece democratica, non si esprime in maniera diversa:

«Se si è atteso fino ad oggi ad aumentare il tasso di sconto, l'attesa è pienamente giustificata. Fino a poco tempo fa tutto il mondo era ancora convinto sulla possibilità di un esito favorevole delle trattative di Parigi. Un accordo raggiunto a Parigi avrebbe fondamentalmente cambiato la situazione della Reichsbank; una riduzione delle annualità e con essa della somma di riparazioni da trasferirsi avrebbe di colpo portato alla riduzione del fabbisogno in divisa aurea e con ogni probabilità avrebbero cominciato nuovamente a rifluire in Germania nuovi capitali esteri. Ora che le speranze in principio concepite sulla Conferenza di Parigi sono arrivate allo zero e dopo che la Reichsbank negli ultimi tempi ha dovuto cedere grande quantità di valute, non rimaneva altro come ultima ratio che l'aumento del tasso di sconto. Tale provvedimento — continua il giornale — sta poi in connessione con il piano Dawes stesso. Nell'allegato n. 6 infatti, comma 7 della perizia del 1924, è appunto previsto che il Comitato del Transfer può invitare il Presidente della Reichsbank a elevare il tasso quando egli creda che il tasso di sconto non corrisponda più alle premesse necessarie per i trasferimenti stessi. Se dunque oggi la banca non avesse preso di propria iniziativa l'odierno provvedimento, la Reichsbank sarebbe stata probabilmente di qui a qualche tempo invitata espressamente a prenderlo dall'Agente delle Riparazioni».

Su questo proposito a completare la cronaca appare infatti un comunicato della Reichsbank il quale smentisce la voce erroneamente corsa a Parigi che un tale invito da parte dell'Agente delle Riparazioni sia intervenuto. Il provvedimento è stato preso su iniziativa della Reichsbank.

Ritorno al piano Dawes

Questi commenti e chiarimenti da noi appositamente scelti in campi diversi e avversi dagli ambienti politici e giornalistici tedeschi stanno a dimostrare il resistente e fermo atteggiamento dell'opinione tedesca sui suoi punti fissi delle trattative parigine e il rassegnato e deciso animo con cui si dimette la speranza dell'accordo e si ritorna psicologicamente al piano Dawes mentre lo stesso comunicato ufficiale della Reichsbank starebbe a dimostrare un analogo e non meno risoluto convincimento ufficiale delle ormai scontate trattative parigine.

In Borsa la ripercussione del provvedimento di rialzo del tasso di sconto della Reichsbank che era atteso da non pochi giorni è stata per questa ragione stessa minore di quanto potesse aspettarsi e l'andamento degli affari non è stato gran che dissimile da quello dei giorni precedenti. Anzi il passaggio dall'incertezza alla certezza ha avuto un effetto tonico che si è mantenuto tutta la giornata verso un certo rialzo dei corsi.

G. P.

L'impressione a Parigi

Sabotaggio del piano Dawes

Parigi, 25 notte.

Le nostre previsioni di parecchi giorni fa circa lo scalzamento progressivo dell'accordo Dawes cominciano a realizzarsi. Schacht ha organizzato contro questo strumento internazionale una vera resistenza passiva. E' un lavoro che dura già da vari mesi. Dal 1923 fino alla fine dell'anno scorso la Reichsbank aveva praticato una savia politica di incremento delle proprie riserve auree comperando oro per non meno di un paio di miliardi di marchi. In questo periodo i prestiti esteri contratti dalle società tedesche avevano costantemente fatto affluire in Germania grandi masse di divise e permesso quindi di effettuare senza difficoltà i trasferimenti in conto riparazioni a dispetto di una bilancia commerciale sfavorevole.

Cambiamento di rotta

Ma col principio dell'anno in corso, cioè alla vigilia della Conferenza di Parigi, della quale il dott. Schacht ha, come ormai è facile intendere, minutamente ordinato il fallimento, la politica monetaria della Reichsbank mutò radicalmente. Invece di continuare a limitare il credito obbligando l'industria a cercare capitali all'estero, in gennaio essa ribassa il tasso di sconto dal sette al sei e mezzo per cento in modo da fare ostacolo all'importazione di capitali. Risultato del provvedimento: un mese dopo, quando la Banca d'Inghilterra rialza il suo tasso di sconto dal cinque e mezzo al sei per cento, l'Istituto di emissione tedesco deve cominciare ad alleggerire il proprio «stok» di divise. Nel giro di poche settimane quest'ultimo cala da un miliardo a 200 milioni di marchi. In marzo Schacht comincerà addirittura a vendere oro: 44 milioni di marchi prima del 7 marzo e 50 milioni prima del 15.

Quale lo scopo della manovra? Vuotare le riserve della Reichsbank fino a ridurle a soli due miliardi e quattrocento milioni punto in cui, ai termini dell'accordo Dawes, ne risulterebbe automaticamente per essa il diritto all'applicazione della clausola di salvaguardia, ossia la sospensione dei trasferimenti ai creditori alleati. Oggi la riserva aurea è scesa a 2500 milioni. Una ripresa di investimenti esteri attenuò in Germania nelle prime settimane di aprile l'effetto del getto di zavorra, se è lecito applicare all'oro il titolo di zavorra: ma non è tale in realtà la sua funzione nel piano di guerra del dottor Schacht? Il direttore della Reichsbank iniziò dapprima una campagna di stampa facendo correre sul mercato economico la voce che la Germania sarebbe quanto prima nella impossibilità di far fronte ai propri impegni qualora alla Conferenza di Parigi accettasse di pagare annualità superiori al miliardo e 650 milioni.

Il coronamento di questa campagna lo abbiamo avuto il 17 aprile nella consegna del memorandum agli Alleati.

Se le cose continuassero come sono avviate, di qui a due o tre mesi la capacità di pagamento del Reich avrebbe subito una diminuzione tale che la necessità di sospendere i versamenti Dawes si imporrebbe. Ora chi oserebbe dubitare ormai che Schacht farà tutto quanto sta in lui per rinnovare, compatibilmente col mutato carattere dei tempi, quel sabotaggio della solvibilità tedesca che tanto bene riuscì alla Germania 7 anni addietro?

La mossa degli Alleati

Gli Alleati, per mezzo del Comitato dei trasferimenti presieduto da Parker Gilbert, sono intervenuti a dispetto di una odierna smentita imponendo alla Reichsbank il rialzo del tasso di sconto. Ma un rialzo dell'uno soltanto per cento, quale è quello decretato oggi recando lo sconto ufficiale dal 6 e mezzo al 7 e mezzo per cento riuscirà esso ad evitare la fuga dell'oro e delle divise di cui il Reich è teatro in seguito alle manovre allarmistiche di Schacht? Il provvedimento è troppo esiguo o troppo tardivo per essere efficace. Di fronte ai prodromi di disorganizzazione finanziaria artificiale che ricominciano a rendersi sensibili in Germania, a fermare l'esodo dei capitali non basterebbe forse più nemmeno portare d'un colpo lo sconto dall'8 al 9 per cento. Vero è che l'accordo Dawes, prevedendo il nuovo tentativo per dilapidare le riserve auree della Reichsbank, ha contemplato all'art. 8 il provvedimento che il consorzio degli Alleati può prendere per frustrare gli effetti di eventuali manovre fraudolente attuate dal debitore per rendersi insolvibile. E cioè, prima di tutto, l'entrata in azione del Comitato dei trasferimenti in qualità di amministratore e curatore del medesimo. Ma il semplice fatto del ricorso a questi mezzi estremi significherebbe in pratica per gli Alleati la sospensione dell'accordo Dawes e una totale o parziale paralisi del sistema del 1925.

Siamo, insomma, come vedete alla vigilia di una nuova guerra col debitore recalcitrante. Schacht non apre più bocca con nessuno. La Conferenza di Parigi è praticamente sospesa. E di soluzioni non se ne vedono in realtà spuntare da nessuna parte dato che i soli che potrebbero dire la parola salvatrice, gli Stati Uniti, restano zitti come pesci.

C. P.

Una smentita di Parker Gilbert

Parigi, 25 notte.

Il sottocomitato incaricato di redigere il rapporto finale sui lavori della Conferenza si riunirà nel pomeriggio di domani per esaminare un primo progetto elaborato dai Segretariati. Stamattina i vari membri delle Delegazioni hanno continuato la redazione dei capitoli di questo rapporto.

Intanto l'agente generale delle riparazioni, signor Parker Gilbert, ha comunicato una nota nella quale, dopo aver detto che il Comitato dei trasferimenti ha tenuto ieri la sua solita seduta mensile, aggiunge: «Contrariamente alle informazioni pubblicate nella stampa, nè il Comitato nè il presidente hanno fatto una comunicazione qualsiasi al presidente della Reichsbank a proposito del tasso di sconto di questo Istituto. Il Comitato ha autorizzato, come ogni mese, i trasferimenti abituali in conto riparazioni».

Il rapporto di Stresemann a Hindenburg

Berlino, 25 notte.

Il ministro degli Esteri, Stresemann, è stato ricevuto oggi dal Presidente del Reich, Von Hindenburg, che lo ha lungamente intrattenuto per un rapporto sullo stato delle trattative di Parigi in merito alle riparazioni.

La convenzione franco-tedesca che regola il traffico alla frontiera

Parigi, 25 notte.

Oggi al Ministero degli Esteri Briand per la Francia, von Hoesch ed il console generale von Grunau per la Germania, hanno firmato la convenzione che regola il traffico sulla frontiera franco-tedesca. Questa convenzione ha per effetto di facilitare in una zona di circa dieci chilometri di larghezza, tanto da una parte che dall'altra della frontiera, la circolazione delle persone ed il traffico delle merci. Nel tempo stesso sono state scambiate le ratifiche del protocollo firmato il 10 giugno 1925 concernente l'accordo commerciale franco-tedesco del 17 agosto 1927. Le disposizioni di questo protocollo, che entreranno in vigore il 10 maggio prossimo, hanno per oggetto di sopprimere certe difficoltà provocate dall'applicazione della convenzione franco-tedesca del 17 agosto 1927 ed estendere il campo di applicazione di questo accordo.

Si è proceduto infine alla presentazione dello strumento tedesco di ratifica del protocollo firmato a Ginevra il 17 giugno 1925 concernente il divieto dell'impiego durante la guerra di gas asfissianti, tossici o simili nonchè di materiali batteriologici. Questo protocollo, che era già stato firmato dalla Francia, entra in vigore tra la Francia e la Germania dalla data di domani.

Nel caos afgano

Aman Ullah punta su Cabul e Nadir Kahn espugna Ghardez

Parigi, 25 notte.

Le ultime notizie pervenute dall'Afganistan annunciano che Nadir Khan, lo scià Mahmud e lo scià Ulli hanno qualche probabilità di arrivare a Cabul. L'avanzata verso il nord è cominciata e Ghardez, situata a 88 chilometri al sud di Cabul, è stata espugnata da Nadir Khan. Aman Ullah spera senza alcun dubbio di raggiungere la capitale prima di questo ultimo, ma il suo compito sembra pressochè impossibile. In quanto a Bacha i Sakao ha ottenuto del denaro da fonte ignota e ha calmato i suoi soldati malcontenti col denaro e con la promessa di future ricompense pecuniarie. Egli estende ora il suo fronte da Cabul, Djaldalak, Djellalabad a Ghazni e sembra possibile che egli sia in grado di respingere nel tempo stesso Nadir Khan e le truppe di Aman Ullah.

Giovinezza d'Italia

Quindicimila avanguardisti del concorso «Dux» intorno a Mussolini

Roma, 25 notte.

Con il grandioso saggio ginnico sportivo svoltosi oggi alla presenza del Duce nella «palestra» dello Stadio del Partito Nazionale Fascista, il concorso «Dux» per avanguardisti ha avuto il suo glorioso epilogo che ha coronato tutta una serie di sforzi meritevoli del più alto elogio.

Gli obiettivi raggiunti

Gli obiettivi che il concorso si proponeva e che sono stati completamente raggiunti, vengono riassunti dal presidente dell'Opera Nazionale Balilla, Renato Ricci, nei seguenti cinque punti:

La cognizione di adeguati elementi tecnici e pratici a scopo di perfezionamento fisico e di iniziale preparazione militare;

La preparazione tecnica preliminare ai vari diporti, allo scopo di favorire e accrescere la grande famiglia sportiva nazionale di nuovi appassionati cultori. L'Opera Balilla non richiede mai il massimo rendimento fisico non essendo nel proprio programma nessuna specializzazione.

L'abitudine alla convivenza in grandi masse e in condizioni non sempre normali.

La formazione di capi squadra avanguardisti destinati al comando dei loro compagni.

La decisa volontà di formare e affermare una virile coscienza nazionale alimentata e pervasa dal più profondo spirito fascista.

Da ogni parte si constata, con la più viva soddisfazione, che gli esecutori hanno tutti assolto al loro compito con zelo, esattezza e intelligenza, cosicchè i numerosi e complicati servizi hanno funzionato alla perfezione e gli orari sono stati osservati con precisione cronometrica. Gli organizzatori hanno affrontato difficoltà e responsabilità gravissime, soprattutto per quanto riguarda l'attendamento e il rancio dei giovani ginnasti e per la costituzione con capi squadra scelti tra gli avanguardisti stessi degli ufficiali e maestri di educazione fisica. Le attestazioni unanimi raccolte tra i ginnasti e i loro accompagnatori dimostrano che tutto è proceduto nel migliore dei modi possibili.

Alle ore 16, quando le porte dello Stadio sono aperte al pubblico, una folla immensa occupa le gradinate che fiancheggiano il viale Parioli. La affluenza aumenta via via. Lo stadio presenta un aspetto fantastico. Il servizio d'ordine è fatto dai militi fascisti che si prodigano per arginare la folla e dirigerla verso le tribune meno affollate.

Lo stadio nereggia ora di folla multiforme. Falangi e falangi di avanguardisti con centinaia di gagliardetti e con decine di fanfare sbucano dalle scalee anguste che immettono nell'emiciclo, salgono i gradini, prendono posto cantando «Giovinezza» ed agitando i fez neri con movimenti ritmici che dividono la marea umana in tanti improvvisi settori mobili. In breve le camicie nere e le magliette bianche formano come un meraviglioso festone vivente e vibrante, lungo le gradinate. Sono questi i dodicimila avanguardisti che a gare ultimate fanno ora da spettatori entusiasti alla prova finale dei compagni delle squadre vincitrici. Lo stadio rigurgita di folla che continua senza sosta ad affluire dai settori. E dovunque è un garrire di bandiere, un brusio enorme che rispecchia l'ansia dell'attesa per l'arrivo del Duce.

Arriva il Duce

Sono esattamente le 17 quando Mussolini giunge in automobile accompagnato dal Segretario del Partito, Augusto Turati. Ad attenderlo all'ingresso della tribuna d'onore, dove un reparto di avanguardisti è schierato, si trova una folla di autorità e di generali tra cui gli onorevoli Renato Ricci, presidente dell'O. N. B., Martelli, ministro dell'Economia, De Bono, sottosegretario alle Colonie, Gazzera, sottosegretario alla Guerra, Bottai, sottosegretario alle Corporazioni, Riccardi, sottosegretario alle Poste, Sirianni, sottosegretario alla Marina, il gen. Teruzzi, Capo di Stato Maggiore della Milizia, i generali Ragioni, comandante la X Zona, Di Benedetto, Agostini, Giovagnoli, comandante la Divisione di Roma, gli onorevoli Lando Ferretti, capo dell'Ufficio stampa del Capo del Governo, Boncompagni Ludovisi, governatore di Roma, principe Rodolfo Borghese, presidente dell'Opera Balilla dell'Urbe, il vice-prefetto Delvecchio, in rappresentanza del prefetto, le medaglie d'oro onorevoli Fantini e Rossi e Guglielmotti e moltissimi altri.

Subito il Capo del Governo, seguito dalle autorità avendo a fianco gli onorevoli Turati e Ricci, sale sulla tribuna reale, mentre le musiche intonano «Giovinezza». Allora l'entusiasmo e la passione di quell'esercito di adolescenti in camicia nera esplode e si eleva verso il Capo. Migliaia di braccia si protendono nel saluto romano; migliaia di fez sono lanciati in alto. Gli applausi degli avanguardisti e della gigantesca moltitudine di popolo raggiungono il loro massimo culmine. Il Duce ammira lo spettacolo meraviglioso e risponde col saluto romano alla dimostrazione travolgente. Esprime agli onorevoli Turati e Ricci la sua soddisfazione per l'imponenza di questa adunata che riassume la disciplina, la compattezza e la forza della giovinezza italica.

Nel centro dello Stadio, sotto la tribuna in cui si trova il Duce, è stato eretto un piccolo palco e su di esso vi è un impianto telefonico e uno di alto-parlanti i quali, diffusi tutto all'intorno moltiplicano gli ordini che vengono dati alle squadre.

Le gare finali

Un solo ordine basta per cominciare. Dall'ingresso di destra dello Stadio entra nell'arena una lunga colonna aperta da un reparto di ufficiali dell'esercito di ogni grado e di ogni arma, che sono seguiti da altri gruppi di ufficiali della Milizia, da un secondo di allievi dell'Istituto superiore di educazione fisica e da un terzo di istruttori dell'Opera Nazionale Balilla. Sono questi i componenti delle numerose giurie che hanno presieduto alle gare e che hanno operato la selezione delle squadre che per essere risultate le più perfette prenderanno parte al saggio finale. Poi è la volta degli avanguardisti marcianti per tre con passo cadenzato al suono delle musiche. Entrano nell'arena dall'ingresso di destra e passano sotto la tribuna intorno alla quale si è raccolta la massa dei camerati. Man mano le squadre passano ed allorchè quelli delle scalee riconoscono i compagni della propria regione, della propria provincia e del proprio paese applaudono entusiasticamente. Così i componenti delle giurie e gli avanguardisti passano sotto la tribuna del Duce: sono circa duemila ragazzi: essi compiono un giro intero della pista e mentre i giurati vanno a prendere posto nella tribuna speciale, i giovani atleti si schierano in colonne affiancate, serrando le file innanzi alla tribuna del Duce.

Sono ventidue file che si compongono ordinatamente in tanti reparti e ad un secondo comando salutano alla voce. Poi la colonna ad un nuovo ordine si snodano rapidamente, giungendo con la testa sin sotto la tribuna ed ancora ad un comando si prendono gli spazi, si aggiustano ancora le distanze, si distendono le braccia, le punte delle mani quasi si toccano. E così è la volta della prima prova dell'esercizio collettivo. Quella enorme scacchiera, ad un segnale del direttore delle gare, si piega si snoda si flette in ritmo perfetto. E gli esercizi si svolgono con rapidità militare e precisione matematica. Non un movimento, non un'iniziativa appare tarda, irregolare od errata. Il Duce dall'alto della tribuna ammira e la folla applaude impetuosamente, mentre i camerati degli atleti tributano dalle scalee il trionfo ai compagni.

Poi ad un nuovo comando l'arena nuovamente si svuota; è la volta della prova di attendamento, della prova classica dell'addestramento militare di questi giovani che sanno essere perfettamente soldati anche a quindici anni. Tornano gli avanguardisti e recano il telo da tenda, i pasioni ed i picchetti. Brevi e precisi comandi, manovre rapide di genio usate ad improvvisare in cinque minuti un attendamento. Da terra le tende si levano stendendosi e prendendo la forma di centinaia di piramidi grigie. Lo stadio è trasformato in un gigantesco campo. La manovra suscita ancora una volta l'entusiasmo della moltitudine. Dopo questo esperimento sono entrate in campo dieci squadre che hanno eseguito esercizi speciali con appoggi, clave e bastoni di legno. Due squadre hanno eseguito il giuoco della palla rilanciata, come gara facoltativa. Per ultimo le migliori squadre classificate nella corsa ad ostacoli hanno ripetuto la gara con otto alunni in fila. Questa gara comprende i seguenti ostacoli: salto in alto con siepi di metri 0,75; passaggio in equilibrio su brevi volteggi di una staccionata alta metri 0,90; salto di due siepi parallele, scalata di un muro alto due metri. Tutti gli avanguardisti ammessi a questa prova hanno superato con facilità gli ostacoli riscuotendo meritati applausi.

Ora le gare tendono a finire: le squadre rendono il saluto al Duce, alle autorità ed al popolo romano. Il Duce lascia quindi lo Stadio fatto segno a nuove vibranti acclamazioni.

I COMITAGI JUGOSLAVI

Le smentite di Belgrado controbattute

Pubblicazioni serbe che confermano la esistenza dei terroristi

Roma, 25 notte.

Il *Giornale d'Italia* riceve dal suo corrispondente da Belgrado che da due giorni la stampa della capitale del Regno jugoslavo ha cessato completamente la polemica sul noto documento dello Stato Maggiore riguardante l'organizzazione delle bande dei Comitagi serbi. Il corrispondente ritiene, però, che i giornali di Belgrado si preparino per una ripresa che si starebbe attualmente organizzando «con la collaborazione di fattori direttivi».

Dichiarazioni di un Diplomatico

Frattanto il corrispondente del *Giornale d'Italia* ha potuto parlare con una personalità serba che ha un posto preminente nella diplomazia di Belgrado. Quella personalità, dopo avere impegnato il giornalista a tacere il suo nome, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

«L'impressione della opinione pubblica serba sulla pubblicazione del documento è irritante poichè è stata dimostrata ormai la falsità di questo documento. Quanto all'osservazione sul fatto che la smentita della autenticità del documento sia venuta non dal Ministero della Guerra, direttamente chiamato in causa, ma dal Ministero degli Esteri, debbo dichiarare che la smentita stessa è stata fatta a nome dell'intero Gabinetto e particolarmente del Ministro della Guerra che soltanto per il tramite del Ministro degli Esteri poteva rispondere come ha risposto ad una Potenza estera.

«Il *Giornale d'Italia* ha affermato che questa smentita era inconsistente perchè si riferiva, nel nostro caso, solo all'autenticità del documento pubblicato e non al fatto stesso della organizzazione delle bande terroristiche, illustrate dal documento.

«Debbo smentire categoricamente la esistenza di una simile organizzazione. La Jugoslavia non ha bande terroristiche. Dove sono esse? Non bisogna confondere queste bande inesistenti con qualcuna delle numerose associazioni patriottiche fiorenti in Jugoslavia, come ad esempio quella della società «Peter Mrkovic».

«Quanto alle asserite esagerate spese militari jugoslave, dichiaro che la Jugoslavia si arma come gli altri Paesi. I suoi contingenti armati sono proporzionati alla sua popolazione, ed è necessario d'altra parte avanzare nel progresso tecnico perchè sotto questo aspetto le forze armate della Jugoslavia sono ancora in condizioni arretrate in confronto con l'estero».

A queste dichiarazioni risponde il *Giornale d'Italia* con un articolo, nel quale, dopo aver dichiarato che la politica dell'Italia non è in discussione e che il documento pubblicato è serbo e quindi impegna solo la Jugoslavia, constata che le successive smentite date da parte jugoslava sono state contraddittorie e mutevoli, tali da rivelare le estreme difficoltà, anzi la impossibilità di una immediata precisa, sostanziale dimostrazione della insussistenza dei fatti denunziati. Quindi il giornale continua:

Le bande armate esistono

«Le bande irregolari armate in rapporto con lo Stato Maggiore serbo, operanti in territorio considerato nemico anche prima della guerra, esistono e ne dà la prova fra tanti un altro documento serbo e questa volta non più segreto, ma ben pubblico. Nel primo dei 4 volumi della Enciclopedia nazionale serbo-croato-slovena, pubblicata a Belgrado sotto la direzione del prof. Stanoievic e in libera vendita, troviamo un capitolo dedicato appunto alle azioni di queste bande. Il capitolo si intitola: «L'azione dei cetnici» — i serbi chiamano, appunto, «cetnici» i membri di queste bande terroristiche — ed è firmato da M. Milenovic, il quale, secondo l'elenco dei collaboratori dell'enciclopedia è il direttore della *Politika* di Belgrado, ossia proprio di quel giornale che ha voluto con grossolane parole accusarci di falsificazione. Il capitolo è lungo 7 colonne della enciclopedia. Esso prova che una organizzazione terroristica di bande serbe è esistita ed esiste in Jugoslavia; che essa è in rapporto con il comando militare serbo, che ha operato in terra bulgara, in terra turca, ed in Bosnia-Erzegovina preparativi di guerra contro la Turchia, la Bulgaria e poi l'Austria-Ungheria: che ha violato i confini dei Paesi nemici molti giorni ed anche talvolta molti anni prima delle dichiarazioni della guerra, obbedendo così ad un piano non più difensivo ma offensivo nel quale gli ordini militari precedevano quelli politici: che ha avuto parte nell'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando dal quale è esplosa la guerra europea.

«L'ossatura militare e gli scopi di questa setta irregolare sono chiaramente rivelati nella Enciclopedia di Belgrado, la quale evidentemente non poteva dare più precisazioni riservate al segreto militare».

Il giornale riproduce quindi, tradotti letteralmente, i brani più salienti e significativi del capitolo dell'Enciclopedia nazionale serbo-croato-slovena riguardanti l'organizzazione delle bande terroristiche. L'Enciclopedia scrive che «l'azione dei «cetnici» caratterizza uno dei momenti più salienti della lotta nazionale sostenuta dalla Serbia per la sua liberazione. Il dottor Milorad Godjevac, di Belgrado, è stato una delle persone che hanno acquistato i meriti maggiori nella organizzazione e movimento delle bande. Fino allora la lotta nazionale serba in quelle regioni era stata limitata alla propaganda a mezzo delle scuole e dei Consolati. Però il disordine delle condizioni esterne della Serbia prima del colpo di Stato del 1893 aveva paralizzato l'opera dei Consolati e perciò anche l'elemento serbo aveva incominciato ad accettare con favore l'idea della libertà.

«Per iniziativa del dottor Milorad Godjevac — si legge nella traduzione pubblicata dal *Giornale d'Italia* — è stata fondata l'Associazione di Belgrado. Nel 1902 è stato istituito a Belgrado il comitato centrale dell'organizzazione dei «cetnici» che incominciò la sua azione a Belgrado e al di là dei confini. La strage delle prime bande organizzate nella Serbia nel maggio 1904 produsse una impressione molto penosa. Non passò però nemmeno mezzo anno e l'importanza e la necessità dell'azione dei «cetnici» furono comprese e riconosciute a Belgrado ed in tutto lo Stato. Nell'autunno e nell'inverno del 1904-1905, i giovani cominciarono ad entusiasmarsi per la lotta delle bande.

Come sorse l'organizzazione

«La propaganda invase i circoli degli studenti universitari ed anche quelli degli scolari. Il rapido progresso dell'organizzazione dei «cetnici» è stata una prova della maturità morale e topografica dell'azione da parte serba. In meno di un anno i bulgari furono espulsi da quelle regioni che essi da alcuni decenni avevano considerato come loro fortezze inespugnabili. In meno di due anni, le nostre bande avevano preso possesso ed avevano organizzato quasi tutti quei territori che furono liberati dal nostro esercito nel 1912. Non c'è stato mai un solo scontro tra le bande nostre e quelle bulgare che non fosse terminato con la nostra vittoria. Giova rilevare che i bulgari furono sconfitti anche quelle volte in cui le loro bande erano più numerose della nostra e si trovavano in luoghi che avevano appartenuto alla loro organizzazione. La ragione sta in questo, che le bande bulgare compievano forti requisizioni per «l'opera della liberazione della Macedonia», mangiavano e bevevano senza pagare un centesimo, inveivano peggio dei giannizzeri turchi; le nostre bande, invece, pagavano tutto in oro con i mezzi forniti dalla nostra organizzazione dei «cetnici». Nel 1908 scoppiò la rivoluzione dei «Giovani Turchi» seguita dall'introduzione della Costituzione nella Turchia. Le bande scesero dalle montagne, furono accolte solennemente dai «Giovani Turchi»; il voivoda ed i «cetnici» ritornarono a vita pacifica. Troppo presto però si compresse che il piano dei giovani turchi consisteva nell'intenzione di convertire all'islamismo le nazionalità cristiane. I vecchi «cetnici» ritornarono a fare i banditi nei boschi e nelle montagne, oppure si ritirarono in Serbia. La vecchia e solida organizzazione ritrovò presto tutte le sue fila; l'azione rivoluzionaria riprese con maggiore intensità per far capo nell'autunno del 1912 alla guerra balcanica di liberazione. Il 5 ottobre 1912 l'esercito serbo passò il confine tra Vranje e Prepolac, intimando alla Turchia la guerra per liberare le nostre terre irredente.

I comitagi in guerra

«Però già due settimane prima, le nostre bande avevano preso possesso dell'intero monte Korjack facendo sollevare tutto il villaggio contro i turchi. La guerra contro i bulgari nella estate del 1913 fu una nuova occasione di imprese e di meriti a favore della patria. Anche nella guerra mondiale del 1914 rifulsero l'eroismo e la abnegazione dei nostri «cetnici». Fu questa una nuova prova della solidità della nostra organizzazione. Allorchè l'Austria-Ungheria inviò alla Serbia quell'ultimatum che fu una delle cause della guerra, una delle richieste principali di questo ultimatum era quella che il maggiore Vojislav Tankosic fosse arrestato e condannato come promotore dell'assassinio di Francesco Ferdinando e istigatore di coloro che compirono l'attentato di Serajevo. Arrestato in seguito a questa richiesta, il maggiore Tankosic che dopo la liberazione della vecchia Serbia e della Macedonia aveva ristretto il suo campo di attività nella Bosnia e nell'Erzegovina, fu rimesso in libertà la sera del 12 giugno, allorchè il barone Giesl abbandonò Belgrado e fu ordinata la mobilitazione dell'esercito serbo. Tre giorni più tardi, nella prima notte di guerra, i «cetnici» di Jovan Babunski e di Vojislav Tankosic, aiutati dalla guardia di finanza, dalla gendarmeria e da piccoli reparti di truppe difesero Belgrado contro gli attacchi austriaci. I nostri «cetnici» organizzati diedero abbastanza filo da torcere alle truppe austriache nella Bosnia orientale. Nell'entrare a Podringe, gli austriaci investigarono con trepidazione se mai non ci fossero stati nascosti comitagi. Allorchè i bulgari entrarono in guerra, i nostri reparti di «cetnici» sostennero il fronte contro di loro anche quando Nis e Vranje erano state evacuate. Il voivoda Babunsky e la sua gente abbandonarono come ultimi il paese quando nell'autunno del 1915 avvenne la ritirata del nostro esercito dalla Serbia».

Profittatori

Corre di bocca in bocca, in Italia, un latino assai più schietto ed espressivo di quello che s'impara al ginnasio e al liceo: un latino che perfino i sordi, anzi, specialmente i sordi, capiscono. Non è male, ogni tanto, provarsi a tradurlo in italiano, se è vero, come si dice, che l'italiano sia la lingua naturale e storica dei galantuomini. Ed è forse un bene che io mi provi a tradurre anche qui, come ho fatto altrove, questo latino ad uso dei sordi, con la speranza che almeno i sordi l'intendano. Poichè si tratta, in fondo, di volgere in italiano la storia degli uomini e dei costumi, o, meglio, di certi uomini e di certi costumi della nostra felicissima età.

Se fosse ancora al mondo Gregorio Leti, chi sa mai quali parole andrebbe a pescare nel suo dovizioso vocabolario, e quali modi nella sua grammatica, per narrare la storia degli uomini e dei costumi del nostro tempo, svelare come nascono le favole e le invenzioni politiche, mostrare come le voci maligne escon di bocca, simili a bolle d'aria, e salgono a galla; per ricercare, infine, le radici dei fatti sin nell'intimo della vita delle persone e dei popoli. Altro che l'*Ambasciata di Romolo ai romani* ne verrebbe fuori, altro che i *Segreti di Stato dei Principi dell'Europa*, altro che le satire, le pasquinate, le canzoni, i ritratti e le umorose scritture, date alla luce in occasione della morte di Clemente Nono!

Il nostro tempo, sia detto senza malizia, ha necessità di un Gregorio Leti che lasci in pace la Curia, i Conclavi e le Corti, e si volga al quotidiano vivere civile, alle cardinalate dei particolari, ai sogni, ai sospetti, alle fantasie, ai rancori e alle pazzie della nostra età: s'intenda in quanto ai costumi e agli umori, al modo, insomma, di praticar la virtù e di finire all'inferno. Abbiamo bisogno, a far bene i conti, di un Baretti che impugni la sua frusta non già per le cose letterarie soltanto, ma per le private, le pubbliche, le morali e le politiche, se è vero che nelle cose politiche tutto rientra, specie il modo di trattare gli uomini e di metterli nel sacco.

Poichè fa meraviglia che siano tornati in uso umori e persone, di cui pareva si fosse anche perduta, ormai, la memoria. Nel nuovo ordine civile, che la rivoluzione va generando con ferma prudenza, affondano vecchi istituti, colmi fino ai boccaporti di tradizioni di seconda mano e di buone intenzioni, e non emergono più se non le cime delle alberature; si trasformano spiriti che per troppo mutare sembravano incapaci, come Protei stanchi, di rinnovarsi; sorgono giovani generazioni senza peccato, pronte a scagliare la prima pietra: ma uomini e costumi, che parevano caduti in disuso per sempre, tornano a far capolino tra le persone del coro, a poco a poco invadono la scena, lentamente s'avvicinano alla ribalta.

Nella folla dei cortigiani, dei soffioni, dei venditori di fumo, dei gerarchi a riposo per insufficenza di prove, dei deputati grassi, dei gazzettieri, degli sfaccendati, dei bustarellari, dei giocatori di bussolotti e, vivaddio, dei profeti di sciagura e delle spie, che vanno in giro a braccetto, fanno ressa nelle anticamere, nei caffè, nei corridoi, nelle redazioni dei giornali, spargendo notizie, sputando sentenze o raccogliendo commenti, in questa folla pittoresca e sordida, che soltanto Belli e Goya potrebbero guardare sorridendo, tornano a farsi vivi e a spadroneggiare gli zelatori di mestiere, i profittatori della politica, tutti coloro, per intenderci, che non partono mai ed arrivano sempre. Dei quali si può dire che siano come gli ebrei al mercato dei cristiani, poichè non comprano, non vendono, e sono i soli che faccian buoni guadagni.

Son questi, a guardarli bene in viso, i residui dell'antico servitorame di Montecitorio, i bassi clienti e i parassiti d'ogni specie, le staffette e gli stallieri dei santoni politici defenestrati, i palafrenieri e i postiglioni delle vecchie diligenze ministeriali: son questi i servi sciocchi e i profittatori del passato regime, gli stessi che oggi si danno l'aria di precursori d'eventi, d'inventori di rivoluzioni, di giacobini in vena di confidenze, e parlano, giudicano, mandano senza badare a spese, mettendo in mostra all'occhiello distintivi e coccarde nuove, e minacciando di slogarsi la spalla a furia di stendere il braccio per salutarsi, romanamente, fra loro. Nè mancano gli eroi dell'Anno Santo, gli arditi della retroguardia, i pionieri dell'ultima ora, che promettono legnate a Cavallotti e a Giolitti, sapendo che son morti, e si guardano intorno fieramente come se cercassero Cavour per mandarlo al confino.

Eccoli i giacobini dell'anno settimo, i seminatori di malignità, gli

spacciatori di notizie false: non v'è parola maligna in giro che non esca dalle loro bocche, non v'è diceria, non v'è proposito calunnioso, non v'è critica vile, di cui non siano padri illegittimi. Talleyrand, che aveva gli zelanti in sospetto d'uomini pericolosi, se ne guarderebbe a ragion veduta. Poichè nulla offende la serietà del fascismo più dello zelo eccessivo di questi convertiti della buona stagione, che parlano di legnate e di fedeltà, si atteggiano ad eroi che *hanno tutto dato senza nulla chiedere*, e son coperti di croci, son carichi d'onori, stanno seduti in cento sedie.

Per aprirsi la strada non lavorano di gomiti, arte difficile e pericolosa: ma fanno la forca agli amici, e seminano zizzania, soffiano negli orecchi parole equivoche, aizzano gli uni contro gli altri, spargono false notizie di mutamenti, di novità strepitose, di colpi di scena, di crisi, d'altalene e d'altri giochi politici, mettendo in opera, dietro le quinte, il complesso meccanismo dei ricatti e delle delazioni, e gonfiando i più lievi e innocui errori dei capi, senza preoccuparsi del grave pregiudizio arrecato, in tal modo, alla potenza e al buon nome del Partito e del Regime.

Quanti mali si eviterebbero, se negli umori dei galantuomini del nostro tempo entrasse l'insofferenza del tradimento, dello spionaggio e della discordia. Alla coscienza civile degli italiani, sensibilissima per secolare esperienza di prove e di sfortune, ripugnano le volgari imprese di questi *bookmakers* delle corse agli onori. Vi sono anche i sopraprofitti della rivoluzione, oltre quelli del passato regime, di cui i profittatori debbon rendere conto.

E non sarebbe inutile cominciar con gli esempi: questi parassiti di sangue giallo, che si risciacquano la bocca, in nome altrui e a beneficio proprio, con parole sonore di cui non sentono l'amaro, fedeltà, onestà, disciplina e disinteresse, occorre trattarli senza misericordia, a muso duro. La Polizia li ignora: fa malissimo ad ignorarli.

Curzio Malaparte.

Il trasferimento degli ufficiali

Una circolare del Ministro della Guerra

Roma, 25 notte.

Il Capo del Governo, nella sua qualità di Ministro della Guerra, ha diramato a tutti i Comandi istruzioni circa le domande di trasferimento degli ufficiali. Scrive tra l'altro il Capo del Governo: «Disposizioni di legge recenti hanno migliorato gli assegni degli ufficiali e le indennità di tramutamento. Tali provvedimenti devono avere la loro ripercussione nell'animo degli ufficiali ed aiutarli a ristabilire completamente quell'equilibrio di spirito che è necessario per affrontare con serenità le eventuali inevitabili vicende del loro servizio e tra queste particolarmente i trasferimenti. In genere, oggi l'ufficiale mira esclusivamente alla sede e tende a fissarsi in quella che gli offre vantaggi di economia, o gli rappresenta la vicinanza di affetti non sempre giustificati, di parentela.

L'ufficiale si territorializza, insomma, perdendo una delle più singolari caratteristiche militari e pospone alla sede ogni altro sentimento, adattandosi a qualsiasi altro incarico, magari con rinuncie morali. Frequentemente l'ufficiale vive separato dalla famiglia con disagio economico e turbamento della serenità di spirito necessaria per dedicare al servizio tutta la propria attività, unicamente con la speranza di poter tornare a breve scadenza nella precedente guarnigione, ivi attirato da abitudini, conoscenza dei luoghi, interessi spesso artificiosamente esagerati.

Occorre rompere decisamente questo stato di cose. La prossima ristampa delle istruzioni sulle note caratteristiche rimetterà in vigore la possibilità per gli ufficiali di presentare domanda di sede preferita in determinate circostanze. Ma all'infuori dei casi in esse istruzioni previste, non saranno ammesse sollecitazioni per i trasferimenti.

Dal canto suo, il Ministero cercherà di provvedere col più vivo interessamento e con vero senso di equità a conciliare con le esigenze della disciplina e del servizio le riconosciute necessità di casi veramente singolari; ma è convinto che i migliori frutti in questo campo si avranno soltanto dalla costante cura solerte e dall'alto spirito che anima l'elevata gerarchia dell'esercito e soprattutto dall'opera vigile dei comandanti di corpo ai quali spetta di fare rifiorire quelle virtù che sono alla base del nostro patrimonio morale».

Si apprende che tra pochi giorni sarà pubblicato il [illegible] regolamento per l'addestramento della fanteria approvato dal Capo del Governo il 21 aprile scorso.

La nuova organizzazione sindacale

Roma, [illegible] notte.

E' stato messo in distribuzione il fascicolo VII delle *Informazioni Corporative*, il quale, oltre a consuete rubriche, contiene un capitolo descrittivo della nuova organizzazione sindacale dei lavoratori. La distribuzione delle categorie e delle gerarchie, il metodo di inquadramento sono accuratamente e dettagliatamente descritti ed illustrati anche con l'ausilio di grafici e riepiloghi statistici. La descrizione è limitata alle cinque Confederazioni dei lavoratori rese autonome dallo sbloccamento della Confederazione Nazionale Sindacati Fascisti, dato che la nuova organizzazione dei liberi professionisti ed artisti è in corso di studio. Tenendo conto della organizzazione della gente del mare e dell'aria, risulta che il numero dei Sindacati dei lavoratori sensibilmente ridotto è oggi di 3900, e precisamente [illegible] Associazioni di terzo grado, 218 di secondo grado (compresa una Confederazione nazionale), e 3520 di primo grado, così distribuiti: lavoratori dell'industria numero 2401 Sindacati; lavoratori dell'agricoltura numero 511 Sindacati; lavoratori del commercio numero 577 Sindacati; lavoratori di trasporti terrestri e navigazione interna numero 73 Sindacati; lavoratori bancari numero 29 Sindacati, gente del mare e dell'aria numero 3 Sindacati. (Stefani).

VATICANO

Il pellegrinaggio di Novara ricevuto dal Papa

Il card. Gasparri oggi a Cassino

Roma, 25 notte.

(G.C.) Questa sera il Papa ha ricevuto il pellegrinaggio della diocesi di Novara composto di [illegible] pellegrini con a capo il vescovo mons. Castelli, il canonico Pozzo e don Rustini e quello di Bressanone composto di 200 pellegrini con a capo l'amministratore apostolico mons. Waitz. I pellegrini di Novara, tra cui erano rappresentanti di Macugnaga, paese ben noto al Papa perchè punto di partenza per le sue escursioni al Monte Rosa, parecchi mutilati e il dottor Cacciapuoti medico primario dell'ospedale di Novara, si sono schierati nella sala del Concistoro e quelli di Bressanone nella sala Clementina. Dopo il baciamano, i pellegrini si sono riuniti nella sala del Concistoro. Il Papa ha pronunciato un discorso dando il benvenuto a tutti. Pio XI si è felicitato coi pellegrini per lo zelo con cui hanno compiuto le visite giubilari e per l'affetto filiale che li ha condotti a Roma per arricchirsi di tesori spirituali. Li ha ringraziati del giubilo che essi hanno manifestato per il cinquantesimo anniversario della sua ordinazione sacerdotale e della parte presa da essi alla grande gioia di tutto il mondo cattolico per gli avvenimenti testè svoltisi, destinati ad assicurare dignità e libertà alla Santa Sede ed a rasserenare ed a rappacificare tante coscienze e tante anime, come pare manifesto da continue testimonianze che gli giungono da ogni parte.

Concluse benedicendo ai loro pastori, al clero, alle opere cattoliche, a tutte le persone e loro famiglie e specialmente ai piccoli ed al loro paese. Domani nel pomeriggio i pellegrini di Novara si recheranno al Colosseo dove compiranno solennemente la «via crucis».

Il Papa ha ricevuto mons. D'Herbigny, presidente del pontificio istituto orientale coi professori ed alunni dell'istituto stesso. Il Papa ha rivolto loro un breve discorso: si è detto lietissimo di vederli e di benedirli, tanto più lieto quanto era desideroso di vederli, perchè il suo pensiero non era solo con loro in quel momento ma spesso egli correva a loro anche col cuore. Poche cose — ha detto il Papa — ci stanno così altamente e profondamente a cuore come l'Istituto Orientale. Il Papa apprezza vivamente l'opera loro di studiosi e di tutti coloro che li guidano sulle alte vie degli studi».

Ha impartito quindi larghe benedizioni ai presenti, dicendo di sentire visibilmente alla presenza loro la sua universale paternità e di vedere altresì realizzato in loro e per loro le speranze fondate, di vedere anche in una sfera più larga compiuta quella unione e unità che è vivo desiderio del Papa.

La partenza del cardinale Gasparri per Montecassino dove egli si reca in qualità di legato pontificio per il XIV centenario dell'abbazia benedettina è stata fissata per domani mattina alle ore 9. Il treno, che in termine tecnico è detto «regime speciale», sarà composto di un vagone-salone per il Legato e i dignitari della sua corte; di un vagone di prima classe per il seguito e di due bagagliai. La locomotiva sarà adorna di bandiere pontificie e italiane e su di essa viaggeranno oltre al personale di macchina due ingegneri rispettivamente della trazione e dei lavori. Il Cardinale Legato giungerà in automobile alla stazione di Termini e si soffermerà per qualche minuto nella saletta dei ministri dove riceverà l'omaggio delle autorità presenti alla partenza. La saletta è stata già riccamente adornata di piante e di fiori e un gran tappeto sarà disteso sulla banchina presso la quale sosterà il treno. Trofei di bandiere e stemmi pontifici e italiani orneranno le adiacenze della saletta. Presteranno servizio di onore carabinieri in alta uniforme e squadre di ferrovieri. Il Cardinale Gasparri sarà accompagnato da due prelati della segreteria di Stato nelle persone dei monsignori Cesarini e Barbetta. Accompagneranno inoltre il Cardinale tutta la sua anticamera con il maestro delle cerimonie pontificie mons. Dante, il segretario particolare mons. Gervasi, il gentiluomo Francesco Gasparri, il decano di sala Cesare Compagnoni e i famigliari. Il Legato sarà ricevuto nella forma più solenne: una compagnia di fanteria presterà servizio di onore. Alla stazione di Cassino, che sarà ornata di piante e di fiori e di bandiere pontificie e italiane, dopo essersi soffermato nella sala di prima classe per ricevere gli omaggi e per le presentazioni, il Legato e le altre personalità del seguito saliranno sulle storiche berline a quattro cavalli già appartenenti alla casa reale di Napoli che condurranno gli ospiti all'episcopio, attraversando le vie della città che saranno adornate di stemmi e vessilli pontifici e italiani. Dopo una refezione intima all'episcopio, alla quale parteciperanno le autorità, avrà luogo nel pomeriggio il corteo che accompagnerà il Legato all'abbazia.

Giunto nei pressi del cenobio, il Cardinale Legato scenderà e si porterà ai piedi dell'ingresso principale di esso. Dopo la visita al Santissimo, avrà luogo nella sala del capitolo la lettura delle credenziali e sulla torre del cenobio verrà issato il vessillo pontificio. La cerimonia si svolgerà poi secondo il programma fissato.

Il decreto di modifica

per le operazioni di credito all'estero

Roma, 25 notte.

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto-legge 28 marzo 1929 recante modifiche al decreto 5 gennaio 1928, relativo alle operazioni di credito all'estero. Il decreto consta di un articolo unico che dice:

«Fino a nuova disposizione le operazioni di credito all'estero, anche se destinate a scopi produttivi, non potranno essere consentite a favore di Provincie e di Comuni. Il termine di cui al decreto 11 settembre 1925 è prorogato fino al 31 dicembre 1929».

La «Gazzetta Ufficiale» pubblica il decreto concernente modificazioni alle vigenti norme sul servizio degli addetti commerciali all'estero.

Una carica altamente onorifica a Carlo Delcroix

Firenze, 25 notte.

L'ufficio stampa della federazione provinciale fascista comunica: In data odierna il segretario federale dottor Alessandro Pavolini ha nominato l'on. Carlo Del Croix presidente dell'Istituto Fascista di Cultura di Firenze e d'accordo con lui ha nominato due vice-presidenti nelle persone del prof. Fernando Agnoletti e del prof. Bindo De Vecchi.

L'importante istituto di cultura cittadina sotto la guida dell'on. Del Croix diverrà indubbiamente un potente organismo di propaganda spirituale in questo meraviglioso rinnovamento italiano. La cittadinanza fiorentina ha appreso con viva soddisfazione e profonda compiacimento l'alta carica affidata a Carlo Del Croix, compiacimento che si estende anche ai suoi due collaboratori.

Due grandi Cardinali

Guglielmo Massaia

Un busto al Monte dei Cappuccini

Nei giardini del Pincio sarà posto, vicino a quello di S. Caterina da Siena, la Benincasa, un busto in marmo il cardinale Guglielmo Massaia, e il 5 maggio, a Frascati, dove trovasi un convento ed una chiesa di padri cappuccini in cui riposano le spoglie del grande missionario ed esiste un apprezzato museo massaiano, il ministro Belluzzo illustrerà la figura dell'insigne apostolo dell'Africa.

La nostra città seguirà l'esempio. Al Monte dei Cappuccini, in una nicchia costruita nel muro di cinta del convento, sulla piazzetta incantevole, verrà collocato un busto in bronzo del grande cardinale, opera d'arte dello stesso scultore che eseguì il busto del Pincio, il prof. Prini di Roma. Paolo Boselli ha dettato una delle sue ispirate iscrizioni.

Il Piemonte e Torino hanno un motivo speciale di onorare l'insigne missionario. Egli è piemontese: nacque a Piova d'Asti nel 1809. Al convento della Madonna di Campagna egli vestì l'abito religioso nel 1826. Divenne sacerdote nel 1832 e celebrò la prima messa a Cigliano vercellese. Fu poi eletto lettore di filosofia e di teologia nel convento di Testona presso Moncalieri; e nel 1845, definitore provinciale, si trasferì al Monte dei Cappuccini. Egli vi si fermò appena un anno, poichè la sua vocazione missionaria lo chiamava alle alte imprese. Il padre Massaia fu chiamato a Roma e gli fu proposto ed affidato l'incarico di evangelizzare l'alta Etiopia. Il Papa Gregorio XVI è vicino a morte, ma vuol ricevere il gruppo missionario che sta per partire e lo benedice. Guglielmo Massaia, consacrato vescovo nel 1846, partì per l'Africa.

Il Card. Guglielmo Massaia comprendendo la difficoltà e la gravità del compito missionario, si era preparato di lunga mano e lo dimostra in quel suo magnifico libro: *I miei trentacinque anni di Missione nell'Alta Etiopia*, che egli, settantenne, intraprese a scrivere per ordine di Leone XIII, nella serena quiete del convento. Esso è una miniera di osservazioni e di rilievi di ogni genere esposti in forma minuziosa ma spigliata. Lì si comprende quale cumulo di cognizioni preparò e raccolse l'apostolo dei Galla prima di accingersi alla nobile impresa. Oggi si insegna al futuro missionario un po' di medicina, ed il Massaia dal 1833 al 1836, era stato cappellano all'ospedale Mauriziano di Torino, dove aveva raccolto utilissime cognizioni! Infatti egli vaccinò migliaia e migliaia di indigeni, salvandoli così dal vaiuolo ed aprendosi la strada per arrivare al cuore di quelle popolazioni. Vicende lunghe e dolorose, tentativi vari ci vollero prima di giungere al campo dell'apostolato. In Alta Etiopia, quando si trovò davanti l'immenso altipiano eritreo, coi suoi compagni di viaggio, tra cui P. Giusto, egli esclamò: «Qui riposerò». Ed eccolo sul Nilo, nel deserto di Nubia, sulla via di Zeila che, per merito suo viene riaperta agli europei. Egli si improvvisò sarto per vestire sè ed i poveri negri: la liturgia, le cerimonie ebbero, per necessità di cose, una semplicità straordinaria; confezionò un pastorale con una canna e una mitra con due fogli di pelle per le solennità pontificali.

Le sue constatazioni anticiparono della razza nera i giudizi espressi più tardi da etnologi e missionari.

Per poter esplicare il suo apostolato egli assunse il nome di dottore Bartorelli dal suo casato materno; così potè eludere le spie e passare sconosciuto in mezzo ai nemici. Vide la triste condizione degli schiavi, e il suo grido di indignazione e di umanità anticipò la crociata del card. Lavigerie contro la schiavitù.

Nel Kaffa, ora affidato ai missionari della Consolata, egli venne catturato coi compagni, e ai par di loro spogliato delle vesti e lasciato in mutande. Ma durante la prigionia egli converte il suo custode che diventa poi un fervido cristiano.

A Mohamma, fra i Galla di cui fu l'apostolo, Padre Massaia si fece mercante. Egli sulle piazze stendeva a terra una pelle ed esponeva tabacco, pepe, pietre focaie, zolfo, scatole, aghi, forbici, coltelli e rasoi. Ma caduto in sospetto gli fu imposto di dire la formula della fede musulmana; ed egli si rifiutò. Bastonate e maltrattamenti senza pietà furono la conseguenza del suo rifiuto.

Nel 1879 l'imperatore Giovanni lo manda a chiamare a mezzo di Menelik e gli intima di partire. Era l'esilio.

Dopo tanti anni di lavoro, di fatiche, di stenti, di speranze, bisognava lasciare l'Africa. Quando le ultime cime dell'altipiano etiopico scomparvero all'orizzonte, egli sentì il profondo dolore della separazione e mandò all'Etiopia il suo estremo saluto: «Addio, alte cime, addio, io non vi rivedrò mai più!».

Avrebbe voluto essere sepolto nel cavo della rupe etiopica scavata con le sue mani: dove i suoi figli l'avrebbero venerato e avrebbero pregato per lui. Poichè ciò fu impossibile chiese che la sua salma riposasse nella chiesetta dei suoi confratelli a Frascati.

Ecco l'uomo che celebriamo, il confidente di Silvio Pellico, il grande benefattore dell'umanità, l'apostolo dei Galla, l'insigne missionario piemontese.

Mariano Rampolla

Un monumento in Santa Cecilia

Roma, 25 notte.

Nella prima quindicina del prossimo mese di maggio sarà inaugurato nella chiesa di Santa Cecilia in Trastevere il monumento al cardinale Rampolla. Nella stessa circostanza la salma, che si trova attualmente sepolta al Verano, sarà trasportata nella basilica stessa e definitivamente collocata nella cripta costruita ai piedi del monumento.

Con questa inaugurazione viene dato compimento all'iniziativa di Benedetto XV che appena eletto Papa volle perpetuare la memoria del suo venerato amico, maestro e protettore, affidando allo scultore Quattrini l'incarico di ideare un monumento che fosse degno tanto di Colui al quale veniva offerto, quanto del Pontefice che lo faceva erigere. Il breve pontificato non permise però a Benedetto XV di vedere il monumento compiuto. Egli ebbe solo la soddisfazione di ammirare il modello in grandezza naturale perchè volle che lo scultore lavorasse nel Vaticano stesso, quasi a seguirne passo passo l'opera creatrice. Di frequente infatti, durante la sua passeggiata quotidiana, Benedetto XV si recava allo studio del Quattrini, posto nei giardini vaticani e vi si tratteneva a lungo, seguendo l'opera in tutti i particolari. Nel 1921 il modello in gesso era compiuto e dava l'impressione esatta di quello che doveva essere il monumento definitivo. Benedetto XV il 2 giugno di quell'anno lo ammirava, mostrandosene vivamente compiaciuto. E ascoltando con interesse le spiegazioni dello scultore insisteva presso di lui perchè l'opera fosse presto portata a compimento.

Pio XI dimostrò vivo interesse per il lavoro e più volte si recò allo studio Quattrini prima che la statua fosse trasportata a Santa Cecilia. Ragioni di varia indole hanno finora ritardato il compimento dell'intera opera e specialmente la scelta del luogo dove dovrebbe poter essere collocato. Era stato dapprima stabilito che esso dovesse sorgere nella Cappella delle Milizie. Questo progetto però fu sospeso e mentre già era stata trasportata nella basilica la grande statua del cardinale e l'altra anche essa di non poca dimensione raffigurante un angelo, si pensò di destinare al monumento un posto migliore.

Il dramma del Gran Sasso

La salma del Cambi ritrovata

L'opera degli alpini torinesi

Teramo, 25 notte.

Dopo due mesi di ricerche e di ardite ascensioni al Gran Sasso d'Italia, gli alpini torinesi, che dal febbraio si trovano a Teramo, coadiuvati dai militi forestali, hanno rinvenuto il cadavere dello studente alpinista Mario Cambi, figlio d'un consigliere di amministrazione delle Ferrovie dello Stato, perito nel febbraio scorso durante un'audace escursione al rifugio Garibaldi attraverso il passo della Portella, insieme col suo compagno Paolo Cichetti, figlio di un odontoiatra. Dal diario angoscioso e disperato dei due giovani, rinvenuto durante le prime spedizioni di soccorso, e che portò al ritrovamento del cadavere del Cichetti, fu possibile ricostruire le fasi della sfortunata ascensione. Durante la discesa dalla vetta i due studenti, per un incidente che non si può riuscire a conoscere, sembra che perdessero il sacco da montagna, e restarono senza viveri. Nello stesso tempo Mario Cambi, che già tante escursioni aveva felicemente superate, cominciò ad avvertire allarmanti sintomi di congelamento a una gamba. Trasportatisi fino al rifugio Garibaldi, gli studenti si trattennero, tormentati dalla fame, i giorni 11 e 12 febbraio con la speranza che le condizioni del Cambi migliorassero, e che fosse possibile accendere dall'altro versante a toccare Pietracamela. Purtroppo la gamba dello studente non migliorava, e durante questi due giorni d'angosciosa attesa il Cichetti vergò le poche note sul suo diario, che hanno dato modo di ricostruire le fasi della tragica ascensione.

La mattina del 13, i due amici, sfiniti per la mancanza di cibo, decisero di riprendere a ogni costo la strada della montagna, sebbene il Cambi non potesse quasi affatto servirsi della gamba congelata. Il cadavere del Cichetti fu rinvenuto pochi giorni dopo, ma il corpo del compagno non fu ritrovato.

Giunsero da Torino cinquanta alpini, a cui si unirono i militi della forestale e molti alpinisti e furono iniziate le ricerche. Finalmente stamane la montagna ha svelato il proprio segreto. Alle sorgenti del fiume Arno, a circa tre chilometri dal luogo dove fu rinvenuto il corpo del Cichetti, è stato scorto un cadavere che la neve aveva discoperto e che per essere rimasto a lungo sotto i faggi del sole appariva in stato di iniziato dissolvimento. Gli alpini e i militi non hanno tardato ad accorgersi che si trattava del povero Cambi, e qualche carta rinvenuta nelle tasche del morto ha dato la certezza dell'identificazione. Evidentemente il Cichetti dopo la morte del compagno, di cui oggi la montagna restituisce la spoglia, dovette percorrere circa altri tre chilometri nella speranza di raggiungere Pietracamela, ma anch'egli cadeva fiaccato dalla violenza della tormenta e moriva a poca distanza dal suo amico.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA.

Il Consiglio Provinciale dell'Economia nella sua ultima seduta ha deliberato di approvare i seguenti contributi: contributo annuo di L. 21.900 per le Cattedre Ambulanti di Agricoltura della Provincia, a norma delle disposizioni vigenti sui Consorzio obbligatorio permanente per le Cattedre; contributo di L. 1000 per la propaganda bacologica e le camere di incubazione, da versarsi alle Cattedre Ambulanti; L. 3000 per premi da concedersi ai piccoli coltivatori nella battaglia del grano; L. 5000 per la gara dell'estero e dell'azotatore, da pagarsi alla Commissione, che dovrà riferire sull'esito dei concorsi per i campi sperimentali; L. 5000 all'Istituto Nazionale di Coniglicoltura, con sede in Alessandria; L. 1000 da pagarsi ai Sindacati Provinciali Fascisti degli agricoltori di Alessandria per l'intervento della Milizia Forestale alla Mostra della Silvicoltura della Provincia di Alessandria alla Fiera di Milano del 1929.

Presieduta dal Delegato Provinciale Pani, si è tenuta una numerosa assemblea di ferro-tranvieri di Alessandria, che ha trattato la situazione locale, il contratto di lavoro, la previdenza e il nuovo inquadramento sindacale. E' stato poi nominato il Direttorio della Sezione, composto da: Giovanni Odone, fiduciario; Andrea Tallice, Ettore Giardinelli, Giovanni Deambrogi, Angelo Dalponte, Luigi Lombardi, Umberto Maestri, Paolo Ercole, membri.

Con prognosi riservata è stata raccolta all'Ospedale la casalinga Taverna Luigia, di anni 54, che ha riportato la frattura dell'osso occipitale, in seguito a caduta.

DA BIELLA.

Vice-Questore è stato recentemente nominato il dott. Coscara, commissario-capo della nostra città, e Commissario Prefettizio del Comune di Fralungo.

L'assemblea generale della Sezione Biellese del Club Alpino Italiano avrà luogo domenica, 28 corrente, al Rifugio del Mucrone.

DA CASALE.

Vescovo Ausiliare di S. E. il Cardinale Sbarretti, per le Diocesi di Sabina e Poggio Mirteto, è stato nominato il R.mo Emanuel, direttore del Collegio Salesiano di Borgo San Martino.

Vita finanziaria e commerciale

Borsa di Torino

Titoli quotati ufficialmente fine corrente

TITOLI	contr.	Mass.	Min.	Chius.
Rendita 3%	—	70 30	—	70 30
Id. id. cont.	—	70 10	—	70 10
Consolidato 5%	—	80 55	80 30	80 50
Prestito 5% c.	—	—	—	72 10
Prest. Polacco c.	—	—	—	455 —
C. Torino 6% c.	—	—	—	93 50
S. Paolo 5% c.	—	—	—	442 —
Venezie 6% c.	—	—	—	477 50
Banca d'Italia c.	25	1920 —	—	1920 —
Banca Comm.	560	1380 —	1370 —	1381 —
Credito Italiano	60	750 —	—	750 —
Banco Roma	—	—	—	111 50
Naz. di Credito	—	—	—	580 —
Cousorno	1000	840 —	835 —	839 50
Mediterranea c.	50	—	—	635 —
Meridionali	—	—	—	800 —
Italgas	150	501 —	—	501 —
Sabaudo	100	309 50	—	309 50
Cosulich	—	—	—	116 —
Navig. A. I.	—	—	—	174 —
Italiana Gas	1900	254 50	254 —	253 75
Gas Nuove	—	—	—	515 —
Snia	100	257 —	—	257 —
Elettr. A. I.	3350	250 —	248 25	240 75
Sip	3350	135 75	134 —	135 50
Terni	50	384 —	—	384 —
Siet	800	138 50	137 —	138 —
Savigliano	—	—	—	100 —
Nebiolo	—	—	—	210 —
Tedeschi	—	—	—	178 —
Moncenisio	—	—	—	33 —
Fiat	8100	492 —	485 —	491 —
Id. cont.	100	—	—	489 —
M. Amiata	1700	255 50	250 —	255 50
Schiapparelli	300	91 —	90 —	90 50
Montecatini	1600	254 —	247 —	250 50
Mira Lanza	100	65 —	—	65 —
Cir	300	207 —	—	—
Acqua Potab.	150	585 —	—	585 —
Bonifiche	100	466 —	—	466 —
Florio	—	—	—	117 —
Unira	—	—	—	144 —
Valli Lanzo	100	176 —	—	176 —
Viscosa	6100	100 —	98 —	99 50
Chatillon	4675	206 —	199 50	206 25
Varedo	4000	44 —	41 —	43 75
Lane Borgosesia	—	—	—	1300 —
Ileni	—	—	—	623 —
Cementi	—	—	—	90 —
Pirtalaga	800	48 —	44 —	45 —
Arlea	—	—	—	8 90
CAMBI				
Parigi	—	—	—	74 605
Londra	—	—	—	93 00
New York	—	—	—	19 085

Borse italiane

TITOLI	Milano	Genova	Roma	Trieste
Rendita 3,50%	69 80	70 30	70 05	70 30
Id. id. cont.	—	—	69 95	—
Consolidato 5%	80 50	80 475	80 50	80 50
Id. id. cont.	—	80 50	80 50	—
Venezie 3,50%	—	74 40	74 —	74 30
BANCARIE				
Banca Italia c.	1915 —	1915 —	1926 —	—
Banca Comm.	1381 —	1381 —	1380 —	1381 —
B. Naz. Credito	582 —	582 —	580 —	627 —
Banco Roma	112 —	111 —	112 —	111 —
Credito Ital.	756 —	756 —	756 —	760 —
Cred. Marittimo	566 —	561 —	566 —	—
Cons. Mob.	840 —	840 —	840 —	—
Comm. Triest.	—	—	—	466 —
TRASPORTI				

Media dei Cambi e Consolidati. - Roma 25. — Consolidati: 3,50% netto (1906) 70; 3,50% netto (1902) 65; 3% lordo 43,50; Consolidato 5% 80,125; Obbl. Venezie 3,50% 74,30. — Cambi: Parigi 74,60; Zurigo 367,60; Londra 92,825; Amsterdam 767,70; Madrid 276; Bruxelles 265,30; Berlino 453; Vienna 268,30; Praga 56,60; Bucarest 11,35; Buenos Aires pesos oro 18,00; Id. carta 8; New York 19,085; Montreal 18,85; Belgrado 33,50; Budapest 333; Tirana 367; Mosca 98; Stoccolma 510; Varsavia 214; Copenaghen 509; Oro 368,35.

Borse estere

Parigi, 25. — Chiusura. Titoli. - Rendita Francese 3% 73,85; Redimibile 3% 90,50; 3,50% 94,05; 5% 99,50; 4% 1917, 88,50; 4% 1918, 88,50; Prest. 5% 1920, 119,38; 6% 104,85; Rendita Ital. 3,50% 93,05; Banca di Francia 25.400; Banca di Parigi 3360; Crédit Foncier 5400; Crédit Lyonnais 3165; Azioni Suez 25.500; Rio Tinto 7465; Wagons Lits 775; Snia Viscosa 177; Montecatini 344. — Chiusura Cambi: Italia 133,75; Londra 124,105; New York 25,56,50; Belgio 355,50; Spagna 371; Svizzera 492,50; Olanda 1027,75; Svezia 683,75; Praga 75,80; Romania 15,30; Germania 606 1/8.

Londra, 25. — Chiusura cambi: Italia 92,65; New York 4,85,35; Amsterdam 12,08; Francia 124,12; Belgio 34,92,25; Germania 20,46 7/8; Svizzera 25,21; Spagna 33,43; Copenaghen 18,20,75; Stoccolma 18,15 3/8; Oslo 18,20; Helsingfors 193,07; Praga 163,90; Budapest 27,82,5; Belgrado 276; Sofia 673; Bucarest 815; Atene 374,87; Costantinopoli 1000; Austria 34,50; Varsavia 43,25; Buenos Aires pesos oro 47,25; Rio Janeiro 5,88; Yokohama 22,15.

Ginevra, 25. — Chiusura cambi: Italia 27,19; Francia 20,30,25; Inghilterra 25,21 1/8; New York 5,19 7/16; Belgio 72,10,25; Spagna 75; Olanda 208,72,50; Germania 123,62,50; Austria 73; Svezia 138,75; Norvegia 138,50,50; Danimarca 138,50; Bulgaria 3,75; Cecoslovacchia 15,37,50; Ungheria 90,50,50; Jugoslavia 9,17,75.

New York, 25. — Apertura cambi: Roma 5,24; Londra 4,85 3/8; Parigi 3,90 1/8; Bruxelles 13,89; Madrid 14,58; Berna 19,25; Amsterdam 40,17,75; Berlino 23,72,50.

Vienna, 25. — Chiusura cambi: Italia 37,21; New York 7,10,50; Parigi 27,77,50; Romania 4,24; Bulgaria 5,11,75; Jugoslavia 12,46,50; Berlino 168,65; Svizzera 136,78; Amsterdam 285,41; Praga 21,01,25; Budapest 123,91; Varsavia 79,54,50; Londra 34,38 5/8; Belgio 98,73.

Parigi, 25. — Le voci di aumento del tasso di sconto a Berlino hanno provocato fin dall'inizio dell'apertura della Borsa parigina un ribasso notevole su tutti i valori. Le contrattazioni d'altronde sono state molto ristrette e le poche vendite avvenute non hanno fatto che pesare sull'andamento dei corsi. Le Rendite francesi tuttavia si sono difese abbastanza bene. I Bancari invece sono caduti e la Banca di Francia ha perso oltre trecento franchi in poco tempo. Si è notato fra i titoli industriali una viva reazione; soltanto i valori internazionali si sono mantenuti fermi e soprattutto le Suez. Le Rio invece sono state debolissime. Resistenti le Miniere d'oro e così pure i petroliferi deboli le Caucciù. La chiusura ha trovato il mercato ancora debole.

SETE. — Società Torinese. — Torino, 25. — Operazioni di stagionatura: organzino stagionati, colli N. 5, Kg. 300,21; greggia, colli N. 1, Kg. 90,01; lana, colli N. 1, Kg. 26.326,53; totale colli N. 6, Kg. 26.700,75. — Operazioni d'assaggio: greggie N. 5, lavorate N. 11; varie 3.

An. Piem. AEFA, 25. — Stagionatura e pesatura: Greggie n. 3, kg. 134,46; ass. di organzini n. 5, kg. 375,56, ass. 4; Trame n. 1, kg. 60,56, ass. 1. Totale n. 9, kg. 570,58, assaggio 11.

La crisi monetaria mondiale

Il tasso ufficiale di sconto aumentato in Germania

Berlino, 25 notte.

Cedendo alle intimazioni del Comitato delle Riparazioni, la Germania ha elevato il tasso di sconto dal 6 ½ al 7 ½ per cento e il tasso sugli anticipi dal 7 ½ all'8 ½.

...e in Ungheria

Budapest, 25 notte.

Alla imperante crisi monetaria non ha potuto sottrarsi nemmeno la piccola Ungheria la cui Banca Nazionale, seguendo l'esempio della vicina Austria, ha elevato il tasso ufficiale di sconto dal 7 all'8 per cento.

Importanti lavori di bonifica aggiudicati alla Francia in Serbia

Parigi, 25 notte.

In gara con concorrenti tedeschi, una Casa francese, la «Etablissements Batifol» ha ottenuto l'aggiudicazione di importanti lavori di prosciugamento e bonifica in Serbia. Si tratta di un affare di circa 350 milioni di «dinari».

L'oro delle miniere di Antrona

Parigi, 25 notte.

La «Compagnie minière et financière» di Parigi, che controlla l'esercizio delle miniere d'Antrona nel Novarese, segnala che attualmente vengono lavorate 25 tonnellate di materiale al giorno e che la produzione dell'oro è soddisfacente.

Il dividendo dei «Vagoni-Letto»

Parigi, 25 notte.

Gli utili lordi di bilancio per l'esercizio 1928 della Compagnia Vagoni-Letto sono stati di fr. 181.086.916 contro 158.644.330 del 1927 e quelli netti rispettivamente 49.100.006 e 94.073.405. Il dividendo sarà fissato in fr. 20 netti per azione.

Il «trust» della radio in America

New York, 25 notte.

Sotto il nome di «Radio Securities Corporation» si è qui costituito un potente gruppo finanziario che sarà largamente interessato in tutte le più cospicue imprese di radiotelefonia e radiotelegrafia, fra cui la «Marconi Wireless», la «Canadian Marconi» e la «Marconi International».

Fallimenti

TORINO. - **Pognante Teresa ved. Avena**, negozio legna e carboni, via Principe Tommaso, 33; ist. creditori; sentenza 21 corr.; prima adunanza 10 maggio p. v., ore 14,30; verifica crediti 7 luglio, ore 14,30; giorni 20 presentazione titoli; giud. deleg. cav. De Litala Luigi; curatore provv. rag. Salamano Alessandro. - **FIMA, Soc. Anonima Fabbrica Italiana Motori Aviazione e Moto** - Ladetto e Biette; ammessa procedura concordato preventivo; decreto 21 corr.; adunanza creditori 21 maggio p. v., ore 15; giud. deleg. cav. Rivera Angelo; commissario giudiziale rag. Salamano Alessandro. - **Pasini Gamide**, prodotti chimici, via Maria Vittoria, 23; con sent. 24 corr., chiusa procedura per insufficienza attivo. - **Gallavotti Leonilde**, commestibili, corso San Maurizio, 30; con sent. 21 corr., chiusa procedura per insufficienza attivo. - **Andurotto Alessandro**, commestibili, via Colli, 65 e via Mercanti, 61; con sent. 21 corr., chiusa procedura per avvenuto riparto (3 0/0 ai creditori chirografari). - **Cavallotti & Pessani**, accomandita semplice e soci accomandatari **Pessani Riccardo** e **Cavallotti Luciano**, vetturette automobili; con sent. 24 corr., chiusa procedura per insufficienza attivo.

DICHIARAZIONI FALLIMENTARI:

BERGAMO. - **Leidi Angelo**, officina meccanica. — **CASALE MONFERRATO.** - **Bonardi Carlo**, tessuti, Robbio Lomellina. — **FERRARA.** - **Guzzaggiani Tiberio e Romeo**, canapa, Pieve di Cento; **Montorsoletti Mario**, cappelli, Porto Maggiore. — **FIRENZE.** - **Mondello prof. Ugo**, industria minerarie combustibili nazionali; **Traversi Roberto**, industria tessuti, Prato. — **GENOVA.** - **Tedeschi Carmela.** — **MILANO.** - **Abbiati Gioachino**, tessuti, Besana Brianza; **Sella Francesco Giulio**, rappresentanze; **Giangrosso Filippo**, industria materassi; **Malusa Natale**, tessuti, Rho; **Limentani Camillo**, tessuti; **Bacchero Enrico**, in liquidazione, vini; **Vigano Giovanni**, drogheria, Abbiategrasso. — **NAPOLI.** - **Barbarulo Raffaele**, oreficeria; **Marzano Giacinto**, cappelli da donna. — **PAVIA.** - **Legora Tarcisio**, commercio vario, Voghera; **Moga Carlo**, pastificio e panetteria, Casteggio; **Valsasi e Rossi**, coloniali. — **SAN REMO.** - **Pastor Filippo**, benzina, Pigna; **Vania Leonardo**, maglieria, Porto Maurizio.

MERCATI

I cereali alla Borsa merci di Milano

Milano, 25, notte.

La Borsa merci di Milano comunica le seguenti quotazioni ufficiali odierne: Frumento: Scarso numero di affari, andamento calmo. Apertura: maggio 135,35; luglio 132,75; ottobre 132,75. Chiusura: maggio 135,15; luglio 132,75; ottobre 132,60. Granoturco molto attivo; prezzi in regresso pei mesi di maggio e luglio, sostenuto per consegna ottobre. Apertura contante 90; 10 maggio 90,35; luglio 90, ottobre 90,40. Chiusura: maggio 89,25; luglio 89,80, ottobre 90,30. Riso discreto numero di affari; prezzi sostenuti. Apertura: maggio 164,75; luglio 163,75; ottobre 141,50. Chiusura: maggio 164,40; luglio 163,50; ottobre 140,75. Risone, moderata attività; prezzi calmi. Apertura: maggio 110,50; luglio 109,45; ottobre 95,75. Chiusura: Maggio 111,10; luglio 109,80; ottobre 95,85. (Stefani).

TORINO, 25. — Prezzi all'ingrosso della verdura e della frutta, accertati sui mercati municipali. — **Verdura**: Aglio nuovo dozzina-mazzi da L. 1,50 a 3; id. vecchio al Kg. da L. 4 a 5,50; asparagi riviera al Kg. da L. 2,50 a 3,50; id. nostrani al Kg. da L. 5 a 7; carciofi alla dozzina da L. 3 a 15; carote al Kg. da L. 0,80 a 1,40; cipolle comuni al Kg. da L. 0,40 a 0,60; id. bianche da L. 1 a 1,40; coste dozzina-mazzi da L. 5 a 8; finocchi piccoli e medi al centinaio da L. 10 a 30; id. grossi da L. 30 a 60; insalata indivia e lattuga alla dozzina da L. 0,50 a 4; id. mista al Kg. da L. 1 a 2,50; patate bianche al Kg. da L. 0,70 a 0,80; id. burro e gialle al Kg. da L. 0,80 a 1,10; id. olandesi da L. 2,10 a 2,50; id. nuove al Kg. a L. 2,30; patatine nuove al Kg. da L. 2,20 a 2,50; piselli meridionali al Kg. da L. 2 a 2,50; id. nostrani al Kg. da L. 7 a 8; porri dozzina-mazzi da L. 1,50 a 3; ravanelli dozzina-mazzi da L. 1 a 2,50; spinaci al Kg. da L. 0,50 a 1,00. — **Frutta**: aranci al Kg. da L. 1,50 a 2,50; fichi secchi al Kg. da L. 1,40 a 3; limoni al cento da L. 12 a 18; mandorle secche al Kg. da L. 7,50 a 8; mele 1.a qualità al Kg. da L. 4 a 6; id. comuni da L. 0,40 a 3; noci al Kg. da L. 4 a 5; nocciole al Kg. da L. 4 a 4,20; pere 1.a qualità al Kg. da L. 3 a 5; id. comuni da L. 1 a 2,50; prugne secche al Kg. da L. 3 a 5,50; uva secca zibibbo al Kg. da L. 7,00 a 12.

FOSSANO, 21. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 40 a 46 per Mg.; vacche da L. 1000 a 3900 per capo. — **Bestiame da macello**: tori da L. 38 a 47 per Mg.; vacche da L. 21 a 36; vitelli e manzi da L. 48 a 55; cavalli da L. 800 a 3000 per capo; maiali da L. 56 a 66 per Mg.; lattonzoli da L. 150 a 250 per capo; agnelli e capretti da L. 100 a 135 per capo. — **Animali da cortile e uova**: galline da lire 8,50 a 9 per Kg.; polli da L. 15 a 16; anitre a L. 8; piccioni da L. 7 a 7,50 per coppia; conigli da L. 5 a 6,50 per Kg.; uova alla dozzina da L. 4,75 a 5. — **Cereali**: grano da lire 131 a 137 al Q.le; meliga da L. 104 a 107; segale da L. 100 a 105; riso a L. 1,00 al Kg. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 5,50 a 5,70 al Mg.; fieno agostano da L. 4,75 a 5; paglia sciolta di frumento da L. 3 a 3,10. — **Verdura**: patate da L. 1 a 1,10 per Kg.; cipolle da L. 1,70 a 1,40; carote da L. 2 a 2,10; aglio da L. 1,70 a 1,90. — **Frutta**: pere da L. 2 a 2,50 per Kg.; mele da L. 1 a 1,20; castagne secche da L. 1,80 a 1,90. — **Vini**: barbera da L. 240 a 310 per ettolitro.

NOVARA, 25 — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 16 a 22 per capo; polli da L. 12 a 11; capponi da L. 24 a 26; anitre da L. 14 a 16; piccioni da L. 4,50 a 5,50; conigli da L. 8 a 14; uova alla dozzina da L. 5,10 a 5,50. — **Cereali**: meliga da L. 98 a 100 al Q.le; segale da L. 93 a 97; riso da L. 151 a 181; crusca da L. 76 a 80; cruschello da lire 78 a 74. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 63 a 66 al Q.le; fieno agostano da L. 56 a 58; fieno terzuolo da L. 48 a 53; paglia sciolta di frumento da L. 7 a 12; paglia pressata da L. 18 a 20; avena da L. 93 a 98.

NOVI LIGURE, 25. — **Bestiame da lavoro**: buoi da L. 33 a 40 per Mg.; vacche da lire 1300 a 1800 per capo; manzi da L. 41 a 46 per Mg. — **Bestiame da macello**: tori da L. 37 a 38 per Mg.; buoi da L. 41 a 44; vacche da L. 26 a 31; vitelli e manzi da L. 39 a 46; maiali da L. 65 a 70; lattonzoli da L. 30 a 80; agnelli e capretti da L. 19 a 25; vitelloni da L. 44 a 46. — **Animali da cortile e uova**: galline da L. 12 a 12,50 per Kg.; polli da L. 12 a 13,50; capponi da L. 15 a 16; tacchini da L. 8 a 8,50; anitre da L. 6 a 7; oche da L. 6 a 6,50; piccioni da L. 7,50 a 8 al paio; conigli da L. 5,50 a 6 al Kg.; uova alla dozzina da L. 5,50 a 6,00. — **Cereali**: grano da L. 137 a 138 al Q.le; meliga da L. 115 a 120; segale da L. 115 a 120; riso da L. 185 a 190; fagioli da L. 200 a 220; fave da L. 160 a 190; ceci da L. 350 a 400; crusca da L. 70 a 75; cruschello da L. 80 a 85. — **Foraggi**: fieno maggengo da L. 60 a 63 al Q.le; fieno agostano da L. 54 a 58; fieno terzuolo da L. 54 a 60; paglia sciolta di frumento da L. 17 a 19; paglia pressata da lire 19 a 20; avena da L. 105 a 110. — **Verdura**: patate da L. 0,70 a 0,80 al Kg.; cipolle da L. 0,60 a 0,80; spinaci da L. 0,70 a 1,20; rape da L. 0,50 a 0,60; cavolfiori da L. 4 a 4,50 per dozzina; carote da L. 0,50 a 0,55 per Kg.; aglio da L. 1 a 1,50; sedani da L. 4 a 6 per dozzina; insalata da L. 1,50 a 2. — **Frutta**: pere da L. 3,50 a 4,00 per Kg.; mele da L. 0,80 a 3,50; noci da L. 4,50 a 5,50; castagne secche da L. 0,00 a 0,00. — **Vini**: barbera da L. 200 a 250 per ettolitro; comune da pasto da L. 155 a 180.

Il serraglio degli uomini

E' accaduto, ad Amburgo, un fatto straordinario. Non so se abbiate letto. Io sto contemplandomelo dalla copertina a colori di un giornale prussiano, che un compagno d'albergo mi ha passato dopo averci riso come un matto. Avrete notato che i fatti straordinari, i quali una volta avvenivan solo in America, da quando i *régisseur* tedeschi sono partiti in massa per Hollywood non accadono più che in Germania. Si direbbe che la natura provveda di suo, dove vengono a mancare gli uomini di fantasia; e viceversa. Il fatto è questo: un domatore, il quale era entrato nella gabbia d'una tigre, per quasi mezz'ora, finchè non s'è ridotta la bestia a dovere, è stato impedito d'uscirne. La fiera non era in collera, nè intendeva fare alcun male all'uomo amico suo. Soltanto, voleva trattenerlo in gabbia con sè. Forse, chissà, metterlo dentro in sua vece. E' uno scherzo classico tra carcerato e carceriere. Ed è il gioco delle parti inverse che sta alla base di tutte le rivoluzioni. Anche Grandville, inspirandosi al famoso paradosso dello Swift che l'essere d'elezione non sia quaggiù l'*homo sapiens*, nano o gigante, bensì il cavallo, immaginò una volta, tra l'altre mirabili *Scènes de la vie des animaux*, la riscossa delle legioni equine: le quali, dopo essersi ribellate al nostro prossimo e averlo ridotto in soggezione, l'obbligheranno a tirare il carretto e a saltare dentro i cerchi del circo equestre: Ve l'immaginate lo stallone pensionato, ben disteso sulla paglia alta d'un *camion*, e il «tiro a venti» dei bipedi incaricati di portarlo a spasso? Ora finalmente è la volta della tigre: anzi, della signora tigre, come dicono nel Bengala. E' da troppi anni che Gandhi predica in quei paesi l'eguaglianza, e qualche cosa deve essere trapelato anche nella giungla. Gandhi è umanitario, anzi umanitario e zoofilo, e non intende che siano mangiati nè le tigri nè gli uomini. Soltanto, sia stabilito che siamo tutti figli di Brama, e che la gabbia è uguale per tutti.

¡Vedo un'ombra di melanconia nel quadretto esilarante. Se anche le belve si mettono a ragionare, che sarà della varietà delle sorti? Di quell'iniqua, ma spettacolosa e divertente diversità animale, in cui solo la sciocchezza degli atei può vedere la negazione di Dio, mentre ne è la prova più manifesta: in quanto forma commedia; e in quanto è provato, ormai, che la gioia di restar vivi è una pura gioia teatrale: e non di attori, come si suol dire, ma di spettatori. Già ragionarono i cavalli. Ora tocca alle tigri. Poi verranno i cammelli e le donne (signore, scusatemi: seguo l'enumerazione di San Crisostomo): e sarà finita con l'imprevisto, cioè con la grazia del mondo. Che le tigri, almeno loro, tornino in sè: e accettino la frustate, oppure mangino il domatore; ma non si mettano a far calcoli egalitari per pareggiare dei destini che, tanto, non si equilibreranno mai, tra i nostri baffetti e i loro mustacchi, i nostri dentini e le loro zanne. Siccome, a risolvere la cattiva equazione, noi avevamo messo fuori una frusta e un *revolver*, non ci sconcertino adesso con questi altri termini, presi dai principii dell'ottantanove, che ci obbligherebbero a rifar tutto da capo. Ognuno al suo posto, dunque: e quanto a noi, è inteso che resteremo fuori dalle sbarre. Ditelo a Gandhi, signore tigri del Bengala, che il serraglio degli uomini è per adesso un'utopia.

E però qui, in segreto, tra noi, consideriamo l'avvenire; e consideriamo anche il peggio.

Su questo pianeta che ha qualche milione d'anni, mentre l'uomo non vi regna che da settemila, vero parvenu delle grotte, dopo che chissà da quanti secoli, con ben altri muscoli ed artigli, l'avevan tenuta in signoria il drago elefantino e il coccodrillo volante, facciam conto che una specie animale fisicamente più valida di noi, dopo averci rubato quei pochi segreti d'alfabeto e di conteggio, di motori e di leva, proclami un giorno la propria sovranità, relegandoci al carrettino. Non credete voi che Sua Maestà il Leone o Sua Grazia la Pantera, domani o doman l'altro, possa aver piacere di farsi trasportare nei giardini regali, magari a mezzo d'aeroplano, una coppia d'esemplari umani da segnare a dito, in corso d'istruzione biologica, ai principi leoncini e alle pargole panterette?

Uno scrittore, il quale mi pare si chiami Garrett, e certo è cittadino d'America, ha già immaginato il caso dell'uomo in gabbia. Nel suo libro, lepidissimo, che si legge in francese col titolo di *Un homme au Zoo*, l'avventura è naturalmente straordinaria e volontaria. Maltrattato dalla morosa, un giovinotto se ne vendica esponendosi, come una bestia rara, al Giardino Zoologico; ed ecco la folla accorre subito a veder l'uomo in gabbia, l'*homo sapiens* che porta le brache e fuma la pipa: attonita, divertita, sbalordita, quasi che nessun essere della stessa specie sia mai riuscita, prima d'allora, a vedere; mentre la fidanzata, com'è logico, schiatta di rabbia alla burletta che la ferisce, lasciando invece l'uomo impassibile. Poi lo scherzo ha termine: ma non prima d'aver messo a rumore, come un vero avvenimento, la città...

Questa sto a non è una semplice americanata. C'è da riflettere. E' incredibile quanto diventi interessante, in meglio o in peggio, un essere in gabbia: astratto, anzitutto, dalla folla in cui prima si confondeva; e costretto nell'isolamento, a recuperare i suoi termini essenziali, le sue espressioni più intime e più vere: la sua animalità, in una parola. Gioco da sovrani, appunto, fu spesso quello di ingabbiare gli avversari domati: e giusto m'è di fronte, dalla terrazza ove scrivo, quel castello di Baradello in cima al quale, entro una gabbietta dondolante, fu rinchiuso un Torriani da un Visconti; e qua sotto il popolo, non so più se guelfo o ghibellino, urlava di gioia feroce; lassù il prigioniero, la schiuma alle labbra, urlava di feroce dolore. Gioco barbaro. Ma bello. Io non sono, vi prego di credere, un malvagio. Ma quei due o tre ghibellini che sono riusciti, nella vita, a farmi un poco di male, chiusi in gabbia me li vorrei proprio tenere, per due mesi o tre: e nutrirli, questo sì; ma anche andarli a stuzzicare un pochino, traverso le sbarre, con un virgulto del nascente aprile; e ai loro urlacci rispondere mansueto: — Salta! Salta! — come dicono facesse Barnabò, il quale, dopo tutto fu un gran signore.

Perchè, insomma, che diventa un uomo in gabbia? Diventa, cioè ridiventa, se stesso. Appunto da che il corpo è rinchiuso, l'anima si mette in libertà. Ora, preghiera di romito o canzone di galeotto, nulla mai sarà più vicino a Dio d'uno spirito risalente da un'inferriata. E mentre l'anima esala, secondo la sua più verace franchezza, in gemito o in fremito, in *requiem* o in bestemmia, il volto si rifà secondo tutti, proprio tutti i suoi impulsi naturali; e tutto s'avviva o tutto si spegne, larva di sudario o ceffo di maledizione, ma certo rifiuta l'ibrida mascheretta di prima, come un concio sudicio e ormai superfluo, di compromesso, d'equivoco, di finzione. Ecco l'uomo. *Gnôti seautòn.* E dunque guardiamoci nello specchio. Conosci te stesso. E dunque andiamo a vedere l'uomo in gabbia. Chissà! Forse la tigre d'Amburgo ci ha dato un avvertimento, sgarbato sì, ma originale; e forse anche educativo. Gioverà davvero ripensarci.

Ci penserò. E il giorno in cui Torino avrà un Giardino Zoologico, o che Milano amplierà il suo, farò probabilmente una proposta precisa a chi so io.

Allora, oltre i soliti mandrilli e fagiani ed elefanti, tra l'eterna aquila addormentata e il solito orso in attesa della caramella, vedremo l'esemplare di un uomo, un vero uomo sapiente, come tale indicato da un cartellino di porcellana. La gabbia sarà accuratamente sigillata, per uno speciale riguardo al suo contenuto prezioso, e un apposito guardiano vigilerà i riguardanti, affinchè non rechino molestia all'animale, com'è detto nei regolamenti, e non gli portino altro cibo all'infuori del biscotto consentito.

Una specie d'omo selvatico si potrà anche tenere in libertà, nella cerchia di qualche fratta isolata e cintata, finchè si veda l'opera di natura, a poco a poco rifondergli gli spiriti originari, le voci della terra. E un giorno l'uomo dei boschi andrà a cantare sull'albero col fringuello; o cozzerà il suo simile a cornate, come il capriolo; o vi farà, dall'alto, lo sberleffo del macaco.

Certo, l'ideale sarebbe di veder esposta una specie d'uomo per ogni professione o attitudine; di poter cogliere l'espressione bestiale, finalmente e totalmente rivelata, del bottegaio, dell'avvocato, dell'impiegato, dello *chauffeur*, del padron di casa. E distinguere, una buona volta, le razze affini: il politicante dal cortigiano, il fannullone dal poeta. Il corso di psicologia comparata lo vorrei fare ai miei figlioli e discepoli, così: *d'après nature.*

Quanto a me, il giorno che la vagabonda vita mi pesasse, anzichè al tenebroso vilissimo suicidio vorrei chieder pace, volontariamente, alle solide sbarre d'una gabbia.

A tutta istruzione, naturalmente, e tutto vantaggio dei miei simili.

Solo chiederei, in confronto allo stucchevole *homo sapiens*, d'essere indicato dal cartellino di maiolica come un esemplare d'uomo irragionevole.

E mi si assegni pure una gabbia di scarto, magari anche un po' incomoda, come quella che il cardinale de la Balue voleva fosse destinata agli eretici.

Oppure quell'albero dell'uomo selvaggio, in cui vivrei saltando di palo in frasca, come già mi si accusa di fare scrivendo, rubando il miele alle api e le nocciole agli scoiattoli.

Ah, ricordo, non ancora cancellato dall'anima mia, di Saturnino Farandola a balia dalle amadriadi! Pensate, dunque, che mai sarebbe la nostra primavera in libertà.

Ecco. Uomo irragionevole, io sento il maggio che viene. Come le bestie; come tutte le buone bestie del creato. Oh, vago desio, col primo sole, di comunioni sconosciute, di ululati alla luna, di salti e balzi all'impazzata! Ecco le forze ingenue m'invadono: fervono, bollono, traboccano. All'odore delle prime gemme urgenti, delle prime braccia nude, fuso nei moti oceanici dell'*Amus*, nel flutto delle riproduzioni senza limite e senza fine, cercherò agli echi una sposa: e la mia voce, irriconoscibile, s'intonerà al ruggito e al latrato, al pigolo e al bramito.

Cercherò una sposa: e se non me l'accorderanno, come han dovuto fare col leone dei giardini milanesi, andrò a portarla via all'*homo sapiens* dell'albero vicino. E a combattere, dunque, come i cervi e i tori, e i galli cedroni che si sbranano, e i mustioli che si divorano per amore.

E se mi rinchiuderanno in gabbia? Canterò, allora la mia castità. Ma come può solo fare il fringuello cieco, o il passero abbandonato. Sarà la disperazione sublime. La mollezza dell'aria sveglierà, a sera, tutte le indulgenze idilliche dopo la guerra e la strage. E come mi sfiorerà, prigioniero, la neve errante delle acacie, o la brezza carica di tentazioni, farò degli occhi socchiusi, innocenti: degli occhi blanditi da leopardo. Ma la gente, allora, verrà a sentirmi. E i miei critici troveranno che, finalmente, avrò avuto qualche cosa da dire.

Non è forse più utile conoscere il canto di un uomo, che il ballo dell'orso o lo sbadiglio del serpente boa?

A meno che voi pensiate, ma non credo, che a conoscere se stessi, entro o fuori d'una gabbia, non si riuscirà mai: senza contare che, più si cerca di conoscersi, e meno ci si trova di nostro gusto.

Ridateci pure, in tal caso la libertà.

Marco Ramperti

L'Inghilterra alla IV Esposizione delle arti decorative

Monza, 25, notte.

E' stata concretata in questi giorni la partecipazione della Gran Bretagna alla prossima IV Esposizione Internazionale delle arti decorative e industriali moderne del 1930, la quale, com'è noto, assumerà carattere di eccezionale importanza con il riunire in più vasta e organica rassegna che sia stata in qui ordinata alla Villa Reale di Monza.

La sezione inglese, che fornirà il quadro completo di quanto di meglio e di più significativo si produce attualmente nella Gran Bretagna in ogni campo dell'arte decorativa e industriale, acquisterà alla Mostra un rilievo particolare e costituirà una interessante novità in quanto che le precedenti partecipazioni inglesi a Monza sono state sempre molto limitate.

Alla preparazione della sezione Britannica presiedono a Londra C. G. Holme e F. A. Mercer, la cui autorità nel mondo artistico internazionale si collega alla organizzazione di «The Studio», mentre in Italia il Comitato ordinatore della sezione è composto dalla signora Vol Maraini e dai signori W. Gaunt e N. G. [illegible], segretario.

Il carteggio di Giovanni Verga

Tomaso Gnoli ne riconosce l'autenticità

Roma, 25 notte.

Alla polemica sorta attorno alle lettere di Giovanni Verga, indirizzate all'amica triestina e pubblicate dall'*Italia Letteraria*, partecipa oggi Tomaso Gnoli, direttore della Biblioteca Nazionale di Milano, che viene a confermare autorevolmente l'autenticità delle lettere stesse. Scrive Tomaso Gnoli alla *Tribuna*:

«Le trentadue lettere autografe di Giovanni Verga, ora pubblicate dall'*Italia Letteraria*, vennero acquistate dalla biblioteca di Brera nel maggio del 1927. E' quindi escluso trattarsi delle medesime lettere vedute dal signor E. T. e da questi indicate come di dubbia autenticità. Gli autografi verghiani oggi veduti in luce, pervennero alla Braidense direttamente dalla signora Maria Brusini insieme con altri autografi di illustri scrittori dell'ultimo '800 per essere conservati ad onore del Verga in questa biblioteca, dove sono a disposizione degli studiosi».

Prendendo atto con soddisfazione di questi dati di fatto, che sono tali da dissipare ogni dubbio sull'autenticità dell'interessante carteggio verghiano dell'ammiratrice triestina, la *Tribuna* si domanda in quale equivoco possa essere caduto il signor E. T., che nella nota lettera di cui vi riferimmo, dichiarava apocrife le lettere in parola e soggiunge:

«Esistono dunque altre lettere del Verga autentiche od apocrife indirizzate a Maria Brusini? Si è fatta confusione di nomi ed esistono dei carteggi di Verga di natura analoga, ma riferentisi ad altre persone? Questi interrogativi attendono meritevolmente una risposta. Forse potrebbe darle esaurienti delucidazioni in proposito la professoressa Lina Perrone, che, per incarico del Ministero della Pubblica Istruzione, sta provvedendo all'esame dei manoscritti verghiani nell'archivio famigliare del grande scrittore a Catania e il direttore della rivista di studi verghiani, oppure, lo ripetiamo, Maria Brusini in persona dalla quale vorremmo anche sapere — poichè le lettere del Verga non se lo dicono — che cosa rappresentò per lei, giovinetta, questo lungo scambio di lettere con uno dei maggiori scrittori del suo tempo».

Intanto il numero di domani di *Italia Letteraria* conterrà altre lettere del discusso carteggio di Verga colla riproduzione in facsimile di una lettera stessa. Lo stesso giornale pubblica poi la seguente lettera di Piero Nardi, presidente dell'Istituto Nautico «Antonio Ellia» di Ancona:

«*Caro Angioletti*, ho appreso stamane dalla *Tribuna* i dubbi avanzati dal signor E. T. sull'autenticità delle lettere verghiane. Di quella del 16 febbraio 1889 mi aveva già colpito la frase: «So che i Siciliani sono gli inglesi d'Italia». In un mio libro sul Fogazzaro (di prossima pubblicazione) che sta insieme ad altro materiale proveniente da un archivio fogazzariano [illegible] inesplorato, una lettera autentica di Verga la quale potrebbe avere il suo peso, modestamente, pure in una eventuale discussione. La forma vi è dimessa e persino trascurata come nelle lettere alla signorina e nelle prime più specialmente, e vi ricorre, proprio questo voglio richiamare la sua attenzione, parole le quali corrispondono quasi di lettera a lettera per esprimere il medesimo concetto: «Noi siciliani siamo gli inglesi d'Italia». Non è molto, ripeto, ma poichè in una delle lettere pubblicate dall'*Italia Letteraria* incontriamo a proposito dei romanzi di Fogazzaro pur l'asserto: «Sono dei più belli che io mi conosca e fanno moltissimo onore all'arte nostra», questa che le mando nella prova di stampa può anche servire a dimostrare [illegible] l'asserto che i complimenti il Verga non li faceva al Fogazzaro solo per dovere di collega e di cortesia, e che i suoi consigli alla signorina eran pur dettati da alcuna convinzione e da effettivo entusiasmo. Non è dunque soltanto questione di stile ma anche di coerenza interna, le pare? Grazie e cordiali saluti».

Alfredo Oriani a Roma

Pochi come Alfredo Oriani hanno sentito l'amarezza e l'umiliazione di quell'infausto decennio, che va da Dogali ai tumulti del '98. Infinita è la angoscia del veggente, che precorre i tempi e col pensiero traccia lucidamente l'avvenire, e pure è costretto a [illegible] nell'atmosfera soffocante di una società civile. Tale fu il dramma di tutta l'esistenza dell'Oriani; ma in forma più angosciosa negli anni che seguirono immediatamente la composizione della sua opera maggiore, *La lotta politica*. Si ricorderà che la narrazione di questo grande libro storico si chiude precisamente con lo sciagurato episodio di Dogali, che tanto depresse lo spirito pubblico italiano in quel tempo. L'Oriani aveva messo mano al libro poco più di un anno dopo quell'avvenimento, nel giugno del 1888, e lo terminò nel settembre 1890. Solo alla fine dell'anno seguente questo vedeva la luce, in una edizione torinese del Roux, ma a spese dell'autore. L'Oriani aveva la coscienza di avere composta una di quelle poche opere sintetiche, che segnano [illegible] una tappa a segnare la meta negli spazi della storia della cultura. Egli vi aveva profuso tesori d'intelligenza e [illegible] dal suo ritiro provinciale, sente e presente l'indifferenza, il gelo dei pubblici. [illegible] Aveva bisogno di vasti orizzonti spirituali, nei quali gli fosse dato di misurare l'estensione della sua parola; l'isolamento provinciale l'opprimeva. Sebbene sopportasse riluttante ciò che riguardava la sua persona, una volta, in un discorso quasi improvviso, non potè trattenersi dal rilevare, in rapido scorcio, «la triste solitudine di Casola, dove parmi il verde sia ancora più cupo e il silenzio più opprimente». Negli ultimi mesi del '91 tutto questo ambiente chiuso e sordo [illegible]. Ai primi dell'anno nuovo Oriani partì per Roma. Non voleva lasciare il figlio maggiore del suo pensiero abbandonato nei quadrivi letterari, tra l'inerzia e lo scetticismo di editori, librai, giornalisti. Andava a scoprire, a difendere il suo libro — andava anche, senza farsene un programma e senza confessarselo — a interrogare un'ultima volta [illegible] nuova Roma, a carpirne le vibrazioni e strapparle una parola per l'avvenire.

Chi lo vide in quel tempo a Roma, tra il gennaio e l'aprile del 1892, ne ha conservato un ricordo incancellabile. Uno di quelli che riuscirono a penetrare il pensiero e il cuore, Vincenzo Morello, allora giovane, ma già illustre, ha rievocato nel modo più suggestivo quella [illegible] figura di pellegrino intellettuale, scrivendo la prefazione a *Fuochi di bivacco*. «Ricordo bene. Io stavo a lavorare in una [illegible] stanzetta. Spinto l'uscio socchiuso, mi apparve sorridente nella lucente barba nera, come un Nibelungo, tenendo il grosso volume sotto il braccio, come una clava. Non lo conoscevo. Mi conosceva lui. [illegible] Io mi esercitavo, in quel tempo, nel paradosso e in uno dei miei esercizi, avevo colto [illegible] *No* e il *Matrimonio*, che avevano richiamato la sua attenzione e acuito la sua curiosità. Comunque, più che un critico, io ero forse un lettore, per lui, e nel momento in cui egli era costretto a fare l'editore di se stesso, un lettore doveva avere una grande importanza [illegible] nel deserto. Egli restò un pezzo nella mia stanzetta, parlando di arte, di politica, con una vena inesauribile. Ma, non so perchè, in mezzo a tanto fervore di spirito e di intelligenza, un'ombra di tristezza mi pareva di tanto in tanto velasse la sua parola; specie quando diceva della facoltà dei giornalisti di comunicare col pubblico. Lo vedevo per la prima volta. Non sapevo nulla della sua vita e delle sue lotte per arrivare al *dirupato monte*. Avevo dinanzi un parlatore eloquente, uno scrittore esuberante, un uomo sano e robusto, fatto — all'apparenza — per dominare [illegible], e non comprendevo l'ombra di tristezza, e la mia attenzione era tutta protesa a penetrare i motivi della contradizione, e mi parve di coglierli qualche giorno dopo, quando, riferendogli alcuni giudizi favorevoli alla *Lotta politica*, ebbi da lui questa risposta, che era insieme una constatazione della sua disillusione:

«— Sì, bene, ma non sento l'onda! — «L'onda» intendeva, della popolarità».

Ma un documento più diretto e più impressionante è fornito da un piccolo gruppo di lettere scritte da Roma, [illegible], dal medesimo Oriani. Il martirio di quell'anima è segnato ora per ora in quelle pagine. Fin dai primi giorni egli sente l'inadattabilità all'ambiente romano. [illegible] Scrive il 22 gennaio:

[illegible]

[illegible]

silenzio. Farini ha preso cappello pel ritratto del padre e mi ha risposto con [illegible]. Villari, col nuovo [illegible] il libro, mi ha risposto con una specie di modulo da ministero colla sua sola firma: gliel'ho respinto ironicamente. Non intendo mi prendano per un [illegible]. Ferdinando Martini mi ha scritto una lettera gentilissima. Crispi e Cavallotti tacciono ancora. Temo molto del libro. I pochi che lo hanno scorso sono unanimi nel giudicarlo troppo profondo. Non so perchè Abba non mi abbia ancora scritto nulla, neppure di avere ricevuto il libro. Così pure il Turati.

Ma il 20 febbraio scrive desolatamente, come per partecipare una rivelazione:

Ti scrivo per mandarti due giornali che parlano di me. [illegible]

[illegible]

Eppure il martirio individuale di Oriani a Roma è [illegible] di quello che sente come uomo di pensiero e come cittadino. Lo vedremo la prossima volta, scorrendo altri foglietti ingialliti del breve prezioso epistolario.

Spectator.

Come procedono gli scavi di Ercolano

Napoli, 25, notte.

Da alcuni mesi sono stati intensificati ad Ercolano i lavori di scavo che procedono alacremente grazie all'opera del sovrintendente prof. Maiuri e all'aiuto costante dell'Alto Commissario S. E. Castelli. [illegible]

UNA PAGINA DI STORIA

La prima seduta reale a Montecitorio

ROMA, aprile.

(D. A.). - Subito dopo aperta la breccia di Porta Pia e occupata la città, le autorità militari italiane pensarono di stabilirsi nei «punti strategici» per poter mantenere l'ordine e — se ce ne fosse bisogno — prevenire qualsiasi velleità di resistenza dei vari corpi stranieri che ancora occupavano le caserme dei vecchi rioni. Fu così che una parte del 12.o e del 34.o battaglione dei Bersaglieri si recò direttamente a Montecitorio, dove era stabilito il Segretariato della polizia pontificia retto dal marchese Capranica, e il governatorato di Roma, alla cui testa si trovava monsignor Randi, prelato assai noto nella mondanità romana di quegli anni.

L'uno e l'altro — bisogna pure confessarlo — si erano ritirati nel palazzo Innocenziano, atterriti non tanto da quello che era accaduto, quanto da quello che poteva accadere in quei primi momenti in cui le rappresaglie sembravano loro facilissime. Monsignor Randi, soprattutto, era sicuro di essere giunto all'ultimo giorno della sua vita. Fortunatamente le cose non passarono come egli temeva, chè al suo salvataggio si prestarono due patrizi — il principe Baldassarre Odescalchi, ben noto per il suo atteggiamento garibaldino — e il marchese Maurigi, i quali a richiesta della contessa Cellere — figlia del marchese Capranica — accompagnarono personalmente nella loro carrozza i due funzionari pontifici, e li condussero a salvamento nei palazzi vaticani. Il giorno dopo, essendo rimasto abbandonato il palazzo di cui i bersaglieri occupavano solo una parte, Luigi Berti, primo questore di Roma, lo occupò per conto suo e si installò negli uffici abbandonati dal suo papale predecessore.

La scelta del palazzo

Intanto i nuovi arrivati si davano attorno per trovare i locali dove, almeno provvisoriamente, potevano stabilirsi gli uffici della nuova Capitale, e primo fra tutti il Parlamento. In quelle prime ricerche frettolose si fece il nome del palazzo Colonna, sperando che il principe non si sarebbe rifiutato di venderlo al Governo italiano. Poi si parlò anche del palazzo Venezia, dimenticato o tralasciato nel trattato di pace del 1866 e per l'acquisto del quale si sarebbero intavolate trattative col Governo austriaco. Ma più che altro furono dicerie, tanto è vero che il 1.o gennaio del 1871 una Commissione parlamentare con a capo l'on. Biancheri, fin da allora presidente della Camera, venne a Roma per risolvere il problema della sede parlamentare e visitato prima di ogni altro il palazzo di Montecitorio, si può dire che fin da allora ne stabilisse la scelta. A questa prima visita, una seconda fu fatta il 19 del successivo febbraio, e questa volta fu deciso di richiedere senz'altro la Curia Innocenziana incaricando al tempo stesso l'ingegnere Comotto di apprestare senza indugio l'aula che avesse potuto accogliere i deputati del Regno. Ma le cose non andarono così liscie come si sarebbe potuto sperare, perchè don Emanuele Ruspoli, allora amministratore dell'Ospizio di San Michele — che sul palazzo di Montecitorio aveva diritti secolari, si oppose per vie legali e fu necessario l'intervento del Governo per farlo desistere da questa sua pretesa. E si capisce che il Governo avesse fretta di stabilirsi a Roma e di [illegible] con la sua presenza effettiva il fatto compiuto. Ma con tutto ciò le cose andarono ancora per le lunghe: mancanza di parola da parte dell'impresa assuntrice, ostacoli d'ogni sorta più o meno impreveduti, ritardavano, i lavori oltre misura, tanto che si arrivò al 1.o luglio, epoca in cui una Commissione parlamentare composta dal presidente Biancheri, dal vice-presidente Mordini, dai due questori, onorevoli Clemente Corte e Vincenzo Malenchini, dal segretario Cesare Bertea e dai direttori degli uffici di segreteria e di questura, venne a Roma per prendere possesso ufficialmente del nuovo palazzo, dove o bene o male il Comotto era riuscito a creare la grande aula che per tant'anni fece l'ufficio suo meno peggio di quello che poi fu detto.

La presa di possesso

Il verbale di questa presa di possesso è oggi un curioso documento storico e dice così:

«S. E. il presidente Giuseppe Biancheri, accompagnato dal vice-presidente Antonio Mordini» (e qui seguono i nomi degli altri già citati) «ha preso come prende possesso del palazzo di Montecitorio assegnato alla rappresentanza nazionale.

«Di questa presa di possesso avvenuta alla presenza dei sottoscritti deputati e dei direttori degli uffici di segreteria e di questura, si è steso il presente verbale che sarà conservato negli archivi della Camera.

«Fatto in Roma, nel Palazzo di Montecitorio oggi 10 luglio milleottocentosettantuno».

Questo «atto d'imperio» costrinse l'ingegnere Comotto a sollecitare i lavori tanto che la seduta reale, per la inaugurazione della nuova legislatura, del nuovo palazzo e della nuova capitale fu stabilita per il 27 del mese di novembre. Fu in questa circostanza e per dare maggiore solennità a tutte quelle inaugurazioni che venne rotta la consuetudine per la quale le sedute reali dovevano aver luogo nei locali del Senato. Fu detto che l'aula di Montecitorio era molto più vasta, il che era vero: ma in verità si volle dare una più grande importanza alla Rappresentanza elettiva, salvo poi a ritornare all'antico in una prossima occasione. Il che non fu più fatto.

Del resto a quella prima seduta si volle dare una solennità grandissima. Il Re Vittorio Emanuele in berlina di gala e fiancheggiato dalla Guardia Nazionale a cavallo, che faceva scorta di onore, avendo accanto il vecchio principe di Savoia-Carignano e di fronte il principe Umberto erede del Trono, si recò in gran pompa sulla piazza di Montecitorio ove erano a riceverlo l'onorevole Mordini, che funzionava da presidente e dal presidente del Senato e col suo seguito entrò nell'aula dove già ad attenderlo, nella tribuna di Corte era la principessa Margherita, con tutte le signore romane, nominate solo da pochi giorni al loro ufficio di dame di palazzo e di dame d'onore. All'apparire del Re, il pubblico che affollava le tribune scattò in piedi tributandogli una indescrivibile ovazione. Con passo fermo Vittorio Emanuele si avanzò presso il trono che era stato eretto al posto della presidenza ed ivi si fermò avendo a lato i Principi, i suoi Aiutanti di Campo e il principe don Giannetto Doria creato in quei giorni Maestro delle Cerimonie.

Il discorso di V. E. II

Il discorso che il Gran Re pronunciò in quell'occasione è oramai una pagina della nostra storia. Molte volte gli applausi sottolinearono taluni passaggi di esso, fin dal principio quando disse: «*L'opera a cui consacrammo la nostra vita è compiuta*». Furono queste le prime parole che risuonarono nel rinnovato palazzo di Montecitorio, parole di fede, parole di un re veramente «galantuomo», che senza retorica e con quella semplicità che gli fu propria, testimoniavano una promessa tenuta e un giuramento compiuto. Un altro passo, molto applaudito fu quello in cui si alludeva al rispetto che si sarebbe avuto «per molte delle istituzioni religiose appartenenti alla Chiesa Universale». Un'acclamazione frenetica si ebbe quando si annunciarono i provvedimenti per l'Esercito. E finalmente alla chiusa quando domandò agli onorevoli presenti di «metter tregua alle lotte dei partiti e dirigere tutte le forze allo sviluppo della Nazione».

Terminata la cerimonia il Re, sempre accompagnato dai due presidenti della Camera e del Senato, ritornò al Quirinale ma al ritorno oltre ai Principe Eugenio e al Principe Umberto fece salire nella sua berlina il generale De Sonnaz. Immediatamente poi, in questo corteo del ritorno, seguiva la carrozza della Principessa Margherita.

Presagio celeste

Fu per Roma una giornata memorabile allietata da uno di quei bei soli autunnali che sono uno dei suoi maggiori incanti. Nè mancò il presagio celeste, chè di pieno giorno si potè vedere splendere in cielo l'astro di Venere o Espero il quale è la stella d'Italia. Il popolo notò il fenomeno e lo salutò come un augurio. Sono oramai passati cinquantotto anni da quel giorno e un altro Vittorio Emanuele con un altro Principe Umberto, inaugurano una nuova legislatura, che è anche questa all'inizio di un'epoca nuova nella storia del mondo: quella della Conciliazione fra il Papato e la Monarchia italiana, quella in cui si riconosce dal pontefice che è un Pio anche lui e l'undecimo del suo nome, la nuova Italia, mirabilmente compiuta nei suoi confini dei monti e dei mari. Ah che veramente Roma è la città eterna, dove nulla muore e dove tutto si ripete nei secoli, negli uomini e negli avvenimenti!...

Vita teatrale

L'«unità di luogo»

A proposito dell'ultima opera di Enrico Bernstein, *Milo*, tagliata in quadri alla maniera shakespiriana, Tristan Bernard esamina e critica, in *Comoedia*, questo procedimento, al quale preferisce la regola dell'«unità di luogo». Egli dice di pareggiare per il taglio classico dell'opera teatrale, e di ripudiare quello che deriva da Shakespeare, non per spirito di reazione, ma semplicemente perchè prima di rigettare una vecchia forma di teatro, si deve fare uno sforzo per comprenderne le ragioni e i vantaggi. La divisione classica è difficile. Essa costringe lo spirito dell'autore in una più severa disciplina, che, in arte drammatica come in poesia, ha spesso felici conseguenze. Ad esempio, non vi è regola più complicata, più «cinese» di quella del sonetto; questa dura scuola ha prodotto mirabili problemi: nulla sembra più facile, più felice di questi capolavori in lingua francese, nati nella tortura. Dopo la guerra certi direttori di teatro, per ragioni economiche, chiedevano agli autori che non vi fossero troppi personaggi in drammi e commedie. Così gli autori erano indotti a sopprimere le parti puramente decorative. L'opera diveniva più concentrata. Una volta di più la costrizione aveva dato eccellenti risultati. Ecco perchè Tristan Bernard è d'accordo con Aristotele.

Frammenti di un illustre scrittore

Si pubblicano in volume i frammenti di *Polichinelles* trovati alla morte di Enrico Becque, e completati, accomodati, rifoccati da un riduttore. Questo lavoro era già stato richiesto a Georges Ancey e ad Emile Fabre, discepoli prediletti dell'autore dei «Corvi», i quali avevano rifiutato, indignati. Ora Edmond Sée e Antoine protestano contro la profanazione. L'improvviso collaboratore di Becque per conto suo dichiara di aver compiuto il lavoro dietro richiesta del tutore dei nipoti dell'illustre commediografo; lavoro che gli è costato tempo e fatica. Per indennizzarlo si era permessa in un primo tempo la pubblicazione del pseudo-*Polichinelles* sull'*Illustration*, con le riserve necessarie. Ma, mentre credevasi la cosa finita, ora viene in questi giorni l'edizione in volume: da questo passo a quello di un'eventuale rappresentazione il passo è breve. E Antoine si domanda sul *Journal* se la Società degli Autori non potrebbe impadronirsi della faccenda: «In ogni caso — egli afferma — siamo ancora in parecchi pronti ad intervenire al momento opportuno».

Un dramma giapponese

A cura di Lorenzo Gigli la Casa Editrice «Alpes» ci presenta una riduzione italiana del dramma giapponese in tre atti: *Io l'amo!* di Tanizaki Junichiro. L'autore, nato nel 1886, è uno dei grandi romanzieri giapponesi contemporanei. L'opera che ora ci è offerta alla lettura è di vivissimo interesse: essa, scritta nel 1922, è essenzialmente l'opera drammatica di un romanziere psicologo. Il primo atto, che portava il titolo attuale *Io l'amo!*, forma da solo un dramma completo. Ha una conclusione che presenta il merito di essere insieme profondamente umana e rigorosamente logica e di giungere inattesa. Il secondo e terzo atto furono pubblicati più tardi col titolo *Degradazione*. Questo secondo dramma era la continuazione del primo, e Tanizaki riuscì con rara fortuna a continuare il dramma iniziale. Dopo la conclusione patetica del primo atto (cioè del primo dramma) il secondo dramma, il dramma totale si avvia verso una conclusione che è logica ed umana quanto la prima. Lorenzo Gigli, in una sintetica prefazione, scrive: «Dal punto di vista psicologico, *Io l'amo!* è una opera sorprendente: d'una psicologia assai lontana dalla nostra e che distingue senza posa; distingue con sottigliezza i gradi e le sfumature del sentimento, limita gli stati, ma non cerca mai di scomporre sentimenti e stati di coscienza in elementi primitivi, in una parola di spiegarli. La nostra psicologia sfocia talvolta nel cinismo; la psicologia di Tanizaki giunge piuttosto ad una specie di scrupolo quasi incomprensibile per noi, e ancora accresciuto sotto l'influenza evidente della letteratura russa».

***

In seguito al successo delle rappresentazioni del *Faust* di Goethe, organizzate ad Hannover da Georg Altmann, alcuni giornali tedeschi, e particolarmente la *Vossische Zeitung*, propongono di adattare per la scena il secondo *Faust*, intercalando alle scene non solo danze e musica, ma anche scene cinematografiche.

INCHIESTE NEL VERCELLESE

Tenute modello

Vercelli, Aprile.

E' rimasto classico per noi italiani il piccolo ma significativo episodio cui assistette quel nostro connazionale recatosi in Olanda per un giro di istruzione agraria che, trovandosi in una fattoria, udì il proprietario ordinare ad un garzoncello di entrare nella stalla per prendervi un arnese; e quello ci andò, ma prima si tolse gli zoccoli e rimase con le sole calze ai piedi, per non sporcare il pavimento. Quale capolavoro di pulizia fosse il pavimento di quella stalla è facile immaginare.

Occorre dire subito che anche le migliori tenute, le tenute modello del Vercellese, non sono quegli specchi di lindura che sono in genere quelle olandesi. Nè lo potrebbero essere. In Olanda c'è certamente una lunga e gloriosa tradizione, un meraviglioso progresso in fatto di agricoltura; ma c'è anche, col benessere generale assai elevato, una proprietà molto suddivisa, il che permette ai coloni di curare le loro piccole fattorie fino allo scrupolo, fin nei minimi particolari. E' naturale che nel Vercellese, dove in genere esiste la grande azienda, non si possano raggiungere, nè si tenti d'altronde di raggiungere, simili risultati.

Atmosfera di fabbrica

Ma aziende esemplari — per la modernità dell'attrezzatura e degli impianti, per la razionalità delle coltivazioni che raggiungono i grandi rendimenti, per la salubrità dei locali colonici, per una larghezza generale di vedute cui si informa tutto il meccanismo dell'azienda — nel Vercellese ce ne sono. Sono fra le più note e lodate d'Italia; sono certamente le migliori in fatto di risicoltura. Di due di esse parleremo brevemente.

La tenuta Robarello in territorio di San Germano, di proprietà dell'ing. Cerati, gode il primato dell'attrezzamento meccanico. Quella specie di parentela ideale fra officina e azienda risicola vercellese, cui abbiamo accennato altra volta, ha qui una pratica conferma, si rivela anche nelle forme esteriori. In certi reparti dell'azienda la mole e la complessità del macchinario ci trasportano nell'atmosfera dello stabilimento.

Così avviene nel reparto della lavorazione del riso, dove una serie di sale accoglie i più moderni congegni destinati alla pulitura, alla brillatura, alla raffinatura. Motori elettrici, puleggie, aspiratori, setacci, rulli. Il riso entra greggio, cioè «risone», da una parte, ed esce bianco e cristallino dall'altro, pronto per la pentola.

Anche la trebbiatrice, la vecchia tradizionale trebbiatrice all'aria aperta, con gli uomini che vi formicolano intorno e sopra, con i carri che fanno la loro lenta spola a portare i covoni, assume qui aspetto di officina. La ricopre una grande tettoia, lungo la quale scorre l'imponente carrello di un elevatore elettrico. Questo abbassa i suoi ganci e le sue tenaglie, afferra la cassa dei carri, la toglie dall'armatura delle ruote, la solleva, la trasporta sulla trebbiatrice, e quivi, vicino alla bocca ingorda, rovescia il cumulo dei covoni; poi, con movimento inverso, rimette la cassa sulle ruote, e il carro, di mutilato che era, ridiventa integro.

Il capestro nella stalla

Duplice è quivi il reparto degli essicatoi: uno destinato al riso comune, l'altro al riso semente, che viene trattato con speciale delicatezza. E tutto — trebbiatrice, essicatoi, pileria — è collegato a catena, a sistema. Il covone automaticamente è portato alla trebbiatrice, automaticamente il risone va al magazzino e di qui alla pileria; poi, nella sua veste di riso — sempre automaticamente — passa nei sacchi al deposito, di dove viene spedito.

Congegni meccanici si notano anche nella stalla. Il letame viene caricato su appositi carrelli che scorrendo su un binario aereo escono dalla stalla e vanno a finire nel luogo apprestato della letamaia. L'ing. Cerati ha poi creato tutto un complesso e completo laboratorio. Accanto al falegname che costruisce il carro, il fabbro che batte l'aratro, il meccanico che compie la riparazione alla trattrice. Sotto un ampio porticato, ecco un esercito di irte e complicate creature di ferro. Sono le macchine agricole destinate a coadiuvare e moltiplicare l'opera dell'uomo: falciatrici, seminatrici, mietitrici, rastrellatrici, aratri multipli, erpici giganti. E su esse, campeggiante, la mole quadrata e possente dei trattori.

Degna di nota è la stalla a quadruplice corsia, sistemata all'americana. Le duecento bovine sono legate alla greppia, assai bassa, mediante capestro meccanico. La parola è dura, ma la cosa no. La bovina ha ampia libertà di movimento, pure non potendosi spostare oltre un certo limite. Il sistema ha il vantaggio di far risparmiare lettime e, obbligando la mucca a una relativa immobilità, che vuol dire risparmio di energia, a accelerare la produzione del latte.

La tenuta dell'estetica

Di fisonomia assai diversa è la tenuta del Castello, di Sali Vercellese, di cui è proprietario il comm. Eusebio Saviolo. Qui l'estetica dei fabbricati è curata non meno della loro razionale distribuzione e costruzione, e l'aspetto esteriore è veramente piacevole nella sua grazia ed imponente nella sua mole. Corpo centrale della tenuta è difatti un antico castello a quattro torri — di cui una mancante — completamente restaurato e rifatto, su disegni dell'architetto Broggi. E' stata un'impresa grandiosa ed ardita. Il Saviolo ha fatto abbattere tutto o quasi quello che era fabbricato dell'antica tenuta, per costruire tutto a nuovo — dalle case coloniche, alla stalla, dal magazzino al fienile — secondo un suo particolare criterio di praticità, ed anche secondo un suo personale gusto di ordine, di armonia. Se ne ha la netta impressione al solo entrare nel vasto cortile, sgombro, pulito e simmetrico come una piazza, tagliato in due da una siepe di ligustri, nella sua parte «civile» e in quella rustica. Certo mai nulla di simile era stato fatto in questi paesi, come spesa, come aspirazione estetica, come totale e radicale risanamento di un imponente corpo di edifici. E lo dimostra il fatto che l'impresa è stata premiata ufficialmente. Nel marzo del '24, fra i migliori agricoltori delle principali provincie risicole, al comm. Saviolo veniva assegnato il premio Gusmani del concorso di Novara, per l'opera sua di miglioramento e di abbellimento, conseguita senza parsimonia di sacrifici e con illuminati criteri.

I capolavori di un poeta

Le abitazioni dei coloni formano un fabbricato lindo e civettuolo che ha quasi della villa, composto di locali ampi, ariosi, salubri. Il dormitorio dei mondariso, altrettanto grazioso, guarda su un magnifico giardino. Alcuni pollai sono circondati dall'intercapedine di un doppio muro, che serve, d'estate, per la ventilazione e, d'inverno, per combattere il freddo. L'acqua potabile circola in tutta la tenuta, alle abitazioni ed alle stalle, mandata da uno speciale impianto a motore elettrico, che automaticamente entra in funzione oppure si arresta, secondo il bisogno. Della direzione in cui soffia per solito l'aria è stato tenuto conto nel costruire la letamaia, per modo che i vapori di questa siano spinti contro la parte cieca di un alto fabbricato, e così dispersi. Particolari, questi, che dànno la misura della cura e signorilità con cui tutto è stato preordinato e realizzato. Essi dànno una fisonomia all'insieme. Rivelano la presenza di un uomo, con la sua mente direttiva ed anche con la sua anima. Ogni cosa reca l'impronta, lo stile del suo creatore. Stile di poeta, in fondo, e lo tradisce ovunque la passione dell'opera propria, la costante aspirazione al meglio, al perfetto. C'è innegabilmente della poesia nelle ricche sale restaurate secondo una antica bellezza, come nella spesa di duecentomila lire per una stallone...

Questo singolare poeta dei campi ha fatto i suoi capolavori, ha conseguito i suoi clamorosi successi. Nel '25, al concorso fra tutti gli agricoltori per la produzione del grano, egli è stato compreso fra i 36 premiati. La produzione unitaria da lui ottenuta di 38 quintali per ettaro è stata classificata sesta: cioè soltanto cinque colleghi hanno prodotto più grano di lui. Già l'anno prima era pure stato premiato al concorso nazionale con 32 quintali per ettaro, e prima ancora aveva vinta la medaglia d'oro ad un concorso novarese. Due volte, a Novara ed a Roma, l'on. Mussolini gli ha stretto la mano e gli ha battuto sulla spalla, e questo è il suo maggior orgoglio. Quanto al riso, il Saviolo ha ottenuto l'anno scorso la mirabile media di 60 quintali all'ettaro.

Un sasso nella greppia

Altro capolavoro suo è quello della stalla, che accoglie 70 magnifici esemplari di mucche olandesi e svizzere. L'alimentazione delle bovine è quanto di più moderno e razionale si possa osservare da noi. Due enormi «silos» alti come ciminiere, accolgono il fieno la cui erba è stata seccata ad un punto notevolmente inferiore a quello normale, e che sembra dare migliori risultati. Ma l'alimento tutt'affatto speciale adottato in vista della produzione del latte consiste in una mescolanza varia di farine, fra le quali anche una «farina di carne» in cui predominano trippe polverizzate. Ogni chilogrammo di questo mangime (che costa circa una lira) si tramuta in quattro litri di latte (che costano attualmente L. 3,60. Non è — intendiamoci — che basti dare ad una mucca tanti chili di mangime quanti si vogliono per avere altrettanti litri di latte: ciò sarebbe troppo comodo. Ogni mucca ha un limite massimo di possibilità di produzione, che normalmente non è mai sfruttato, perchè non è raggiunto con l'ordinaria alimentazione. Questo «pastone» di farine glielo fa raggiungere. Alla mucca si dànno, cioè, progressivamente tanti chili di farine finchè essi sono accompagnati da altrettanti 4 litri di latte. Quando, nonostante l'aggiunta dell'alimento, la mucca non produce una maggiore quantità di latte, vuol dire che ha raggiunto il suo massimo, e si ritorna, coll'alimento, al punto corrispondente a tale massimo. I risultati ottenuti dal Saviolo sono magnifici. La media produzione di latte delle mucche olandesi è di 28-30 litri giornalieri; alquanto inferiore quella delle svizzere. Alcuni esemplari raggiungono quantitativi sorprendenti. Una mucca munta sotto i nostri occhi ha riempito una volta e mezza un secchio di 15 litri; poichè la mungitura si fa due volte al giorno, sono 42-43 litri giornalieri.

Una singolare circostanza ci ha colpito nella stalla. In entrambe le lunghe greppie c'era come un sasso di apparenza cristallina, che le mucche parevano succhiare una dopo l'altra. Il comm. Saviolo ci spiegò che si trattava di salgemma. Le bovine, nella loro istintiva necessità di sale per il nutrimento e la digestione, lo apprezzano assai. Una lecca il blocco di sale fino a che ne è soddisfatta, quindi lo passa alla vicina. E il sasso gira dall'una all'altra, fino a che tutte hanno introdotto nel loro organismo la quantità di sale occorrente.

— Una cosa semplicissima, questa del sale alle bovine — dice il proprietario — una specie di uovo di Colombo. Eppure sono passati dei secoli prima che questa pratica entrasse nell'uso. E ancora è tutt'altro che generalizzata, perchè è adottata in pochissime stalle.

Il commendatore campagnuolo

In queste parole c'è tutto l'agricoltore esperto e appassionato, col suo amore del nuovo e del razionale, col suo stupore che le buone pratiche tardino tanto a diffondersi.

Interessante tipo, questo commendatore campagnuolo. Ricco, senza figli, potrebbe godersi in pace e in ozio le sue ricchezze, nella sua bella casa di Vercelli o in qualche grande città ricca di comodità e di svaghi. E invece eccolo tutti i giorni a Sali, mattino e sera. Durante l'epoca dei lavori si stabilisce nel castello, ed alle quattro del mattino è in piedi, e la dura tutto il giorno, sfacchinando come un fattore. Perchè? La domanda la fa lui stesso.

Ma non è difficile rispondere. Egli «deve» fare l'agricoltore, perchè è nato agricoltore, perchè in lui e per lui si continua una tradizione che non può morire. Studente, durante le vacanze che passava a casa, suo padre lo «metteva sotto», ai lavori manuali, confuso in mezzo ai contadini. E tutti i lavori manuali egli apprese: del campo, dell'aia, della stalla. E al buon modo patriarcale c'era la preghiera in comune, al mattino e alla sera, e il segno della croce a tavola, prima di prender cibo. Nell'atmosfera religiosa imparò, come qualcosa di sacro, a conoscere la terra, ad amarla per sempre. E quando il padre, dopo l'istruzione del liceo, da Torino lo richiamò a sè, e gli diede nell'azienda parte direttiva, egli era il figlio della terra che a lei correva senza rinunzie, per un naturale ritorno, per un più stretto amore, per una maggior collaborazione.

Due grandi dolori confessa il commendator Saviolo: la morte del padre prima che potesse vedere appieno l'opera sua, la mancanza di un figlio cui affidare, oltre a quello materiale, il patrimonio morale ereditato dal padre. La continuità della specie, in quanto è continuità di lavoro, di amore verso la terra. La terra intesa in senso religioso.

Così il Saviolo rappresenta, seppure nella insolita cospicua misura di uno dei maggiori esponenti, la tradizione rurale intimamente, profondamente sentita da questa gente vercellese; così si spiega ch'egli metta fra i suoi titoli di orgoglio il fatto che fra i suoi dipendenti non si bestemmia, e che nella sua tenuta, su 228 mila giornate lavorative, non si sono avuti che 9 leggeri infortuni sul lavoro, di quelli guaribili in pochi giorni. Perchè bestemmiare Dio è particolarmente grave quando si vive della terra, dalla sua più bella creazione; perchè il lavoro della terra non deve essere dolore e sacrificio, ma gioia e amore.

U. L.

SPORT

Gli «azzurri» in allenamento a Piacenza

La formazione della squadra

Piacenza, 25, notte.

Oggi Piacenza sportiva ha ospitato i calciatori «azzurri» che domenica prossima si batteranno con la forte squadra della Germania. La cittadinanza ha tributato agli atleti una imponente manifestazione di simpatia, sia al loro arrivo alla stazione sia alla sede della Società sportiva Salus et Virtus. Quivi i calciatori hanno indossato le maglie di giuoco, recandosi quindi al campo di barriera Vittorio Emanuele, già gremitissimo assai prima dell'inizio della partita, così da raggiungere un record di spettatori e di incasso.

Agli ordini dell'arbitro Galloni le due squadre, quella allenatrice e quella dei «probabili» nazionali, entrano in campo alle 15.40 precise, accolte da un uragano di applausi e dal suono della Marcia Reale e di Giovinezza. E' presente il maestro Zanetti della Federazione.

Schiavio segna nel 1.o tempo

Le squadre sono così formate:

Allenatrice: Degani; Gasperi, Bapetti (Piacenza); Salomoni (Piacenza), Scalfitti, Gobbi (Piacenza); Bellei (Piacenza), Busini III, Zanasi (Piacenza), Benassi (Piacenza), Rivolta.

Nazionale: Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Sgarbi, Pietroboni; Cevenini III, Rossetti II, Schiavio, Della Valle, Conti.

I nazionali attaccano subito, ma le loro azioni non appaiono omogenee e legate. Il giuoco brilla a sprazzi soltanto. Gli allenatori, anzi, al settimo minuto per poco non segnano: Combi si salva in corner. Ancora al 21.o minuto gli allenatori sembra debbano violare la porta di Combi, ma il portiere juventino con un balzo si porta sulla palla e respinge a doppio pugno.

Gli azzurri ora partono all'attacco, portando le azioni preferibilmente all'ala sinistra dove Cevenini, oggi in forma spettacolosa, lavora alacremente. Però i suoi traversoni non sono sfruttati. E' solo al 22.o minuto che Schiavio riesce, con un bel tiro a mezza altezza, dopo una respinta debole di Degani, a segnare il primo punto per la nazionale. Qualche azione ancora e termina così il primo tempo, della durata di 30 minuti.

Gioco senza impegno

In questa mezz'ora di gioco evidentemente le due squadre, e specialmente la nazionale, non si sono molto impegnate. Il giuoco è riuscito però ugualmente vivace e brillante. Nel difficile incontro con la Germania il reparto che dà maggiore affidamento è il trio di difesa. Combi, Allemandi e Rosetta hanno dimostrato, pur non impegnandosi a fondo, una sicurezza e una precisione impressionanti.

La linea di sostegno è invece apparsa il reparto più debole. Il solo Pitto ci è sembrato in buona forma. Pietroboni è stato giudicato «sfuocato»; tuttavia il biondo atleta dell'Ambrosiana, il quale pure non si è impegnato, sarà messo alla prova di domenica ventura, perchè il maestro Zanetti lo ha incluso nella Nazionale.

La prima linea non è sembrata molto affiatata. Soltanto Cevenini e Rossetti se la sono intesa a meraviglia. Schiavio è anch'esso in grande forma ed è stato anzi l'uomo migliore della squadra nazionale.

Il bis di Schiavio nella ripresa

Il secondo tempo di giuoco è durato solo 26 minuti. Il maestro Zanetti ha voluto provare Muzioli al posto di Rivolta nella squadra allenatrice, e Monzeglio al posto di Allemandi; nella squadra allenatrice ha giuocato pure il piacentino Boledi al posto di Bellei. Nei 26 minuti di giuoco gli attaccanti della nazionale parvero meglio affiatati, i loro tiri in porta più precisi ed efficaci. Essi hanno però avuto a che fare con un Degani in forma spettacolosa. Difatti solamente verso la fine del tempo Schiavio riesce a segnare da tre metri, dopo un duello serrato con la difesa allenatrice.

La prima linea della squadra allenatrice verso la fine del tempo ha operato una felicissima discesa. Muzioli ha centrato; Combi, gettatosi in tuffo, ha respinto a pugni chiusi un forte tiro; la palla è però stata raccolta dal piacentino Boledi il quale ha imparabilmente segnato. L'arbitro non concede però il goal che tuttavia è apparso regolarissimo.

I preceniti

Poi i nazionali fanno dell'accademia: passaggi veloci rasi terra, centrate a volo. La finezza del giuoco entusiasma le migliaia di spettatori che gremiscono il campo. Alle 17 circa l'allenamento viene terminato ed i giuocatori ritornano agli spogliatoi, fatti segni a continue dimostrazioni di simpatia.

Si è poi appreso che la partita di oggi è stata di puro allenamento perchè la squadra nazionale è giunta a Piacenza già formata. Il maestro Zanetti ha dichiarato che nell'incontro con la Germania l'Italia schiererà la seguente formazione:

Combi; Rosetta, Allemandi; Pitto, Sgarbi, Pietroboni; Cevenini III, Della Valle, Schiavio, Rossetti II, Conti. Sicure riserve sono Degani, Rivolta, Busini III e Gasperi.

Il campionato calcistico universitario

La vittoria del Guf Torino

Bari, 25 notte.

Oggi al Campo Sportivo ha avuto luogo la finale di ritorno per il campionato calcistico goliardico fra il Gruppo Universitario Fascista di Torino ed il Gruppo Universitario Fascista di Bari. Gli universitari baresi sono scesi in campo privi dell'ala destra ed i conseguenti spostamenti hanno menomato la coesione della squadra che ha dovuto cedere di fronte alla maggiore fusione della squadra torinese.

Il primo tempo si inizia con una veloce discesa del Guf Torino che subito riesce a segnare per merito di Martinozzi. Continua il predominio dei torinesi che minacciano frequentemente la porta avversaria e che finalmente al 12.o minuto segnano il secondo punto ad opera di Sanero. La compagine universitaria barese si scuote e attacca decisamente. In questo periodo si ha una netta superiorità dei rossoneri che assediano l'area dei torinesi ed al 25.o essi marcano per merito di Berardini il loro primo ed unico goal. Due minuti dopo, cioè al 27', il Torino riesce a sorprendere la difesa avversaria e Sanero segna il terzo goal per i suoi colori. Non si hanno più mutamenti sino alla fine del tempo.

Il secondo tempo vede continuamente inutili scorribande dei due campi: ma entrambe le squadre hanno perduto l'energia del primo tempo e non riescono a concludere. La partita, alla quale ha assistito un discreto pubblico, termina così colla vittoria dei torinesi per tre goals ad uno. Arbitro Berretta della Lazio.

Subito dopo la loro bella vittoria, i giocatori torinesi hanno inviato al comm. Rossi, fiduciario dell'Ente Sportivo Fascista, il seguente telegramma: «Universitari fascisti torinesi vincenti campionato salutano capo sportivo Nostro Provincia. — Firmato: Weber».

Il comm. Rossi ha risposto telegrafando in questi termini: «Lieto ottimo risultato e splendida affermazione porgo entusiastico plauso Ente Sportivo Torinese e mando affettuoso alalà. — Firmato: Rossi».

Il campione del mondo Alf Brown contro Domenico Bernasconi

Milano, 25 notte.

Dopo lunghe trattative è stato firmato oggi il contratto mercè il quale il campione del mondo dei pesi gallo, il negro Alf Brown, si impegna di mettere in palio il suo titolo in un combattimento col campione d'Italia e d'Europa Domenico Bernasconi. L'eccezionale avvenimento avrà luogo il 20 maggio probabilmente all'Arena o allo Stadio calcistico di San Siro, e in caso di cattivo tempo, rinviato alla domenica successiva 2 giugno.

Le condizioni finanziarie accordate al campione del mondo Alf Brown sono le seguenti: 40 per cento sull'incasso lordo della riunione con un minimo garantito di 125 mila lire. Domenico Bernasconi, pur di riuscire a incontrarsi col campione del mondo, ha accettato la percentuale del 15 per cento sull'incasso della riunione.

Il concorso ippico di Nizza

Nuova affermazione del maggiore Borsarelli

Nizza, 25, notte.

La settima giornata del concorso ippico militare internazionale, col premio della Città di Nizza ha fatto sperare in una vittoria italiana, ma proprio negli ultimi momenti ha dato luogo ad una affermazione del tenente francese Gudin de Vallerin, il quale compì il percorso, difficilissimo, senza falli, come due dei nostri rappresentanti, ma con 4 secondi meno del maggiore Borsarelli.

Ecco la classifica:

Gran Premio Città di Nizza, coppa challenge, percorso 730 metri, ostacoli 17, partecipanti 76: 1. Vermouth del tenente Gudin de Vallerin, francese, zero falli, tempo 1'33"; 2. Crispa del maggiore Borsarelli di Bifredo dei Cavalleggeri Novara, zero falli, tempo 1'37"; 3. Aladino del capitano Bettoni della Scuola di cavalleria di Pinerolo, zero falli, tempo 1'42"; 4. Le Trouver del tenente Clavé, francese; 5. Bob del capitano Peduleborde. Tra gli altri classificati notiamo: 8. Montebello del capitano Formigli del Piemonte Reale cavalleria; 11. il capitano Barbaglini su Grey Fox; 17. il maggiore Borsarelli su Fiordiligi; 19. il capitano Formigli su Suello; ed infine il tenente colonnello Forquet su Capinera si classificava nei flots.

Le corse alle Capannelle

Roma, 25, notte.

Ecco i risultati delle corse al galoppo alle Capannelle:

Premio Carlani (L. 6500, metri 1000: 1.o Cio-Cio-San (Marchetti); 2.o Libbiano, 3.o Arone. Due lunghezze, 3 lunghezze, 4 lunghezze. Tot.: 12 - 7 - 7,50.

Premio Siena (L. 6500, m. 1800): 1.o Giambo (Abdor); 2.o Il Cruciato. Mezza lunghezza. Tot.: 8.

Premio Arcadia (L. 7000, metri 1600): 1.o Iraho (Andor); 2.o Egeria; 3.o Albiera. Corta testa, 3 lunghezze. Tot.: 11,50 - 8 - 5,50.

Premio Sienna (L. 8000, m. 1700): 1.o Romolo (Pacifici); 2.o Shiraz; 3.o Soult. Una lunghezza, 1 ½ lunghezza. Tot.: 14 - 7 - 7.

Premio Festuca (L. 15.000, m. 1900): 1.o Zaffiro (Belfini); 2.o Lusignano; 3.o Raviol. Due lunghezze, 2 lungh. Tot.: 15 - 7 - 6,50.

Premio Goldoni (L. 6500, m. 1400): 1.o Chetren (Andor); 2.o Bagdad. ½ di lunghezza. Tot.: 6,50.

La prima amministrazione ordinaria della Provincia di Vercelli

Vercelli, 25 notte.

Cessata la gestione straordinaria della provincia di Vercelli, tenuta dal Commissario Straordinario comm. geometra Vittorio Sesia, è stata nominata la prima Amministrazione Provinciale che sarà composta dai signori:

Comm. geom. Vittorio Sesia, Preside; cav. Roberto Serralunga, Vice-Preside; on. dott. comm. Giovanni Alice, ing. Leopoldo Tarchetti, cav. Oreste Giletti, avv. cav. Mario Rusca, gen. cav. Michele Perno, cav. ing. Attilio Benassi, Rettori ordinari; sigg. Adriano Brovarone, cav. Vittorio De Marchi, Rettori supplenti.

I PROCESSI

Crispino... ed il compare

Aosta, 25 notte.

Il negoziante in calzature Onorato Jacqueminaz di Giuseppe, di 37 anni, da S. Vincent, soleva partecipare al mercato settimanale d'Aosta, affidando il banco ad un certo Emilio Ronco di ignoti, di 29 anni, da Villetta Novarese, residente a S. Vincent, il quale, a sua volta, era solito farsi aiutare, per il trasporto della merce dal magazzino posto in via Forum 5 alla piazza del mercato, da un certo Antonio Turcotti, di Giuseppina, da Verey, di 24 anni.

Ora avvenne che il 3 agosto dello stesso anno il magazzino, dove durante la settimana venivano riposte le casse contenenti le calzature, venne trovato aperto. Di tale fatto venne dato avviso al Ronco il quale subito si recò a fare una sommaria verifica della merce in essa riposta, dalla quale non potè accertare la mancanza di merce, data la assenza totale di qualsiasi contabilità o inventario. Avendo però saputo che una vicina, certa Alice Diemoz in Carrupt, aveva visto il 3 agosto dalla finestra il Turcotti in atteggiamento sospetto nei pressi del magazzino, interrogò il medesimo che subito confessò di essersi recato nel magazzino, non chiuso a chiave, e di essersi appropriato di un paio di scarpe e se ne era servito, non curandosi poi di avvisare il Ronco che il magazzino era aperto e che vi aveva sottratto il paio di scarpe.

Il P. M. avv. Tissi, esaminata la posizione del Turcotti, reo confesso del furto di un paio di scarpe, ne chiese la condanna a mesi 6 di reclusione con i benefici di legge. Per il Ronco invece, a carico del quale non esiste alcuna prova specifica, chiese l'assolutoria per insufficenza di prove.

L'avv. Chabloz nell'interesse del Turcotti dice che non trattasi di furto qualificato e che tenuto conto della spontanea confessione del suo difeso e della cattiva amministrazione del proprietario, chiede che il Tribunale lo condanni condizionalmente al minimo della pena.

L'avv. Fusinaz, difensore del Ronco, associandosi alla requisitoria del P. M., ne chiede l'assolutoria per insufficienza di prove.

Il Tribunale, ritenuto il Turcotti Antonio colpevole di furto semplice, lo condanna ad un mese di detenzione condizionale, alle spese e danni. Assolve il Ronco Emilio per insufficienza di prove.

Pres.: avv. Marchetti; Giudici: avv. Storto e Salvetti; P. M.: avv. Tissi; Canc.: La Barbera.

Il morso all'orecchio

Aosta, 25, notte.

Si è svolto davanti al nostro Tribunale una causa che, per numero di testi e per incidenti sollevati dalla difesa, è riuscita assai movimentata.

La sera del 26 febbraio scorso, a La Salle, frazione Pont, per futili motivi erano venuti alle mani certi Pietro Giacomelli di Giovanni di anni 18, nato a Breno (Brescia), operaio presso l'impresa Balocca e Bellazarda; Mario Tadier di Paolo di 21 anno da La Salle, contadino; Fritz Vallier di Cassiano di 21 anno da La Salle, contadino. Vi furono vari feriti e contusi e il Giacomelli, che era stato preso alla gola dal Tadier, lo morsicò al pollice della mano sinistra ed il Tadier allora, dolorante per la stretta, addentò l'avversario all'orecchio sinistro asportandogli quasi totalmente il padiglione! A questo punto sopraggiunsero l'appuntato Garro e il carabiniere Bagnasco della stazione di Morgex che si trovavano in servizio di perlustrazione i quali divisero i rissanti accompagnandoli tutti e tre in caserma.

Il Tribunale, ritenuto il Tadier colpevole di lesioni con la diminuzione della provocazione grave e dell'età lo condanna con la condizionale a mesi 5 di detenzione, alle spese e danni ordinandone l'immediata scarcerazione. Assolve il Vallier, colpevole di lesioni lievissime, per mancanza di querela.

Presidente: Avv. Marchetti; Giudici: avv. Storto e Salvetti; P. M.: Avv. Tissi; Cancelliere: La Barbera.

Due condanne per tentato espatrio e tentata corruzione

Aosta, 25, notte.

Il 18 ottobre dello scorso anno gli operai Angelo Raineri fu Pietro di 25 anni da Bovazza, Giovanni Irione fu Battista di 26 anni da Fontanile si erano diretti in cerca di lavoro verso il comune di Etroubles, sulla carrozzabile Aosta Gran S. Bernardo, ove sapevano esservi un'impresa di costruzioni stradali. Non pratici della strada giunsero verso sera in una località deserta ed avendo scorto una baita disabitata vi si rifugiarono per trascorrervi la notte. Il giorno dopo vennero svegliati da una guardia di finanza, in servizio di appostamento da quelle parti prossime al confine italo-svizzero.

Malgrado le loro proteste di innocenza i due vennero accompagnati alla Caserma di Etroubles ove fu elevato a loro carico un verbale con l'aggravante che, a quanto affermava la guardia, i due arrestati avevano offerto lire 250 quale compenso per lasciarli liberi. Vennero rinviati a giudizio e ieri si è discussa la causa.

Il Tribunale ritenuti entrambi gli imputati colpevoli di tentato espatrio ha condannato l'Irione a mesi 3 di arresto con il beneficio della condizionale e alle spese; il Raineri a 4 mesi di reclusione, 100 lire di multa, un anno di interdizione dai pubblici uffici quale responsabile anche di tentata corruzione, non beneficandolo della condizionale perchè già condannato dal Tribunale di Trieste a 4 mesi di carcere condizionale.

Scherzi di ubriachi

(Tribunale Penale di Torino)

Avevano peregrinato insieme per le osterie allo scopo di trascorrere in letizia la giornata domenicale. Verso le 23, quando gli osti si apprestavano a chiudere i battenti dei rispettivi esercizi, Giovanni Urani, Luigi Garavaglia e Carlo Brusati — i tre amici che avevano rinsaldato in quel giorno i vincoli d'amicizia, sedendo allo stesso tavolo, dinanzi alle stesse bottiglie — si decisero a far ritorno a casa. Abitavano tutti in via Ferrara, 1, e dirigendosi a questa volta si soffermarono qualche istante all'imbocco di corso Alessandria. Urani e Garavaglia si sentivano allegri, allegri come non erano mai stati. E l'uno prese a scherzare alle spalle dell'altro.

Chi era più ubriaco dei due? Urani sosteneva che il record dell'ubriacatura lo aveva battuto il compagno, Garavaglia invece si dichiarava di diverso avviso. La discussione intorno a questo tema si accese vivissima. E Urani insistette:

— No, tu sei veramente ubriaco. E' meglio, anzi, che tu ne vada subito a casa.

E per aiutarlo, Urani gli diede un urtone. Garavaglia cadde a terra malamente e si ruppe una gamba. Ma incurante del male, egli si rialzò e fece per rincorrere il compagno. Voleva afferrarlo pel collo, ma quello le forze gli mancarono e ricadde al suolo. Dovette essere trasportato all'ospedale, dove rimase degente per sessanta giorni. Ieri il feritore, il bracciante Giovanni Urani, di 30 anni, da Trecate, è comparso dinanzi ai giudici per rispondere di lesioni gravi. Imputato e parte lesa si sono trovati d'accordo nel dare la versione dell'episodio. Anche dopo l'accaduto essi sono rimasti amici, ed il Garavaglia, nel raccontare la disavventura toccatagli, ha spinto la propria generosità fino al punto di dichiarare che l'evento dannoso aveva avuto un'origine casuale:

— Avevamo scherzato entrambi, dandoci degli urtoni, quando io inciampai malamente nel «tombino» della fognatura e caddi. Ma all'Urani ho già perdonato...

Il Tribunale (Pres. cav. Edera; P. M. cav. Lutri; Dif. avv. Pastore) accordando all'Urani le diminuenti della preterintenzione e della ubriachezza, lo ha condannato a 3 mesi di reclusione, col benefici di legge.

Il cuoco e il cameriere

(Tribunale Penale di Torino)

L'episodio quasi drammatico che tenne per qualche giorno in pericolo di vita il cameriere diciottenne Giovanni Prino di Francesco, abitante in via Luigi Ornato 1, si svolse il 22 novembre scorso nelle cucine del Ristorante Ligure. Esso fu l'epilogo di un litigio, scoppiato mentre maggiormente ferveva il lavoro, tra il giovane cameriere ed il capo cuoco del ristorante, Michele Casalegno di Paolo, di anni 43, abitante in via S. Dalmazzo 12.

Il Casalegno, come capo-cuoco e sopraintendente alle cucine, regolava i vari servizi ed impartiva le disposizioni del caso. Egli aveva ordinato al Prino, che era addetto al trasporto delle vivande dalla cucina alle sale del ristorante, di portare in una sola volta le vivande richieste per un avventore. Ma il giovanotto si impuntò nel voler portare una cosa per volta. Fu così che dinanzi all'atteggiamento ostinato e ribelle del giovane cameriere, il Casalegno montò su tutte le furie. Egli stava sbucciando in quel momento delle patate e per dar sfogo alla sua ira non trovò di meglio che lanciarne una, a mò di di proiettile, contro il ragazzo. Questi si parò e non fu colpito. Ma non per questo non reagì. Con la vivacità propria dei ragazzi, prese ad insolentire il capo cuoco, gratificandolo con tutta la gamma degli epiteti meno desiderabili: vigliacco, ecc.

Si ebbe così il gesto impulsivo del Casalegno. Afferrato il coperchio di una marmitta, egli lo scagliò con violenza contro il cameriere. Il giovanotto fu colpito al capo, riportando una lesione che guarì nel termine di venticinque giorni, ma che lo tenne per qualche giorno in pericolo di vita. Ieri si è avuta l'eco penale dell'episodio. Il Casalegno, che in seguito al sanguinoso fatto era stato tratto anche in arresto (rimase detenuto dal 22 novembre al 1.o dicembre) era imputato di lesioni gravi. Il Tribunale (Pres. barone Scalfaro, P. M. cav. Collafavi, canc. cav. Boggiaio) accordandogli la diminuente della preterintenzione, lo ha condannato a 3 mesi di reclusione col doppio beneficio della condizionale e della non iscrizione. P. C. avv. E. Giordano; Difesa avv. Torchio.

Al Tribunale Speciale

Roma, 25 notte.

Il Tribunale Speciale terrà udienza domani e posdomani per giudicare un gruppo di sovversivi padovani. Al dibattimento, che verrà presieduto dal generale di divisione Ciacci, compariranno Gildo Valisari, nato a Padova; Bortolami Giuseppe da Vescovana (Padova), Sartorelli Girolamo, da Padova; Barbane Luigi, Dardo Cesare, Zerbato Gioballa di Padova, Doria Fiorello da Campolongo Maggiore, Paoli Nicola, da Sitigliano di Grosseto, e Bruno Torlio da Codevigo.

I primi sei sono imputati di avere svolta opera di ricostituzione del disciolto partito comunista e di propaganda dei metodi e delle dottrine comuniste; gli altri tre debbono rispondere di appartenenza al partito comunista e di diffusione dei manifestini incendiari stampati alla macchia. L'azione sovversiva e antinazionale di costoro aveva per centro Padova ed il suo territorio, e si esplicò attivamente fino al 5 settembre 1928. In questa epoca fu fatta cessare dall'autorità di P. S., che ne individuò e arrestò gli esponenti. Gli arrestati e denunciati erano in numero maggiore, ma la Commissione istruttoria presso il Tribunale Speciale, dopo avere diligentemente vagliate ed esaminate le singole responsabilità, ne mandò diversi assolti per insufficienza di prove.

Un'assolutoria

(Corte d'Appello di Torino)

In seguito a numerose vertenze giudiziarie che ebbero a svolgersi tra la ditta Emilio De Magistris di Milano ed il proprio rappresentante per Torino Alfredo Angelo Oriassino, abitante in via Amedeo Peyron 34, quest'ultimo era stato rinviato a giudizio per rispondere dei reati di appropriazione indebita continuata e di falso in scrittura privata, commessi a danno della ditta De Magistris. Il Tribunale di Torino, giudicando a suo tempo la causa, assolse l'Oriassino dalla imputazione di falso per inesistenza di reato e da quella di appropriazione indebita per insufficienza di prove. Contro quest'ultima parte della sentenza, l'Oriassino ricorse in Appello. La Corte, riesaminando ora ampiamente tutta la procedura, ha assolto l'Oriassino (che era difeso dall'avv. Nasi) anche da quest'ultima imputazione con più ampia declaratoria e cioè per non avere commesso il fatto.

Divagazioni sulla demagogia

Esiste in Austria libertà?

VIENNA, aprile.

Se il popolo austriaco ha finito con l'assumere di fronte all'Italia un'attitudine caratterizzata da ostilità della quale cominciano ormai ad aversi troppe manifestazioni, gran parte della colpa ricade su coloro che sistematicamente l'ingannarono in merito al Fascismo ed alla situazione vera degli alto-atesini. I volenterosi dedicatisi a sì maligna opera trovarono terreno preparato da antichi rancori, dalle antipatie, intensificate dalla guerra, che per l'Italia l'Austria absburgica sempre nutrì. Tuttavia per la massa proletaria e piccolo borghese, come pure per quei borghesi agiati e quegl'intellettuali che non si saprebbe se assegnare alla destra o alla sinistra, l'argomento decisivo addotto a giustificazione dell'italofobia è che l'Austria può vantarsi d'una libertà della quale nel Regno, invano si cercherebbe l'uguale. Favola e nulla più. Vale dunque la pena esaminare un po' da vicino gli aspetti della pretesa libertà austriaca, le conseguenze pratiche del liberalismo goduto dall'Austria dopo un lunghissimo periodo di governo imposiato sopra una perfetta burocrazia ed una polizia esemplare.

Si potrebbe premettere che tutti gl'individui e tutti i popoli che all'improvviso conseguono libertà sono portati ad abusarne, a non porre freno alle loro passioni; ma la verità è che, in fondo, al popolo austriaco una così sconfinata libertà non è stata affatto concessa. Si sono, senza dubbio, conferiti speciali diritti ad una classe che prima ne difettava; però se vogliamo limitare a questo le benemerenze del nuovo regime, non parliamo di libertà in senso assoluto, bensì di avvento, se mai, della dittatura del proletariato. Il quale proletariato, aggiungeremo, di tale dittatura ha poi pochi motivi di rallegrarsi, perchè la classe degl'industriali e dei possidenti è pur rimasta, e quando deve affrontare lotte in materia di salari, si fa forte della crisi economica da cui è travagliato il Paese. All'operaio, al lavoratore in genere che cerca d'imporgli patti, il datore di lavoro austriaco può serenamente rammentare il: «Vacuus cantabit coram latronem viator...». Il fabbricante ha dalla sua la crisi di smercio e di esportazione, l'oste la mancanza di avventori, il piccolo esercente la rarità dei clienti, e via di seguito, sino allo Stato che risponde picche ai funzionari sempre in bisogno di aumenti. Col loro assalto senza quartiere alla borghesia, alla classe consumatrice, i socialisti austriaci hanno dimostrato di avere dimenticato, fra tante altre cose, l'istruttivo apologo di Menenio Agrippa.

***

La libertà austriaca comincia col negare all'individuo il diritto di godere incondizionatamente di ogni sua proprietà. Si badi che dicendo «incondizionatamente» non s'intende per nulla affermare il principio che l'individuo abbia a godere di quanto possiede in modo tanto arbitrario da riuscire magari nocivo alla collettività: tali assurdi ed abusi la società moderna più non tollera. La società moderna mira a stabilire condizioni di equilibrio fra i suoi membri: l'uno giova al prossimo con quello che ha, l'altro con quello che la sua mente ed il suo braccio rendono. Chi ha un palazzo ne mette i vani a disposizione di chi abbisogna di un alloggio, per se stesso creando una fonte di reddito. Ma a Vienna essere proprietario d'una casa non significa affatto poterne disporre o ricavare lucro: il proprietario non ha diritto di dare in locazione i vani a chi gli garbi, nemmeno ha il diritto di riservare a se stesso, per abitarci, il numero di stanze che gli faccia comodo, nè — infine — può pretendere da chi abita in casa sua il pagamento di una pigione ragionevole, adeguata alle condizioni del mercato ed al valore della casa.

Ne deriva dunque che la libertà di possedere immobili si riduce ad una vuota espressione. I socialisti sostengono che, a meno di mettere sul lastrico numerose famiglie indigenti, altra tattica non era possibile adottare. Ma se dei benefici di un regime democratico hanno da godere tutti i cittadini senza distinzione, perchè mai i socialisti riservano ai loro soli compagni le case fabbricate col gettito dell'imposta detta per le nuove costruzioni, pagata perfino dai proprietari espropriati? La democrazia austriaca è ben lungi dal potersi vantare d'essere basata sull'eguaglianza delle libertà o dei diritti.

Cosa diremo degli industriali, che hanno da subire senza discussione gli oneri esorbitanti imposti da un sistema di previdenza sociale il quale, contribuendo a rincarare il prodotto, finisce col danneggiare giusto la classe operaia che dovrebbe trarne giovamento? Nella sua azienda, inoltre, l'industriale può farsi valere e sentire solo finchè ai consigli degli operai e degli impiegati piaccia di dichiararsi d'accordo con lui. Se il «Betriebsrat» insorge, se il consiglio di fabbrica manifesta contrario avviso, l'industriale può magari essere costretto a rinunziare all'impianto di macchine nuove, per un verso o per l'altro sgradite. Ugualmente il lavoratore non ha libertà di vivere o di andarsi a guadagnare il pane dove più gli garbi, negandogliela i paladini stessi della libertà austriaca, quelli che si sforzano di fare apparire il fascismo, alle masse operaie indigene, regime di tirannia: il consiglio di fabbrica, arrogandosi facoltà di dettar legge, ne detta pure agli operai i quali debbono [illegible] piegarsi al suo giogo. Se un operaio non iscritto a un sindacato non cede sollecito all'ingiunzione di andarsene, il «Betriebsrat» si rivolge al datore di lavoro, reclamando il licenziamento dell'intruso, sebbene la legge che istituì i consigli di fabbrica non abbia loro conferito poteri simili. Compito del consiglio è tutelare i diritti e gl'interessi di tutti gli operai senza distinzione, prescindendo dall'appartenenza o meno dell'operaio a questa o a quella lega. Così resta dimostrato che in Austria neanche la libertà di lavoro è garantita.

La libertà di religione è garantita fino ad un certo punto: qui ad esempio, l'antisemitismo non è scomparso. Chi sia ebreo, o abbia moglie ebrea, o sia figlio di un ebreo o di un'ebrea, non può sognare di coprire certe cariche dello Stato, certi posti di fiducia. Non può, alla Cancelleria federale, aspirare a certi gradi, non può diventare presidente della Repubblica, della Corte di Cassazione o che so io, neanche può essere sicuro che verrà nominato professore d'Università, anche essendone pienamente meritevole, oppure che, studente all'Università, i colleghi cristiani gli lascieranno fare in pace i suoi studi. Sarà poi osteggiato all'Opera, non potrà diventare direttore del Burgtheater, fare carriera nel piccolo esercito mercenario e così via. Certo anche in Italia — se ne hanno indizi sempre maggiori — l'antisemitismo ritorna, e prevalentemente antisemite sono Germania, Polonia ed Ungheria. Però antisemita non è l'Italia, contro la quale anzi si scaglia, salvo poche eccezioni, la stampa viennese, quasi tutta in mano di ebrei. In Italia la libertà di religione è una realtà, qui è una frase ad effetto, buona per i discorsi intesi ad esaltare le bellezze di una inesistente democrazia.

Conferma l'inesistenza della libertà di religione il caos formatosi in materia di diritto nuziale. Sentendo proclamare la libertà di religione, siamo naturalmente indotti a credere che i cittadini dello Stato che l'affermano godano tutti di identici diritti e abbiano tutti identici doveri, indipendentemente dalla loro fede cattolica, ortodossa, protestante, ebraica, buddistica, eccetera. Dunque essendo in Italia il divorzio proibito non possono passare a seconde nozze nè i cattolici, nè gli ortodossi, nè i protestanti, nè gli ebrei, nè i credenti in altre fedi. Cosa avviene viceversa in Austria? Che a dieci anni dalla fondazione della Repubblica democratica, la quale trasse le sue origini dal principio: «Libertà, égalité, fraternité», i cattolici ancora non sanno se possano o no procedere a seconde nozze. La dispensa per il nuovo matrimonio (dichiarazione di libertà), data dalle autorità amministrative al cattolico divorziato, viene impugnata con successo davanti ai tribunali federali, i quali negano che al cattolico una tale libertà spetti. E così, da due lustri, assistiamo all'assurdo che giusto la massa dei credenti la quale si vanta di tenere in maggiore onore i dogmi dell'etica, di rispettare il verbo della santità della famiglia, s'ingrossa di decine di migliaia di bigami. Donne cattolicissime vengono qualificate concubine, i loro figli sono bollati come bastardi. Ecco un'altra libertà che sfuma.

Il fisco spia chi frequenta i balli e le feste, si espone a processi di agenti che reclamano il compenso delle loro delazioni, chiede ai negozi di lusso la lista dei clienti che durante la stagione più spesero. La libertà di parola è garantita fino a quando l'avversario non preferisca costringere a tacere, terrorizzando: la libertà di tenere aperto un ritrovo malgrado le ingiustificate pretese del personale dipende dal coraggio degli avventori e dalla disposizione del proprietario ad affrontare la rottura di stoviglie, vasellame e specchi. La libertà di stampa torna a profitto di chi voglia eccitare all'odio di classe, quella di vendere un giornale in istrada è menomata dalla prepotenza degli oppositori. La libertà di riaprire a Vienna un teatro è annichilita dalla condizione «sine qua non» posta dall'assessore delle finanze, che il nuovo impresario paghi i debiti del predecessore fallito o fuggito, la libertà di bere una bottiglia di vino, o di godersi un po' di musica, è praticamente eliminata da diritti fiscali che precludono simili godimenti ai cittadini.

***

Però rimane, concludendo, il parlamentarismo. Quando si ha una Camera di deputati del classico tipo democratico, allora — dicono gli entusiasti del regime austriaco — le libertà democratiche sono garantite e il Parlamento può lavorare ad esclusivo beneficio del popolo. E con ciò mirano a far credere che gl'italiani siano degli infelici, perchè non hanno più un Parlamento nel quale i cosiddetti rappresentanti della volontà popolare possono impunemente chiamare avventurieri i capi dei Governi di grandi Potenze e, di tratto in tratto, abbandonarsi a scambi d'invettive e lancio di calamai e di plichi.

Ma a che cosa si riducono le libertà parlamentari austriache, se non alla illimitata possibilità per l'opposizione — lo provano dieci anni di vita della Repubblica — di tenere in iscacco la maggioranza, oggi applicando l'ostruzionismo, domani ricorrendo a minacce? Strana libertà, questa che finisce col rendere i delegati del popolo prigionieri gli uni degli altri. E se poi i delegati tremano il giorno in cui il popolo, credendo di dover far da solo, agisce lui e si prende la libertà d'incendiare un palazzo di Giustizia, non c'è davvero da meravigliarsene. La demagogia ha invertito tutti i valori, quindi neppure bisogna meravigliarsi del diritto alla libertà che le giurie popolari regolarmente riconoscono agli assassini e a coloro che si mettono al disopra dello Stato e magari contro lo Stato, a chi si fa giustizia da sè, a chi ha interpretato il concetto di libertà con latitudine atta a farlo degenerare in anarchia.

No: la descritta libertà austriaca non si dovrebbe addirittura osare di paragonarla all'italiana, la quale soggiace ad una sola restrizione e cioè quella che il bene dei singoli va subordinato all'interesse supremo dello Stato. Chi voglia sottoporre a confronti le libertà italiane, abbia il buonsenso di scegliere termini di paragone più felici. E tanto meno la libertà austriaca può su di noi fare effetto, in quanto qui moltissimi vanno gridando che non ci tengono e anelano di poterne fare dono a fratelli o a cugini.

Italo Zingarelli.

La rivoluzione del cinematografo

S'avanza il film parlante — Molte stelle dell'arte muta cadranno, nuovi astri saliranno allo zenit — Come le ombre si fanno sentire, le parole e la musica sono fotografate, le figure ed i suoni stampati, posti in scatola e spediti ai quattro punti cardinali — A New York già si sogna lo spettacolo della «Scala»

NEW YORK, Aprile.

(B.) L'entusiasmo creato dai talkies fra questa popolazione cosmopolita fin dalle prime produzioni di cinematografie parlate, specialmente per la novità dello spettacolo e per la inattesa perfezione della proiezione, non tende per nulla a diminuire, sconfessando in questo modo le opinioni pessimistiche di qualche competente che aveva preconizzato al cinema parlato una vita effimera. Ormai il film parlato si è affermato in questa metropoli ed in tutte le altre grandi città degli Stati Uniti, e tende sempre più a porre in seconda linea, quasi a soffocare, la cinematografia muta, i movies.

In un fenomeno di questo genere, trattandosi di una vera e propria concorrenza che si determina fra un nuovo mezzo di divertimento ed uno molto più vecchio, giudice inappellabile è solo il pubblico. La critica, anche se riflette la parte tecnica, passa in secondo ordine.

Fra cinque anni

Chi si reca di sera in Times Square, o risale Broadway fino a Herald Square, si rende subito conto del nuovo stato di cose creato dalle «figure che potete vedere e sentire». Al Gaiety Theater un mucchio di proclami elettrici annunzia una produzione con accompagnamento sinfonico, movietone symphonic accompaniment, il Globe Theater, li accanto, invita a sentire e vedere sullo schermo George Bernard Shaw, il teatro Mark Strand offre una commedia vitaphone, «Miss Information», e gli ultimi film parlati. E come se non bastasse per scegliere fra tanti spettacoli nuovi, ecco altre insegne elettriche che annunziano al Warners Theater un film parlato di Lionel Barrymore e May Mc Avoy. Tutti gli spettacoli sono nuovi per i cittadini, anche se pervengono a New York dopo aver fatto il giro di altre città. E sono ugualmente apprezzati dal gran pubblico che accorre numeroso. E' caratteristico il fatto che il medesimo fenomeno si riscontra anche nei piccoli centri, secondo quanto riferiscono i giornali, dove esistano già teatri attrezzati per la nuova forma di spettacolo, come a Newark, N. J., Albany, N. Y., Akron, O.

Mr. Jesse L. Lasky, grande magnate del cinema, ha espresso l'opinione che fra cinque anni non vi saranno più in America cinematografie silenziose. Un importante produttore di film cinematografici, D. W. Griffith, ha dichiarato che il cinematografo può «abbracciare» i suoni come qualsiasi teatro, sia lirico che di prosa. Ed un altro produttore, Hal E. Roach, ha fatto una predizione comica, ma significativa: «Fra breve noi venderemo rumori assortiti con i nostri films».

I primi tentativi

Qualcuno può erroneamente ritenere che il cinematografo parlato sia nato proprio ora, come se fosse nato adulto, invece è solo in questi ultimi mesi che la tecnica perfezionata e la volontà di superare tutti gli ostacoli hanno avuto un trionfo definitivo, mentre le prime prove, che risalgono a qualche anno fa, non avevano dato risultati soddisfacenti. Il film parlato, col metodo scientifico inventato da Lee de Forest, che rappresenta la fotografia del suono nel vero senso della parola, si è sviluppato molto presto, ma è nato quando già il suo alleato o avversario, il cinematografo muto, era un colosso. Senza tener conto dei tentativi fatti fin da una diecina di anni fa per accoppiare il suono alle figure, che possiamo chiamare sperimentali, il film parlato moderno è apparso per la prima volta il 6 agosto 1926, quando in New York fu fatta la prima dimostrazione pubblica del nuovo sistema scientifico dando il «Don Juan», con accompagnamento orchestrale vitaphone. Tale film era stato preparato nei Laboratori della Compagnia Telefonica Bell, che sono i laboratori scientifici degli Stati Uniti meglio attrezzati e che dispongono di centinaia di uomini di scienza fra i migliori che esistano. Nello stesso periodo di tempo la Società Fox Movietone, per merito del suo direttore tecnico Earl I. Sponable, sviluppava e portava a compimento un nuovo processo, a cui fu dato il nome di «Movietone». E la prima produzione di una cinematografia parlata «movietone» venne proiettata al pubblico il 21 gennaio 1927, sempre in New York.

I due sistemi suddetti di cinematografia parlata sono attualmente monopolizzati dalla Western Electric Company, che fabbrica gli apparecchi, e tutte le più importanti Case cinematografiche americane hanno ottenuto la concessione di servirsi di uno dei due processi per i loro films parlati.

Intanto la Radio Corporation of America ha sviluppato un terzo sistema di cinematografia parlata nei Laboratori della General Electric Company, battezzato «Photophone». Esso è uscito da alcune Case cinematografiche per la produzione di pellicole di lunghezza normale con accompagnamento musicale. Questi tre sistemi sono i migliori attualmente esistenti negli Stati Uniti, forse anche in tutto il mondo. Non vale quindi la pena di enumerarvi i secondari, come il «Cortellophone», il «Vocafilm», ed altri ancora che nascono da un giorno all'altro con una facilità, se non facileneria, impressionante.

Aspettativa per le produzioni italiane

Ora che il canto e la musica entrano a far parte degli spettacoli cinematografici, l'attenzione di molti proprietari di teatri americani è rivolta all'Italia. La terra che dà i migliori attori e la migliore musica del mondo, con una supremazia assoluta non contestata qui da nessuno, è considerata dagli uomini più eminenti dell'ambiente teatrale di New York come quella che dovrà vincere tutte le nazioni concorrenti in questo nuovo campo che si apre all'industria. Le considerazioni fatte da molti competenti nei riguardi della differenza di lingua, e quindi della impossibilità relativa di potere esportare films parlati in una nazione estera, possono avere un gran peso per le altre nazioni, non per l'Italia. Ed è bene che ciò si sappia.

Abbiamo avuto occasione di intrattenerci sull'argomento con uno dei direttori del Metropolitan Opera House, il teatro lirico più importante di New York, che ha visto i migliori attori italiani.

— Il pubblico di New York — ha detto il competente americano — ha da molti anni imparato ad apprezzare la musica italiana e la Direzione del Metropolitan si è decisa a pagare migliaia di dollari per ogni recita ad artisti come Caruso e la Tetrazzini, appunto perchè il pubblico affluiva al teatro sempre numerosissimo. Ed il tenore Caruso, come gli altri artisti italiani, non cantava in inglese, ma in lingua italiana. Se domani si potesse avere un film con musica e canto uguali alle rappresentazioni della Scala, o di qualche altro importante teatro d'Italia, il fatto che la lingua usata sia l'italiana non costituirebbe una difficoltà e noi tutti ci reputeremmo felici di potere assistere ad una simile produzione artistica.

— Ciò per quanto si riferisce al canto, ma per la prosa...

— Per la prosa — ha interrotto l'interlocutore, amico dell'Italia — tutto dipenderà dagli artisti impiegati per la produzione del film. Non abbiamo forse avuto a New York Ermete Novelli? Egli recitava in italiano, ma il suo pubblico era in maggior parte composto di americani, che non conoscevano la lingua. Venivano per ammirare il grande artista, che era compreso ugualmente dalle persone intelligenti per le sue espressioni, che rivelavano tutta la sua anima. L'Italia non può rimaner seconda a nessun'altra nazione nella cinematografia parlata, e noi ci aspettiamo le produzioni italiane, al più presto possibile.

Come si prepara il film parlante

Tale modo di sentire è condiviso da molti. L'Italia, che ha uomini di genio e grandi artisti, può e deve organizzarsi per esportare la sua nuova arte. Il successo non mancherà.

In quanto alle difficoltà tecniche, completamente superate in America, bisognerebbe seguire l'esempio altrui, per evitare di mettere sul mercato produzioni scadenti. Rifacendo le parti difettose di un film tante volte, quante saranno necessarie per ottenere un tutto organico e perfetto, non si dovrebbe aver paura della critica estera. Man mano che si girano le varie scene di un film parlato, bisogna provare la parte che si riferisce al suono. Nel caso che si dimostri qualche difetto, si ricomincia da capo, senza preoccupazioni per la maggiore spesa che si incontra, poichè si evita di compromettere l'esito dell'intero lavoro, per il quale possono occorrere centinaia di migliaia di lire.

Il film parlato non può, o per lo meno non deve essere preparato in teatro mentre si svolge lo spettacolo, come comunemente si pratica per le trasmissioni radiotelefoniche. Qualsiasi rumore estraneo, o non controllato, può rovinare una scena e se avviene ciò, come è facile, l'intero film ne risentirebbe le conseguenze. Bisogna che l'impressione delle scene avvenga in un locale apposito, che non può essere un teatro comune, appunto perchè la sala che contiene il palcoscenico deve essere assolutamente sorda a qualsiasi risonanza e eco.

Le altre difficoltà che si incontrano per il rumore prodotto dalla macchina cinematografica e per il controllo tendente a regolare la potenzialità dei suoni, amplificandoli o meno prima di imprimerli sul margine della pellicola, possono facilmente essere superate. L'ingegno latino non è stato mai inferiore a quello di nessun altro popolo.

Qui si è fatto un interessante esperimento: la voce è stata registrata separatamente, in un luogo differente da quello in cui si girava la pellicola per le figure. Le correnti elettriche, corrispondenti ai suoni, possono difatti viaggiare attraverso un filo telefonico e pervenire all'ufficio di controllo collocato anche ad una distanza di parecchi chilometri.

Un competente americano ha espresso l'opinione, che a prima vista può sembrare stravagante, della possibilità di poter registrare il suono in New York, trasmesso per mezzo di un circuito telefonico trans-continentale, mentre la scena viene fotografata a Hollywood, in California. Ciò è possibile quando si adopera il metodo della incisione elettrica su dischi; ma se la voce e i suoni musicali debbono essere fotografati sul margine della pellicola, per assicurare un sincronismo assoluto ed una riproduzione fedelissima, bisogna registrare la voce e le figure contemporaneamente. In questo caso, per effettuare il controllo immediato dei suoni ad ogni singola scena, al fine di evitare che si continui la preparazione del film quando una parte sia difettosa, si può contemporaneamente usare un microfono addizionale, che serve per ottenere un disco a parte. Questo disco verrebbe usato per il controllo.

Il sistema più preciso, cioè quello della contemporanea fotografia sulla pellicola cinematografica dei suoni e delle figure, viene adottato per la produzione dei films «movietone» e «photophone». Invece il sistema col disco fonografico, che secondo noi non può assicurare un sincronismo assoluto in tutti i momenti, è usato nella preparazione dei films «vitaphone». Questa informazione può riuscire utile tanto ai proprietari dei teatri italiani, quanto al pubblico.

Molte stelle cambieranno in cielo

I produttori di films parlati sono obbligati a risolvere altri problemi importanti, oltre a quelli tecnici. Quello riflettente la scelta degli artisti è di vitale importanza e molte stelle dell'arte muta dovranno probabilmente cambiar mestiere, perchè non rispondono alle nuove aspettative del cinematografo parlato. Il nuovo sistema richiede una buona voce; la sola mimica non basta. Tanti celebri artisti dello schermo, che hanno fatto milioni di dollari in America per la comicità delle loro mosse, dovranno in certi casi avere la mortificazione di vedersi preferire un comico di un teatro di terz'ordine, sol perchè questi è capace di far ridere con le modulazioni della sua voce. E chi sa provocare il buon umore guadagna più di tutti, qui in America, poichè il pubblico che si reca in un luogo di divertimento preferisce sempre di far buon sangue, e gli impresari sono abbastanza scaltri per comprenderlo.

Molti attori ed attrici delle colonie cinematografiche della California, rendendosi conto dell'importanza della voce, hanno subito iniziato dei corsi speciali per coltivarla. L'esempio della Casa cinematografica First National, che ha obbligato i suoi artisti a prendere lezioni per educare la voce, è stato seguito dalla Fox e da altre case. Quando un artista viene scelto, deve in primo luogo sottoporsi al controllo della voce.

Vi sono artisti che si fanno incidere elettricamente dei dischi fonografici, a proprie spese, con la loro voce piegantesi in tutte le modulazioni richieste, e ciò per evitare perdite di tempo nella ricerca delle scritture. Miss Raquel Torres ha seguito tale sistema.

Intanto le opposizioni all'espansione del cinematografo parlato, da parte di coloro che temono di essere danneggiati, non sono mancate. E' caratteristica quella dei musicisti americani. La Federazione Americana dei Musicisti, che comprende 150.000 membri, ha costituito un fondo «di difesa» di un milione e mezzo di dollari, da rinnovarsi ogni anno, per combattere l'introduzione nei teatri dei films musicali. «Noi non ci opponiamo al cinematografo parlato — ha dichiarato il presidente J. N. Weber —, ma se gli apparecchi sono usati per sostituire la musica vocale ed orchestrale nei teatri nazionali, essi diventano una minaccia allo sviluppo della nostra cultura».

Il suo punto di vista non è condiviso dal proprietario del teatro che ha il più completo equipaggiamento per gli spettacoli di cinematografia parlata, Mr. S. L. Rothafel, membro onorario della medesima Federazione, il quale ebbe a dichiarare che i nuovi sistemi sono un segno di progresso ed i musicisti dovrebbero cercare di approfittarne.

Il teatro drammatico è intimamente connesso con il suo nuovo cugino, il cinematografo parlato. Molti artisti americani si preparano a rappresentare dinanzi al microfono e alla macchina cinematografica, con la speranza di superare i favoriti dalla fortuna che per la loro prestanza fisica hanno dominato Hollywood per tanti anni. Alcuni critici fanno risaltare i meriti importanti degli artisti drammatici che hanno avuto una certa esperienza sulla scena, e qualcuno ha portato l'esempio di Lionel Barrymore, che riesce molto più gradito di tanti altri attori che non hanno avuto un allenamento speciale di palcoscenico.

L'opinione di un attore

Norman Foster, l'attore rinomato che è entrato a far parte del cinematografo parlato, ha recentemente fatto le seguenti dichiarazioni:

«Dopo essere stato cinque anni come attore drammatico in Broadway, ho cominciato a lavorare nel cinema parlato. Il primo giorno che mi trovai là, fui fatto entrare in uno strano e sbalorditivo nuovo mondo dove le ombre vengon rese udibili e le parole e la musica sono fotografate, dove le figure ed i suoni sono stampati, posti in scatola e spediti ai quattro punti cardinali. Per la prima volta, dopo tanti anni di carriera, ho sofferto del timor panico del palcoscenico. Quando uso la parola palcoscenico, non dovete immaginare la piattaforma elevata del teatro. In cinematografia il palcoscenico è una sala larga, col tetto alto, dove è stato disposto lo scenario per la scena che deve essere rappresentata e fotografata.

«L'esperienza di un attore drammatico riesce di poco aiuto nei «talkies». Invece di usare tutta la voce, come a teatro, voi dovete parlare in un tono basso, distinto, come se si conversasse. Diversamente quando si proietta la scena eseguita la vostra voce risuona come quella di un venditore ambulante in una fiera campestre. Si ha una sensazione di incantesimo quando si sente la propria voce in una camera che non riproduce alcun suono. Poichè qualsiasi eco o ripercussione è [illegible], la vostra voce non ha vita; sembra che le vostre parole muoiano quando escono dalle vostre labbra. Un'altra differenza consiste nel fatto che voi non vi potete muovere di qua o di là mentre parlate, invece dovete fare tutti i movimenti che l'azione richiede, e vi dovete fermare alla dovuta distanza dal microfono per pronunziare le vostre frasi.

«I più piccoli dettagli devono essere osservati. Per esempio, una scena ha dovuto essere ripetuta varie volte prima che si potesse scoprire che uno degli attori, mentre parlava, stava molto vicino ad un tavolo, sul quale la voce stessa rimbalzava e creava un'eco. Tossire e starnutare, rappresentano colpe imperdonabili nel cinema parlato.

«Eppure, nonostante tutta la vigilanza e le infinite precauzioni, spesso è necessario un giorno intero di lavoro per prendere una piccola scena che, quando sarà proiettata, durerà da tre a cinque minuti».

Gli effetti sul pubblico

Un altro problema per il cinema parlato è la scelta dei musicisti. Bisogna scegliere i migliori. Qualsiasi imperfezione di suono è percepita e riprodotta. La perfezione della musica entusiasma il pubblico in un modo indicibile. Poco tempo fa in un teatrino di New York, mentre si proiettava una operetta, il pubblico è scattato in piedi applaudendo l'orchestra che si vedeva nella proiezione, perchè le note di un trascinante jazz avevano fatto dimenticare che si trattava di una cinematografia e che quindi nessuno dei musicisti era in grado di sentire gli applausi. Difatti, dopo un istante, il pubblico si è reso istintivamente conto di tale stato di cose e gli applausi sono cessati. Era come applaudire un programma radio! Ma quando apparvero sullo schermo due attrici, che cantavano meravigliosamente in perfetto accordo, il pubblico dimenticò di nuovo di essere in cinematografo ed alla fine del pezzo scoppiò di nuovo in applausi chiedendo il bis. Naturalmente la replica... non è stata concessa. Or un simile fenomeno dimostra che il nuovo cinematografo parlato ha raggiunto una perfezione tale da sembrare incredibile si possano ottenere simili risultati.

Roy J. Pomeroy, direttore tecnico della Paramount, ha fatto una predizione. Secondo lui lo sviluppo internazionale della cinematografia parlata contribuirà a far conoscere le lingue estere, specialmente due o tre delle più comuni. Fra queste due o tre sarà inclusa l'italiana, perchè con l'arte drammatica e lirica gli italiani conserveranno sempre il primo posto fra tutte le nazioni del mondo.

La musica da camera a Torino

Monteverdi

Fra gli studi e i ripensamenti che più onorano la moderna cultura musicale sono quelli che hanno per oggetto Claudio Monteverdi. Da qualche anno la conoscenza del suo nome, delle sue opere, della sua importanza si va estendendo fra circoli sempre più numerosi di amici della musica. Dacchè la musicologia tedesca rievocò, una cinquantina di anni or sono, la colossale figura di questo magnifico artista, parecchie pubbliche manifestazioni si sono seguite in Europa. Fra noi, brevi frammenti e qualche intera composizione apparvero in antologie e in collezioni; si ebbe l'infelice edizione dell'*Orfeo*, curata dal compianto Orefice; qualche infelice elaborazione dell'*Arianna*, come quella del Respighi. Timidezze e manchevolezze, le quali testimoniavano l'inesperienza in un campo precisamente storico e culturale. Per la parte polifonica, essendo le migliori società corali per lo più a servigio della Chiesa, il Monteverdi madrigalistico lasciò il passo ai maggiori mottettisti suoi predecessori e contemporanei, poichè non era ancora il caso di far conoscere il Monteverdi chiesastico. Più recentemente, allargandosi alquanto, in Italia, la consuetudine corale, qualche madrigale fu posto allo studio e fatto conoscere. Non è di molti anni l'integrale pubblicazione, grazie ai tedeschi, delle ultime superstiti opere teatrali, dell'*Orfeo* in fac-simile. Infine, se non abbiamo ancora un volume storico dell'unico musicologo italiano fattosi veramente competente sul tema Monteverdi, e cioè del prof. Cesari, un volume, dicevamo, da opporre a quelli del Prunières, ecco un'edizione italiana di tutte le opere monteverdiane, per iniziativa di G. F. Malipiero, il quale già aveva pubblicato la migliore rielaborazione che dell'*Orfeo* si conosca.

E' un onore e un merito dell'Italia questa edizione completa. Ne sono già apparsi otto tomi, in bella veste, ciascuno riproducente un intero libro di madrigali secondo le stampe del tempo. Intorno ai criteri della ristampa si può per ora dire soltanto che il Malipiero, non «scienziato della musica», ma appassionato lettore e collezionista di antiche musiche, ha proceduto così: fatte fotografare una per una tutte le pagine d'una antica edizione monteverdiana, le ha trascritte in partitura; non dunque lavoro di esegesi, di raffronto fra testi, ma ristampa d'un testo. Ristampa, per tanto non accademica, in quanto il Malipiero è intervenuto a suggerire con didascalie sia la dinamica, sia gli effetti; e talvolta negligente nella correzione di ovvii errori dell'antica tipografia, i quali errori, prevediamo, si perpetueranno nelle esecuzioni. Per ora, dicevamo, non c'è che da accogliere con entusiasmo, con gratitudine, questa edizione italiana, e sperarne la continuazione e l'esaurimento nelle *opera omnia*.

Che, d'altra parte, Monteverdi debba ancora essere oggetto di conoscenza e di studio teorico e pratico, ciò è dimostrato da talune deficienze emerse nel concerto monteverdiano svoltosi nel Teatro di Torino.

Per la parte polifonica si ebbe un coro di voci non splendide, ma certamente sufficienti e precise nell'intonazione, nel ritmo, e ben disciplinate, sotto la direzione del maestro Cremisini. Che tutti avessero bene appreso a solfeggiare Monteverdi non vi è dubbio. Ma è da escludere che Monteverdi si canti e interpreti così; una quadratura ritmica di insopportabile pesantezza, un grigiore di «mezzo forte», una scarsa plastica verbale, nè anima, nè moto: i movimenti lenti erano marcia funebre, quelli rapidi, marcia militare. Che debba essere, invece, un'esecuzione monteverdiana sanno tutti coloro per i quali la polifonia del Cinquecento è un libro aperto, e ricco di espressione passionale spinta talvolta fino al più «romantico» impeto, ricco di vivacità ritmica fatta di relatività, di contrasti, di compensi, ricco di eloquenza e di accento nelle frasi e nelle parole, ricco infine di tutte quella energia e di quell'emozione musicale che produssero, segno luminoso del Rinascimento, l'individuazione delle persone sul teatro; e Monteverdi è appunto un polifonista contemporaneo del primo melodramma, cioè è la somma della tradizione con le novità. Ed egli stesso pronunciò la grande massima: esservi due battute, quella della mano e quella del cuore. In verità, il maestro Cremisini interpretò Monteverdi solamente con la battuta della mano. Ne conseguì la perdita della bellezza drammatica. Monteverdi fece, per dirla volgarmente, una cattiva figura presso tutti coloro che non lo conoscevano ancora o lo conoscevano poco; egli sembrò un seccatore, un arido. Nè è da dire che il ciclo dei suoi madrigali intitolato *Lagrime d'amante al sepolcro dell'amata* sia naturalmente funebre: certo, il tono è fondamentalmente lamentoso, ma ciascun pezzo ha tanta varietà di accenti! Del resto, anche altri vivaci madrigali risultarono monotoni, frigidi. Un piccolo, ma chiaro segno della poca attenzione al testo e alla sua significazione? Eccolo: un errore di stampa, accolto nell'edizione Malipiero, potè passare inosservato durante tutto lo studio (che certo non sarà stato breve) della citata sestina, e fu ripetuto nell'esecuzione: «Incenerite spoglie... con voi chius'è il mio core annidato in seno», frase incomprensibile: deve dire «al marmi», cioè: all'avello «in seno». Come si fa a cantare una frase inconcludente? Quale accento può il cantante imprimervi? Ma questa è poca cosa, in confronto al manchevole gusto dell'interpretazione. Conclusione: bisogna si diffonda lo studio degli stili. Opportunamente è stata istituita presso il Conservatorio di Napoli una cattedra di esegesi palestriniana.

Per la parte monodica, se neppur questa volta possiamo lodare, in Monteverdi, la signora De Vincenzi, che tutto cantò con soave mollezza (e la sua voce è certo bella e squisita), diciamo invece tutta la nostra ammirazione per la signora Maragliano Mori, che s'è rivelata un'artista vibrante, intuitiva, un'interprete eccellente. L'esigua voce le è sufficiente per imprimere appropriati moti e accenti alle mirabili prose monteverdiane, e per trarre all'entusiasmo gli ascoltatori. La lettera amorosa, ch'ella ha perfettamente recitato e cantato, e che fino all'altro giorno era nota a poche persone, è divenuta, grazie a lei, l'argomento dei discorsi e il desiderio di molti amici e studiosi della musica. (Anche in questo pezzo fu continuato un errore di stampa che fa inintelligibile la frase «Mora subitamente arso il cor mio», e svia il corso sentimentale dell'interpretazione). Questa bella pagina, che diremmo medica, vuole, e ottenne, il rispetto assoluto dello stile di canto. E s'ha da ricordare che Monteverdi, in tali casi, voleva anche meno del recitar cantando, ma proprio un «parlar cantando».

Ad alcune arie a due voci, nelle quali le signore De Vincenzi e Maragliano Mori, accompagnate al cembalo dal maestro Perrachio, furono applaudite, seguì il balletto *Tirsi e Clori*, delizioso nell'esordio vocale. Le danze non mostrarono alcun riferimento, sia nelle movenze, sia nei costumi nè con l'argomento arcadico, nè col Seicento. E pertanto piacquero e furono replicate.

a. d. c.

CRONACA CITTADINA

Via Roma

Il pensiero di Mario Gioda

Sull'interessante questione di via Roma che ha appassionato in passato e appassiona presentemente la cittadinanza, è interessante ricordare il pensiero del compianto on. Gioda, espresso alla *Stampa* nell'aprile del 1924, poco prima della morte del fondatore dei Fasci torinesi. « L'iniziativa veramente fascista per la risoluzione del problema di via Roma risale a molto tempo addietro, e precisamente all'estate dello scorso anno quando ho avuto l'onore di presentare al Presidente del Consiglio un progetto che autorevoli membri della Federazione Provinciale appoggiavano ».

E l'on. Gioda più innanzi diceva: « Io sono lietissimo che il problema di via Roma si imponga vieppiù alla attenzione e alla discussione dei cittadini, e in modo speciale dei fascisti ». Egli poi, parlando di una riunione indetta dal Sindacato ingegneri fascisti, alla quale erano pure stati invitati ingegneri non tesserati per discutere l'importante problema, dichiarava: « Se io partecipassi a tale riunione e mi fosse concessa la parola proporrei e illustrerei un ordine del giorno che press'a poco sarebbe così: Il Fascio di Torino, ripresa in esame la annosa questione di via Roma, la cui pronta soluzione imperiosamente richiesta da necessità di igiene e di edilizia fu ripetutamente consigliata da personalità cittadine, ritenendo che alla necessità sopra accennata si associ anche l'opportunità di troncare indugi pericolosi e tentativi di privati interessi in contrasto agli interessi generali, il Partito Fascista intende provvedere a questi ultimi come all'unico e supremo scopo di ogni sua azione ».

Questo fra l'altro diceva la fedelissima « Camicia nera » nel luglio del 1924.

Il parere di un architetto

Il segretario provinciale del Sindacato Architetti, Armando Melis, ci ha dichiarato ieri il suo plauso per gli intendimenti espressi dal Podestà, elogiando nello stesso tempo la nostra campagna per la rapida sistemazione della zona centrale della Città.

All'architetto Melis abbiamo domandato il suo pensiero sulle condizioni attuali di via Roma e sulle possibilità di risanamento. Per il primo argomento il segretario del Sindacato architetti non ha creduto di doversi fare una lunga dichiarazione, adducendo il fatto che lo stato indecente del maggior numero delle case di via Roma è già troppo noto e deplorato perchè si debbano spendere ancora altre parole ad illustrarlo. Per quanto riguarda il risanamento e la ricostruzione della principale strada torinese, l'architetto Melis si è richiamato a ciò che egli scriveva recentemente, insieme con l'architetto Pietro Betta, trattando le maggiori questioni urbanistiche di Torino. Il suo sereno giudizio sulla questione di via Roma è di circa un anno addietro ed è contenuto in un interessantissimo opuscolo dedicato alle condizioni e alle caratteristiche dell'edilizia torinese; ma siccome dal tempo della pubblicazione ad oggi non è avvenuto nessun fatto nuovo, lo scritto è tuttora di piena attualità.

Dopo avere auspicato un accurato restauro di piazza Castello l'architetto Melis scrive:

« Ciò vuol dire interrompere quella insana tradizione sperperatrice dei tesori urbanistici, che, nella follia collettiva che per una cinquantina di anni disorientò gli spiriti a Torino sul problema della *via Roma*, era uscita nella proposta di sfondare le piazze, rendendo la via Roma, da piazza Carlo Felice a piazza Castello, larga come una piazza, lunga come una via, e così nè una cosa nè l'altra. Propositi crudeli, oltraggianti il volto della nostra Madre, mossi da irrequietezza di pensieri e da incompetenza urbanistica.

« Una via non è una virtuosità calligrafica: è prima di tutto un passaggio di attività civica; deve anzitutto corrispondere a tale scopo e a questo suo ufficio, e cioè alla natura ed alla intensità del suo movimento; ed, oltre il resto, essendo poi un'opera architettonica, deve artisticamente soddisfare a tutte le esigenze di ogni natura che ne determinano gli elementi fondamentali di larghezza, di orientamento, di elevatezza dei suoi fabbricati e via discorrendo.

« Ma a che cosa serve la via Roma del secolo XX? Abbiamo visto dall'esame della viabilità cittadina che nessun movimento adducente e di transito percorre tale via: persino il movimento dalla stazione di Porta Nuova verso nord non è invitato ad incanalarsi per essa, perchè in piazza Castello trova l'ostruzione del Palazzo Reale e di quello della Prefettura, che inducono tale movimento ad avviarsi per la via Lagrange verso il sottopassaggio della Prefettura, e per la via XX Settembre verso la via Bologna. A che cosa serve dunque la via Roma? Al percorso viziato di parecchie vie tramviarie che, come si è fatto e si fa nelle grandi città, dovrà pure seguire a Torino le vie del naturale movimento e non quelle di un movimento artificioso e giostrale. Spariranno pure a Torino i tornei dei tram dalla piazza Castello, piazza Carlo Felice e via Roma. Ma a parte ciò, che cosa passa per la via Roma? Per piazza Carlo Felice, via Roma, piazza San Carlo e piazza Castello passano regalmente ricevuti gli ospiti insigni della città, gli eroici cittadini che ritornano gloriosi dai campi della vittoria; e passano nei comuni periodi della vita quotidiana e nelle ore del ritrovo elegante, gli affaccendati, i curiosi delle novità che amano trovarsi per via e allietarsi l'animo collo scambio delle notizie del giorno, il pubblico signorile che è attratto dagli allettamenti dei migliori negozi della città.

« Noi propendiamo a credere che, se la via Roma fosse restaurata nel suo aspetto, risanata nelle sue abitazioni, liberata dall'ingombro dell'artificioso movimento dei carrozzoni tramviari, ed apparisse nel suo complesso colle piazze come un sontuoso appartamento di gala, con saloni e vestiboli, per cui si potesse passare serenamente dappertutto senza comprimersi per scansare veicoli importuni, non sarebbe così piccola da non contenere comodamente e nobilmente ogni movimento sia normale che eccezionale e di cerimonia.

« Occorre essere molto cauti negli sventramenti; e non per nulla Torino, che ripetiamo per quattro secoli perdurò a costituirsi questo mirabile complesso urbanistico, ha resistito cinquanta anni alla penetrazione dell'idea di sventrarlo.

« La via Roma non ha bisogno di vie sussidiarie per assorbire il movimento che le si dovrebbe togliere. Queste vie esistono già in numero sufficiente e in posizione opportuna: via XX Settembre, via Arsenale, via S. Francesco d'Assisi; queste sono le vie che vanno attrezzate per il naturale movimento pesante di Torino, che non è se non per artificio, indirizzato verso la via Roma, invece gioverebbe assai a quel complesso di via elegante che fa centro nella piazza San Carlo una piazza di servizio, un'anticamera di attesa delle vetture, che dovrebbe venir ricavata al fondo della via Viotti ».

Concludendo il breve colloquio, l'architetto Melis ha soggiunto che un altro importantissimo elemento della questione è costituito senza dubbio dalla scelta dello stile architettonico nelle ricostruzioni, prevedendo sin d'ora che su questo terreno non mancheranno di sorgere discussioni artistiche del più vivo interesse.

Le nuove opere deliberate dal Municipio

Per assecondare e favorire lo sviluppo della città in ogni ramo della sua attività, l'autorità municipale, sotto l'impulso vigile e fattivo del nuovo Podestà conte Thaon di Revel, ha preso molte e importanti deliberazioni che riguardano la creazione di nuove opere di pubblica utilità. Di alcune di esse facciamo cenno, e il semplice elenco che ne risulta, pur senza recare particolari, è tale da testimoniare la larghezza di vedute dell'autorità municipale, la complessità e l'importanza dell'insieme delle opere decise.

Il nuovo Liceo Cavour

Diamo innanzi tutto il passo alle scuole. Il Liceo Cavour avrà prossimamente la sua nuova e degna sede. Gli attuali infelici locali di via Piave saranno abbandonati per una sede decorosa, per un nuovo edificio appositamente eretto che risponderà a tutte le esigenze di una scuola moderna. L'edificio sorgerà in corso Tassoni, in prossimità della costruenda Casa del Balilla. Il costo sarà di tre milioni e mezzo, con un primo fondo di lire 1.800.000. Lo stabile sarà in parte a tre piani, in parte a due e in parte ad un solo piano fuori terra. L'insieme del fabbricato sarà maestoso, in elegante veste architettonica. Il piano terreno avrà undici aule, sala di convegno dei professori, biblioteca, una grandiosa « aula magna », palestra, ecc.; il primo piano avrà dieci aule, con sala dei professori; l'ultimo piano ospiterà tre grandi ambienti, di cui uno per laboratorio chimico. Il Liceo avrà tre ampi ingressi e, tra i locali accessori, sono da ricordarsi quelli per la sorveglianza, che saranno disposti su tre lati. Il fabbricato sarà ultimato durante l'anno scolastico 1930-31.

In campo scolastico altre importanti provvedimenti sono stati decisi. In regione Osterietta — presso Millefonti, poco oltre il capolinea del tram n. 7 al Lingotto — sorgerà una nuova scuola elementare. L'edificio fronteggerà via Nizza fra le vie Maroncelli e Onorato Vigliani, dal lato del fiume Po. Avrà due entrate, per i maschi e per le femmine, e conterrà 27 aule distribuite su tre piani fuori terra. Ci saranno inoltre due palestre, una biblioteca, una sala con cabina cinematografica, un locale per i Balilla, un refettorio, cucina, doccie, ecc. Tutto, insomma, quanto può soddisfare le esigenze di una scuola moderna. Il costo è preventivato in due milioni e mezzo di lire. I lavori saranno iniziati fra breve.

Sempre in materia scolastica, il Municipio ha pure provveduto alla scuola elementare di via Luciano Manara in Borgo Crimea. Lo stabile era quivi affittato dal proprietario ing. Destefanis. Essendo questi venuto a morte, si rese necessario il riscatto del fabbricato, il quale infatti venne acquistato per 400 mila lire. Il locale è suscettibile di ampliazioni, poichè è adiacente ad un appezzamento di terreno di proprietà municipale, che è ora dato in uso alla Caserma del Rubatto, con la quale confina.

Dopolavoro del Pubblico impiego e strade in collina

Al Parco del Valentino, come tutti sanno, fra il Laghetto e il Palazzo delle Belle Arti, sorge una graziosa villetta. Già da prima della guerra essa era concessa dal Municipio alla Società Ginnastica, che vi teneva una palestra per i soci, palestra che serviva pure agli alunni del Liceo-Ginnasio Alfieri, della Scuola complementare Giulio e della Scuola elementare Valentino. Coll'esposizione dell'anno scorso la palazzina è stata abbandonata dalla Società Ginnastica, e nel frattempo al Municipio è stata presentata richiesta perchè essa fosse concessa come sua sede al Dopolavoro del pubblico impiego. In vista dell'importanza di detto Dopolavoro — che conta circa 4000 soci, di cui 1700 impiegati municipali — e nella considerazione altresì di favorire, secondo le direttive del Regime, la bella iniziativa dopolavoristica, il Municipio ha accolto la domanda. Così il Dopolavoro del Pubblico impiego avrà la sua degna sede, la quale ha altresì il vantaggio di essere vicina e centrale. La palestra sarà conservata, e gli alunni delle scuole sopra ricordate continueranno ad usufruirne.

Molto e a più riprese si è già parlato della sistemazione stradale della nostra collina. I nostri lettori sanno come parte per così dire centrale di tale sistemazione sia il Viale dei Colli, diviso in due tronchi, superiore e inferiore, e parimenti non ignorano la rete delle strade minori che al detto Viale si allaccia. Stanno ora per avere esecuzione due tratti di strada di notevole importanza, che sono contemplati nel noto accordo intervenuto fra il Municipio e il comm. Riccardo Gualino. Una delle nuove strade unirà il Viale dei Colli superiore con via Bella vista, l'altra metterà in comunicazione lo stesso Viale con la strada San Vito-Revigliasco, presso la chiesa di San Vito. Tali opere formano, come dicevo, un complesso notevole destinato a recare un buon contributo alla sistemazione collinare, e la cui importanza è misurata dal resto dalla spesa prevista, che si aggira su 1 milione 800 mila lire. Imminente può dirsi l'inizio di questo lavoro stradale, poichè ad esso si porrà mano non appena l'asta avrà dato i suoi risultati.

Per il Museo di arte moderna

Col 1.o maggio sarà fatto l'esperimento di una linea automobilistica che da piazza Solferino, per via Cernaia e corso Vinzaglio condurrà alla barriera di Orbassano.

Il comm. Carlo Cannone ha fatto dono al Municipio, che lo porrà nel Museo d'Arte Moderna, un quadro che rappresenta Emanuele Filiberto giovinetto che tira di scherma, pregevolissima opera del pittore Gastaldi.

Inoltre sono stati acquistati per il Museo Civico il ritratto di Mario Gioda del pittore Reviglione e un « Interno con giovane donna e natura morta » del pittore Menzio.

La Crociera della Lega Navale

Ricordiamo che questa sera al Teatro di Torino, sotto gli auspici della Lega Navale, Arnaldo Fraccaroli, alla presenza dei Principi, dirà una conferenza sul tema: « Crociera in India ».

Speranze e nostalgie dei trams cittadini

A guardare, con occhio di indagatore psicologico, il passaggio dei trams in via Roma, ieri, dopo la nostra pubblicazione, si poteva notare nell'aspetto del «15» e del «6» un'ineffabile aria di malinconia. Forse essi pensavano che, col vento che tira su per i giornali e in podesteria, avrebbe anche potuto essere l'ultima giornata, quella, che ad essi era dato specchiarsi nelle vetrine scintillanti di via Roma, girare con civetteria attorno al monumento ad Emanuele Filiberto, farsi ammirare da quel notevole gruppo di intelligenze cittadine cui spetta l'obbligo della guardia d'onore all'orologio di piazza San Carlo.

Il n. 6

Ma, tra i due, il più avvilito era il «6». Se ne andava lemme lemme con la faccia d'un personaggio d'importanza a cui sia stata resa inutile l'esistenza, e guardava con infinita amarezza la sua scialba immagine fuggire nei luminosi abissi degli specchi ai lati della via.

Il «6», l'elegante damerino della circolazione tranviaria, il preferito dalle belle signore profumate, che amano in questi chiari pomeriggi d'aprile pagare dieci soldi per fargli compagnia, inebbriandolo di primavera e di bellezza, il «6», tranquillo ed annoiato passeggiatore delle vie centrali e dei quartieri signorili, costretto a passare per una qualsiasi via Lagrange, lui, che non conosce le strade affaticate del traffico, e che non è avvezzo ad aver le belle braccia di ottone sfiorate da mani callose! Povero «6»! Per questo forse ieri era così nervoso, che, camminando, mandava scintille.

Il n. 15

Più filosofo di lui è il «15». A giudicare dalla sua andatura traballante, appariva esso pure scosso nella profondità delle viscere, ma non tanto da andar fuori dei gangheri, e nemmeno dalle rotaie. Il «15» è un forte lavoratore, che non disdegna trascinarsi dietro a guisa di rimorchio tutta la famiglia, ed è avvezzo a tutte le avversità, a tutti gli urti...

Esso passa per via Roma, non per divertimento o per snobismo, ma per motivi di lavoro.

Esso conosce i più diversi rioni, frequenta i più importanti tipi di popolazione: dagli operai della Barriera di Milano, alle « arvendiòire » di Porta Palazzo, dagli impiegati del Municipio, alle coppie vespertine frequentatrici del Valentino. Nelle sue escursioni quotidiane, da Corso Vercelli a Ponte Isabella, sente fremere intorno a sè tutta la vita cittadina nei suoi aspetti più disparati. Dopo tutto pensa che, per dondolarsi in via Roma tra bellimbusti e belle signore, è troppo massiccio e troppo impolverato nel suo abito di fatica. Per lui anche il tramusto congestionato di via XX Settembre sta bene. Tanto, se qualche malcapitato osa sbarrargli il passo non si accontenta di investirlo con una filza d'insolenze: lo investe con le proprie ruote.

Del resto la notizia dell'imminente riforma tranviaria ha portato un certo panico dovunque.

Il n. 12

Il 12 teme per la sua riputazione di persona seria, tanto seria che lo hanno incaricato degli accompagnamenti al Cimitero. E' vero ch'egli si accontenta di accompagnare i vivi, ma non si sa mai: si può sempre incontrare qualche pedone che cammini soprapensiero e finisca sotto il tram!

Il 12, dopo le nostre recenti pubblicazioni, ci ha confidato che ha paura lo costringano a passare per località troppo aperte e ridenti, come via Pietro Micca e piazza Solferino, attraverso le quali esso perderebbe il mesto carattere che si adduce al nome che porta scritto in fronte.

Il n. 9

Il 9, vecchio come Mathusalem, stanco di percorrere da anni sempre la stessa strada, senza che a nessun ingegnere comunale sia mai venuto in mente di fargliela mutare, continua ad andare su e giù, rassegnato, dalla Barriera di Lanzo alla Barriera d'Orbassano, col passo tardo (e ritardatore) che si addice a una persona della sua età, ma in cuor suo si rode e fa scricchiolare i denti... dei suoi ingranaggi. E ogni tanto, con lo stridulo chiacchierio imparato dalle pollivendole con cui s'accompagna nei mattini di mercato, protesta e sbuffa e grida perchè gli permettono di frequentare il corso Duca di Genova e di passare dinanzi alle panchine di corso Re Umberto, quando poi gli è proibito di accomodarvisi sopra, e lo si costringe a rallentare il passo tra i bancherottoli in piazza Emanuele Filiberto. Ma confortato da quanto noi abbiamo scritto, il vegliardo cova una speranza: lasciare il suo vecchio posto con relativa strozzatura di via Venti Settembre al 15 e lui andarsene a vedere la « fontana Angelica » di piazza Solferino, le Banche di via Arsenale. Meglio quelle Banche che quei bancherottoli.

Il n. 21

Il 21, audace, sportivo, spensierato, s'illude di esser giovane, non pensa alla *toilette* non si preoccupa che la sua spina dorsale sia alquanto sgangherata, non ha pensieri che per soddisfare la sua morbosa passione per il foot-ball; che per accompagnare quanta più gente gli è possibile al Motovelodromo nei giorni in cui si gioca. Che le facciano passare per via Lagrange o via Carlo Alberto, poco gli importa, purchè non gli tocchino il corso Casale.

I n. 4 e 13

Il 4 da qualche tempo è mezzo ammattito. Gli abiti nuovi donatigli dal Municipio, gli han fatto girare la testa; ed è forse per ciò che qualche volta non gli girano le ruote. Andava un giorno modestamente dal Campidoglio in Val Salice ed era tranquillo (fin troppo) e felice. Un giorno gli cambiarono la passeggiata e lo obbligarono a lunghe soste in cospetto del tempio della Gran Madre di Dio, inibendogli d'arrampicarsi sulla collina, dove prima s'arrampicava con incredibile gioia. S'irritò, protestò, scricchiolò in tutte le sue fibre, urlò con una voce acuta, simile a quella d'un tram in curva, minacciò. « Un bel giorno mi sfogo e scoppio », e allora gli permisero di poter raggiungere ogni tanto, non in tutte le passeggiate, la Barriera di Piacenza. Egli accondiscese, a quello scambio... di cortesie, ma da quel momento nel suo cervello si spostò qualche rotella e non se ne ricavò alcun bene. Per protesta, egli si mise a correre dalla Gran Madre alla Barriera di Piacenza, solo, assolutamente solo. E se qualcuno timidamente gli fa segno di fermarsi, egli fugge via quasi avesse timore di mancare all'appuntamento con la guardia daziaria della Barriera.

Il 4 invidia il 13 che sale adesso alle delizie di Val Salice, prima erano riservate a lui, là, tra le ville dei signori, che lo trattavano con delicatezza e coi guanti.

Il n. 7

Chi invece vive contento di sè è il 7, il tram metallurgico per eccellenza: il tram cosiddetto della Fiat. Cammina in fretta, ama vivere in mezzo ai lavoratori, e quando deve, per forza, attraversare i portici di via Po, lo fa con così cattiva grazia, che geme in tutte le giunture. Esso disdegna i suoi colleghi fannulloni e non li invidia: ed ha un profondo disprezzo per l'1, che si aggira, disperato e sfaccendato, per ampie vie e corsi sconfinati, solo ed inutile, offrendo invano ad ogni contrada, ai passanti, le sue grazie un po' sbiadite. Annoiato e malato di spleen come tutti i signori decaduti, vive, in attesa della fine, indifferente e ritardatario, indugiandosi in lunghe soste senza scopo in piazza Castello, dove spende in un noto bar di fronte a Palazzo Madama quei pochi centesimi che ancora si guadagna con qualche misantropo compagno di passeggiata.

I n. 31, 11 e 14

Lieti, sani, vigorosi, laboriosi, strepitanti anche in fondo all'anima, sono i giovani 31, 11 e 14. Essi non conoscono le ombre ed i misteri delle strade anguste e degli equivoci angiporti, ma lasciano fruttare la loro fresca nervatura d'acciaio della brezza vibrante che percorre gli stradali. S'infischiano di via Roma e del trasloco del 6 e del 15, essi che portano il loro giocondo scampanio tra i boschi di Stupinigi o sulla rampa di Cavoretto, o tra i giardini del più lontano Oltre Po.

I n. 16 e 17

Con infinita nostalgia guarda ad essi colui che ai suoi tempi fu soprannominato l'amico dei viali, il giocondo frequentatore delle periferie, il compagno delle festose brigate e delle allegre merende, il 16. Ora, come un maniaco preso dal capogiro, questi continua ad accanirsi, noioso, pettegolo, insistente, sul percorso dei suoi bei giorni, lirio all'antica divisa, che recava scritto sul berretto la parola « Viali » e convinto di fare il giro della circonvallazione. E non si è accorto che la circonvallazione è ormai qualche chilometro al di fuori di lui e che esso si è ridotto a girare viziosamente attorno al centro della città. Del resto anch'esso ha tutte le caratteristiche dell'individuo destinato quanto prima a scomparire. E' malato; e soffre di arresti improvvisi... nella circolazione. Per dimenticare, si è dato al libertinaggio e lo si trova sovente ad amoreggiare con le fruttivendole di Porta Palazzo, insieme a un suo melanconico amico dal nome infausto: il 17.

I n. 20 e 3

Ma il più bel tipo di tutta la famiglia, che si potrebbe anche chiamare azienda, è quell'impareggiabile scioperato, che risponde al nome di 20.

Dotato di molto ingegno e di invincibile pigrizia, approfittando delle correnti elettriche e delle correnti di simpatia che ha saputo suscitare, libero da impegni famigliari, senza rimorchi e senza rimorsi, egli gioca ai suoi innumerevoli ammiratori ogni sorta di scherzi. Dà loro appuntamento in piazza Solferino, e non si fa vedere; finge d'aspettare i viaggiatori dinanzi alla stazione di Porta Susa, e proprio al momento in cui giunge un treno, se ne va lasciando chi arriva con tanto di naso. Se si degna di offrirvi la sua compagnia da piazza Solferino a piazza San Carlo, ve la fa ripagare con tali e tante spinte e tante fermate, da farvi rimpiangere di non aver compiuto il percorso da soli, senza la sua inutile compagnia. Del resto egli, della compagnia ne fa a meno. E' un romantico sentimentale. Quando ha oltrepassato il ponte di piazza Vittorio, nessuno lo può avvicinare: pianta in asso i seccatori e se ne va col passo elastico di chi si reca ad un convegno d'amore, per la salita di Villa della Regina, là dove, come dice una popolare canzonetta:

mormorano perfidi consigli
nell'ombra i vecchi tigli.

Una brava persona, sulla quale non v'è niente da dire, un signore alla moda, irreprensibile, perfetto è invece il 3. Ed è naturale: *omne trinum est perfectum*.

g. cor...

Le udienze del Segretario Federale

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

« Il Segretario Federale, per tutti coloro che desiderano conferire con lui, ha fissato tre giorni di visita ogni settimana: il lunedì, il giovedì e il sabato. I colloqui dovranno essere chiesti precedentemente per iscritto specificando i motivi per cui l'udienza viene chiesta».

* * *

« Il Luogotenente della M.V.S.N., generale Tiby, Comandante la 1.a Zona, si è recato ieri alla Casa del Fascio, ed ha reso al Segretario Federale la visita che quegli gli aveva fatto fin dal primo giorno dell'assunzione alla carica. Il Segretario Federale ha ringraziato il generale Tiby e gli ha assicurato la continuità della collaborazione tra la Segreteria Federale e le Gerarchie della Milizia Nazionale ».

* * *

« Ai saluti che il Segretario Federale Bianchi-Mina ebbe loro a rivolgere, S. E. Bottai, Sottosegretario al Ministero delle Corporazioni, e il comm. Marinelli, Segretario Amministrativo del P.N.F. hanno risposto con i seguenti telegrammi: « Ringrazio e contraccambio ai Camerati torinesi il fervido saluto. Bottai ». — « Ricambio con viva simpatia fascista il graditissimo saluto Suo e delle valorose Camicie Nere torinesi. Marinelli ».

Il pagamento delle imposte con i conti correnti postali

Con decreto ministeriale 15 novembre 1928, n. 5068, pubblicato nella « Gazzetta Ufficiale » del 15 dicembre 1928, n. 291, fu stabilito dal 1.o gennaio u. s. l'entrata in vigore in questa provincia delle disposizioni relative al pagamento e versamento d'imposta mediante i conti correnti postali, di cui al R. D. Legge 22 dicembre 1927, N. 2609. Colla facoltà di poter eseguire il pagamento di imposte a mezzo dei conti correnti, i contribuenti ottengono reali vantaggi e perciò è nel loro interesse di servirsi di tale mezzo per il pagamento delle imposta da loro dovuta.

Quindicimila lire offerte all'Erario

In questi giorni sono pervenute a S. E. il Prefetto le seguenti offerte pro Erario:

Dal Sindacato Infortuni Alta Italia, con sede in Torino, una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di lire cinquemila;

Dalla Ditta Maggiora Antonio e figli di Santhià una cartella Consolidato 5 % del valore nominale di lire mille;

Dalla Società Anonima Stabilimenti G. Fornara e C. di Torino una cartella del Prestito del Littorio del valore nominale di lire 5000;

Dal signor Mezzo Armido, residente in Torino, la polizza di combattente del valore nominale di lire cinquemila.

S. E. il Prefetto ha trasmesso i titoli alla Presidenza del Consiglio dei Ministri ed ha espresso agli offerenti il suo vivo compiacimento per la patriottica offerta.

L'Unione Industriale per la Casa del Balilla

L'Ufficio Stampa della Federazione Provinciale Fascista comunica:

Esempi di alto significato vengono offerti dall'odierno elenco dei benemeriti dell'O. N. B. Degna di essere citata per prima è l'offerta di L. 1000 pervenuta al Comitato torinese dell'O. N. B. dagli Avanguardisti dell'82.a Legione « Carlo Alberto ».

Gli industriali, che hanno già dato prove eloquenti della loro adesione alla gara promossa dalla Federazione Provinciale Fascista, saranno certo più numerosi ora che l'Unione industriale fascista, per iniziativa del presidente on. Ferracini, — il quale figura nell'elenco odierno come socio perpetuo — ha rivolto uno speciale appello a tutti i propri organizzati. Commovente, e perciò maggiormente degna di essere posta in rilievo, è pure l'offerta di 20 lire pervenuta al Comitato da una signora.

La somma sinora raccolta è cospicua: circa 450.000 lire; occorre però raggiungere nel più breve tempo il milione e mezzo, senza il quale la costruzione della Casa Centrale del Balilla dovrebbe essere procrastinata.

III elenco dei benemeriti:

Elenco precedente	L. 422.740
Ing. Emilio De Benedetti (socio benemerito)	» 10.000
82.a Legione Avanguardisti Carlo Alberto (socio perp.)	» 1000
On. Ferracini (id.)	» 1.000
Sig. Viola Pietro (id.)	» 1.000
Prof. Martini (id.)	» 1.000
Cav. uff. Arturo Cortella (id.)	» 500
Sig. Becchio Arnaldo (id.)	» 500
Sig.ra Gina Genta Brozolo	» 20
Prof.sa Luisa Ascari (socia temporanea)	» 100
Cav. Guido Tacconis (id.)	» 50
Conte Corrado Ferretti di Castelferretto (socio perpetuo)	» 500
Cav. Alessandro Simona (id.)	» 500
Totale	L. 437.960

Nel secondo elenco pubblicato ieri, è stata erroneamente attribuita all'avvocato Giovanni Momigliano l'oblazione di L. 500 dell'avv. Giacomo Momigliano.

* * *

L'Unione Industriale Fascista di Torino ha rivolto il seguente appello agli industriali:

« Torino avrà la sua Casa del Balilla. La Federazione Provinciale Fascista si è posta alla testa dell'impresa col versamento di L. 100.000, che rappresentano un concorso pratico cospicuo, ma vogliono, nello stesso tempo, stimolare un ulteriore sforzo finanziario da parte di enti e di privati, onde le giovani schiere, serrate nei ranghi, abbiano la loro dimora appropriata, che significherà simbolicamente anche l'unione degli spiriti nel sentimento della patria rinnovata.

« Questi giovani e questi giovanetti, mi che abbiamo veduto marciare ieri l'altro a passo di disciplina, saranno gli uomini di domani. Essi raccoglieranno la eredità della generazione oggi matura, col compito di difenderla da ogni contaminazione, per sè, per noi, per coloro che verranno. Altissima missione, degna di essere vissuta, che rende sante oltre ogni parola le finalità dell'Opera Balilla.

« Perchè, educare fortemente i giovani, svegliare in essi il senso del bello, del giusto, del generoso, addestrarli a misurare i loro atti sotto la vigilanza costante di una coscienza che ha per guida due grandi luci: dovere e responsabilità; e nel contempo abituarli a sentire collettivamente, cioè con spirito solidale, antiegoistico, come figli di una stessa madre, come gente che deve avere comuni le fedi e le aspirazioni, è questa un'opera che incide profondamente nell'azione di un regime.

« Torino, la quale è sempre stata all'avanguardia delle istituzioni intese a creare una chiara e ferma consapevolezza nell'animo dei giovani, deve, adunque, anche in questa circostanza, essere pari alle sue tradizioni.

« Il nostro appello si rivolge particolarmente agli industriali torinesi, che molto hanno sempre fatto perchè la città potesse rivendicare il vanto di possedere qualcuno degli istituti di istruzione ed avviamento più perfetti che esistano in Italia e fuori d'Italia. Non dubitiamo di vedere il maggior numero di nominativi industriali figurare nelle liste di sottoscrizione, ove tutte le adesioni, anche le più modeste, avranno lo stesso titolo di merito. Tanto meglio se chi più può, più darà. Ma gli umili saranno maggiormente apprezzati per lo sforzo nobilissimo compiuto. E la Casa del Balilla sorgerà a testimonianza di un'altra meravigliosa solidarietà: la continuazione del fuoco sacro trasmesso ai giovani dagli anziani: bellissima prova di spirituale collegamento, su cui la Patria crea la potenza e la perennità del suo organismo ».

Cesare Odone e Amos Maramotti commemorati dai fascisti

Ricorrendo l'anniversario del sacrificio dei martiri fascisti Cesare Odone e Amos Maramotti, ieri sera, i fascisti torinesi si sono recati a deporre una corona d'alloro nei luoghi dove, otto anni fa, le due gloriose camicie nere caddero sotto il piombo bolscevico.

Puntualmente, secondo quanto era stato disposto dalla Federazione Fascista, alle ore 20,30, di fronte alla sede del gruppo Cesare Odone, in via del Fortino, erano convenute tutte le rappresentanze dei Circoli rionali coi gagliardetti, ed una rappresentanza dei mutilati. I fascisti appartenenti ai gruppi che portano i nomi dei due martiri erano tutti presenti. Il segretario federale Bianchi-Mina ha preso posto alla testa del corteo che in ordine perfetto e in silenzio, si è diretto verso il corso Inghilterra. Due fascisti del gruppo C. Odone, hanno deposto sul luogo del sacrificio la corona d'alloro, con bacche dorate della Federazione. Il segretario federale, attorniato dai gagliardetti ha fatto l'appello del caduto. Con un grido solo, i fascisti, col braccio teso nel saluto romano hanno risposto: «presente!». Dopo un minuto di silenzio, il corteo si è ricomposto, e si è diretto alla ex-Camera del lavoro. Anche qui i fascisti, dopo l'appello del segretario federale al nome di « Amos Maramotti », si sono raccolti in un minuto di silenzio. Accanto alla corona d'alloro della Federazione, pochi minuti prima era stata deposta un'altra corona della Centuria S. Maramotti. Terminate le cerimonie, i fascisti, in perfetto ordine, sono rientrati alle loro sedi.

Il Principe di Piemonte alla cerimonia dei granatieri

Come già — è stato annunciato, domani sabato a Palazzo Madama, alle ore 21,30, avrà luogo la commemorazione del 270.o anniversario della fondazione dei Granatieri, con un discorso del capitano Arturo Dell'Orto, del Direttorio nazionale dei Granatieri. La cerimonia sarà resa particolarmente solenne e significativa dalla presenza del Principe di Piemonte, socio della Sezione Torinese. I granatieri in congedo, soci e non soci, potranno intervenire. I biglietti si ritirano presso la sede della Sezione, in corso Ferruccio 34, dalle 21 alle 23, e presso il sig. Migliavacca, in via Cernaia 42.

Le gesta di un rappresentante infedele

In lieta compagnia gira in auto dai monti al mare, sottraendo circa ventimila lire.

Nel febbraio dello scorso anno, la Società Anonima « La Subalpina » industria di dolciumi che ha la sua sede in via Cassini 38, assumeva alle proprie dipendenze, in qualità di rappresentante, il signor Giuseppe Prospero Caprioglio, d'anni 35, nativo di Borgo San Martino (Casale) e qui dimorante con la famiglia in Corso Regina Margherita 260.

Per i primi mesi il Caprioglio diede buona prova di sè dimostrandosi attivo e zelante nel disbrigo delle mansioni affidategli. Alla fine di luglio, la Società « La Subalpina » dovette notare una irregolarità nello svolgimento del servizio del Capriogllo. Mentre allo spirare di ogni settimana egli era solito, precisamente il sabato pomeriggio, passare in Amministrazione per il rendiconto del lavoro effettuato e per la comunicazione delle nuove ordinazioni, versando altresì le somme incassate dai clienti, il Capriogllo, non si fece più vedere in Ditta.

Questo fatto insolito insospettì la Società, la quale però sulle prime attribuì l'assenza e il silenzio del suo rappresentante a circostanze di forza maggiore e comunque indipendenti dalla di lui volontà.

Prolungandosi però l'inspiegabile stato di cose, l'Amministratore delegato de « La Subalpina » si recava all'abitazione del Capriogllo dove la moglie l'informava di avere ricevuto un telegramma col quale il marito le comunicava di trovarsi ammalato a Santhià. Viceversa il Capriogllo, nel giorno stesso in cui ebbe ad inviare il dispaccio, noleggiava un'automobile, con la quale proseguì nel suo giro di incassi presso i clienti della Società torinese, intascandosi naturalmente i proventi. Nel frattempo la moglie del Capriogllo denunziava alla Questura la scomparsa del marito mentre costui s'incontrava a Borgosesia con un tale Giuseppe Ricca, bracciante di Borgomanero, d'anni 37, il quale, a sua volta, gli faceva conoscere una giovane tessitrice di Pra Trisero, certa Luigina Godio, d'anni 20.

Fra i tre s'intrecciava subito la più intima e calorosa amicizia. A Borgosesia essi presero alloggio all'Albergo dei Tre Re e raccontando un mucchio di frottole al proprietario dell'esercizio, Francesco Zanzola, riuscirono a truffarlo di un migliaio di lire circa, consumato in sontuosi banchetti. Da Borgosesia il Capriogllo col Ricca e la Godio, riparte su di un'altra macchina noleggiata al garage del meccanico Giacomo Dominietto e compie un lungo giro nell'Astigiano e nell'Albese, fermandosi a Bra, senza pagare il conto dell'automobile, importante la spesa di un altro migliaio di lire. Spalleggiato dai due compari, il Capriogllo si dà ad una vita dispendiosa, spacciandosi per ragioniere, presentandosi ai clienti come ispettore della Società Subalpina, e prodigando mance abbondanti pur d'incassare il prezzo delle fatture. Nè qui ha termine la scorribanda poichè la triade, a bordo sempre di un'automobile, percorre la Liguria, la Toscana e la Valdosta. Finalmente, a Chatillon, la Godio viene trattenuta dai carabinieri perchè sprovvista di documenti personali e la comitiva si scioglie, dopo avere inflitto alla Società Subalpina un danno di circa ventimila lire.

Il Capriogllo, in seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, veniva arrestato e tradotto alle carceri. Egli è stato inviato a giudizio sotto l'imputazione di appropriazione indebita e truffa. Con lui compariranno pure avanti al Tribunale il Giuseppe Ricca e la Giuseppina Godio imputati di correità col Capriogllo negli stessi reati. Il Capriogllo ha confessato la sua colpa dicendosi vittima delle istigazioni dei due amici. Giova ricordare che, in parte, la Società « La Subalpina » è stata indennizzata dall'infedele rappresentante, riducendosi così alquanto la entità del danno sofferto.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Riposo.
TORINO — Ore 21: Conferenza di Arnaldo Fraccaroli.
CARIGNANO (Compagnia Tatiana Pavlova) — Ore 21: « Mirra Efros », di G. Gordin.
ALFIERI (Compagnia Armando Falconi) — Ore 21: « I due signori della signora », di Félix Gandéra. (Serata di A. Falconi).
CHIARELLA — Riposo.
DOPOLAVORO (già Romano) — Riposo.
BALBO (Comp. Spett. Comici Macario) — Ore 21: « Scoperta del Giappone... », e « Manovre montagnarde ».
MAFFEI — Ore 21: Varietà. Ore 24: Dancing.

Cinematografi

GHERSI — « Crisi ». La grande interpretazione di Brigitte Helm. — Primizia.
AMBROSIO — «Rogo d'anime» (Lil Dagover) e «Palazzo delle meraviglie». — Primizie.
VITTORIA — « Aquila solitaria ». Raimond Keane e Barbara Kent. Num. di varietà.
ROYAL — «L'aiutante della zar». Mosjoukine.
ITALA — « Occhio di fuoco ». Avventure.
BORSA — « Passione di Giovanna d'Arco ».
SPLENDOR — « Il bolide umano ».
ALPI — « La folla ». Grande capolavoro.
PRINCIPE — « Settimo cielo ». e Varietà.
SAVOJA — « Danzatrice rossa ». D. Del Rio.

I Divertimenti

CRISI con BRIGITTE HELM al SALONE GHERSI

La prima visione di questo originalissimo dramma di cui *Brigitte Helm* vive sullo schermo la passione, è fissata per oggi al *Salone Ghersi*. Il lavoro giunge a noi preceduto da una eco di vivissimo successo.

Nel film LUCE: La solenne inaugurazione della nuova *Legislatura*.

FILMS PARLANTI. — L'Anonima Pittaluga ha conseguito a Roma il primo grande successo con la presentazione dei *Films parlanti* proiettati con gli apparecchi della Western Electric. E' imminente al *Salone Ghersi* l'eccezionale spettacolo.

« ROGO D'ANIME » al CINEMA AMBROSIO

Questo dramma, stato diretto dal celebre artista Dupont e che ha quale interprete principale la brava attrice *Lil Dagover*, andrà in visione oggi.

Il programma riserba una sorpresa meravigliosa con il

« Palazzo delle meraviglie »

Si tratta di un'azione dinamica di irresistibile ilarità per merito di un artista eccezionale: *Socrate*, da non confondersi con il filosofo greco.

CINEPALAZZO ZINGARO BARONE

Gran successo comico della settimana. Lunedì: *Gli amori di M.me Pompadour*

E. I. A. R. - Radio Torino

Potenza Kw. 7 antenna — Lunghezza d'onda metri 273,5.

Il programma d'oggi

Ore 12,30-13,30: Trasmissioni varie. — Ore 16,45: Borsa e Cambi - Notizie Stefani. — Ore 17-18,45: Concerto orchestrale EIAR: 1) Adam: « S'io fossi Re », ouverture - 2) Brera: « Fêtes de roses », valse intermezzo - 3) Burgmein: « Il cappello rosa », fantasia - 4) Brunetti: « Madrigale » - 5) Lehar: « Il Conte di Lussemburgo », fantasia - 6) Scassola: « Peuple Sardaigne » - 7) Bazzu: « Valutazione » fox trot.

Ore 20,05: Notizie Stefani. — Ore 20,30: Segnale orario. — Ore 20,31-20,34: Enti e Dopolavoro. — Ore 20,35-22,45: Concerto di musiche moderne, direttore maestro G. Gedda: 1) Iachino: Sonata per nove strumenti - 2) Yagnilista (I. Graglia - G. Gedda: Sonata per fagotto e pianoforte - 3) soprano Graziella Valle: Brusachettini: Lirica; Collino: « La rosa e l'usignuolo » - 4) Doppio quintetto: Pagella: « Anima dolente » - 5) Quartetto: Bloch: Adagio dal quartetto di archi - 6) soprano Graziella Valle: a) Setaccioli: « Guardando il cielo »; b) Pratella: « La strada bianca »; c) Santoliquido: « Alba di luna sul bosco » - 7) Doppio quintetto e pianoforte: Wolf-Ferrari: Sinfonia da camera. — Ore 22,55-23: Notizie varie.

I Principi al Circolo degli Artisti per la « Festa della Primavera »

Alla «Festa della Primavera», l'annunciato geniale trattenimento che avrà luogo domani 27 al Circolo degli Artisti, hanno assicurato il loro intervento, il Principe di Piemonte, la Principessa Jolanda, la Principessa Bona, la Duchessa di Pistoia e la Principessa Adelaide. Dalla presenza del Principe e delle Principesse la festa acquisterà splendore e gentilezza, così da conseguire un eccezionale, memorabile successo.

Una conferenza dell'on. Cantalupo sulla politica coloniale

Sabato, 27 corrente, alle ore 17, l'on. Roberto Cantalupo sarà a Torino, dove terrà alla Scuola di Guerra una conferenza sul tema: « La politica coloniale d'Italia negli ultimi 50 anni ».

La decadenza demografica della montagna piemontese

Questa sera, 26 corrente, alle ore 21,30, nella sede della « Famija Turinèisa », il dott. Ugo Rondelli terrà una sua interessantissima conferenza sul tema: « La decadenza demografica della montagna piemontese ». Trattasi di un argomento della più vitale importanza che coinvolge un problema nazionale e la competenza dello studioso oratore non mancherà di richiamare un gran numero di soci e famiglie.

Bollettino demografico

25 aprile 1929

NASCITE	[illegible]
MATRIMONI	[illegible]
MORTI	[illegible]

Mortale caduta di un aviatore a Moncalieri

La « Stefani » comunica in data 25 notte:

Nelle prime ore di stamane un apparecchio C. R. A. dell'aeroporto di Mirafiori in volo di esercitazioni, in seguito a falsa manovra, cadeva nei pressi di Moncalieri. Il pilota sergente Annesili Gino è deceduto.

La cattura di due pregiudicati

Una pattuglia della Squadra Mobile, passando alle ore 8 del mattino per piazza Castello, fermò due individui che avevano tentato, ma invano, di allontanarsi non appena scorsero gli agenti. Essi sono Eugenio Bona fu Alfredo di anni 22, e Giuseppe Monasterolo fu Francesco di anni 24, entrambi senza fissa dimora. Il primo era appena da due giorni uscito dal carcere, e vi è ritornato insieme al suo compagno per contravvenzione alla vigilanza e perchè trovato in possesso di arnesi atti allo scasso. Infatti nelle tasche dei due arrestati furono trovate numerose chiavi alterate, scalpelli ed una chiave inglese.

ULTIME NOTIZIE

Il problema del disarmo dopo la proposta americana

Non aver fretta
Consigli alla prudenza del «Times»

Londra, 25, notte.

Naturalmente su entrambe le rive dell'Atlantico il delicato arboscello della nuova iniziativa americana per sistemare le cose navali viene scambiato da certi entusiasti per una novella spada arcangelica ed essi l'impugnano come se fosse il manico di una vera durlindana da roteare contro gli ingeneratori di attriti per rovesciarli in pasto ai balenotti nel mezzo dell'Atlantico. Ora l'arboscello potrà benissimo crescere, irrobustire, frondeggiare (tutto rimane sempre incalcolabile tra gli anglosassoni che non riconoscono la divinità della logica), ma certamente l'arboscello si vuoterebbe di linfa e cadrebbe inaridito nel pugno degli entusiasti se costoro riuscissero a monopolizzarne la stretta.

Moniti da due sponde agli entusiasti

Ne segue che il primo compito su ambedue le sponde non è nemmeno esattamente di ordine botanico ma soltanto di ordine antisettico. Gli accorgimenti botanici per propiziare la forma che la pianta dovrebbe assumere verranno in seguito. Ciò che importa, in questo momento, è che gli entusiasti non facciano morire subito l'arbusto, usandolo come il brando dell'arcangelo Gabriele. Da qui una considerevole diffusione di anestetici per neutralizzare gli impulsi dell'entusiasmo fatale. La Casa Bianca sta usandoli per il tramite di ammonimenti ufficiosi contro l'onda di faciloneria di cui si fanno propagandisti alquanti organi sensazionali.

Qui in Inghilterra invece analoghi moniti vengono diramati dal *Times* in un ponderatissimo editoriale la cui tesi è che con la pazienza si può indubbiamente arrivare all'accordo plenario ma con l'impazienza si fa senza scampo una frittata. Splendida l'iniziativa americana; unanime anche su questa sponda l'accoglienza in favore, calorosa quella dell'opinione pubblica, non meno calorosa e sincera quella ufficiale per bocca di Chamberlain; ma guardarsi bene dalla precipitazione! Una certa lentezza è inevitabile. Sarà sufficiente che intervengano indebite procrastinazioni alle quali non bisogna dare quartiere. Mantenere però la costanza è essenziale; gli impeti emotivi a grande velocità risulterebbero disastrosi.

E' giusto il criterio esposto da Gibson, che lo sbocco verso il disarmo non può essere provocato da una pura e semplice Conferenza di esperti. Questo medesimo criterio era stato manifestato in Inghilterra da lungo tempo. E' giuocoforza che alla ricerca dello sbocco si adoperino innanzi tutto i Governi. Ma qui, ad esempio, non si potrà intraprendere questa ricerca se non dopo che l'elettorato inglese abbia deciso da quale partito desidera essere governato pel nuovo Parlamento.

Il lavoro dei tecnici

Nel frattempo la proposta di Gibson giace in apposita sede davanti alla Commissione preparatoria per il disarmo. Questa potrà farne oggetto di discussioni astratte, demandando a una nuova Conferenza il compito della inserzione delle cifre specifiche. Potrebbe altresì nominare una Sotto-commissione delle principali Potenze navali con l'incarico di concertarsi sulla preliminare specificazione delle cifre medesime. Ma i tecnici navali non potranno naturalmente toglier di mezzo le difficoltà la cui rimozione, come riconosce il presidente Hoover spetta all'Inghilterra. Ai tecnici non si può nè si deve imporre fretta e neppure subissarli di prediche e di piani cervellotici.

Per disgrazia il tempo di elezione nei Paesi democratici è tempo di imposizioni polemiche. Giornali e uomini, che di ordinario non contano niente, colgono allora la grande occasione di proclamarsi rappresentanti del corpo elettorale e si mettono a dettar legge.

L'ultima porzione dell'articolo del *Times* è dedicata appunto a questi caratteri dittatorii. Oltremodo decisi sul tema navale, ove cercano di imporre la massima velocità concepibile; essi rimangono piuttosto imperiosi sul tema dei debiti di guerra: Paghiamo troppo all'America e riscuotiamo troppo poco dagli Alleati. Vergogna! esclama il *Times* deplorando le piccole manovre elettorali di gruppi e gruppetti che tentano di fare scempio di questioni essenzialmente nazionali sulle quali il grosso dei partiti e la enorme maggioranza del Paese, per fortuna, si mantengono lungi dal fare i capricci.

Dispute dottrinarie

Non bisogna però credere che i solenni rimbrotti del *Times* debbano fare molta impressione ai basci-buzuk del propagandismo elettorale in genere e a quelli dei politicanti pacifisti in ispecie che il rinnovato dibattito ufficiale sulla controversia marittima anglo-americana in termini amichevoli minaccia di perdita del mestiere. Essi prosperano dottrinariamente sugli urti tra i poteri costituiti dei diversi Paesi e rimangono sitibondi di complicazioni. Hanno però la melanconia in questo caso di non vedersi assecondati dal loro foglio prediletto, il *Manchester Guardian*, che nell'occasione attuale fila diritto su per giù come il *Times*, quantunque in coda ad un editoriale odierno non sappia resistere alla tentazione di prospettare future pressioni anglo-sassoni (pressioni morali, ma forti, pronostica l'organo radicale) all'indirizzo di quei Paesi che non si affretteranno a disarmare per terra, allorchè la Gran Bretagna e l'America e le altre grandi Potenze navali si saranno eventualmente decise a dare di cesoie nelle loro flotte. La data della grandiosa sforbiciatura viene però tenuta in pectore.

N. P.

Favorevole commento del «Temps» alla proposta Gibson

Parigi, 25 notte.

Commentando l'atteggiamento assunto dagli Stati Uniti nella questione del disarmo quale risultò dalla esposizione fatta a Ginevra dal signor Gibson sul punto di vista degli Stati Uniti nella questione così aspramente controversa degli armamenti navali, il *Temps* scrive che «se delle serie difficoltà sussistono, se la dichiarazione di Gibson non permette ancora di considerare che il terreno sia definitivamente sgombrato, non è per questo meno certo che un grande progresso morale si trova compiuto per il solo fatto che le disposizioni attuali del Gabinetto di Washington permettono di considerare con fiducia la possibilità di negoziati fra Governo e Governo e che le dichiarazioni fatte ieri sera alla Camera dei Comuni da sir Austin Chamberlain tende a provare che il Gabinetto di Londra vuole dar prova da parte sua della più sicura buona volontà per facilitare un accordo. All'indomani dell'insuccesso della Conferenza navale a tre non si sarebbe osato sperare questo primo risultato. Senza dubbio alla vigilia delle elezioni generali inglesi il Gabinetto di Badwin ha un evidente interesse politico a prestarsi ad un equo componimento, non ignorando che l'opposizione liberale e laburista sfrutta contro di lui — d'altra parte con argomenti errati — lo scacco della conferenza navale ed il malessere che ne è risultato nelle relazioni anglo-americane. Pertanto si può essere sicuri che il Governo britannico non sacrificherà in nessun caso a considerazioni di politica interna gli interessi vitali della potenza navale inglese, suprema garanzia della sicurezza dell'Impero. Ciò che è da sottolineare si è che l'intervento a Ginevra del sig. Gibson, coll'interpretazione che si è unanimi a dargli, rivela uno spirito nuovo a Washington. E' forse eccessivo parlare a tale riguardo di una modificazione profonda dell'orientamento generale della politica degli Stati Uniti, ma non si può che essere favorevolmente impressionati del fatto che il primo atto della nuova amministrazione repubblicana, il primo gesto del Presidente Hoover che abbia realmente un significato politico è un gesto di detente e di intesa, di conciliazione e di riavvicinamento con le Potenze europee su di un terreno considerato sino ad ora come difficilissimo a proposito di una questione alla quale l'opinione americana presta grandissima attenzione.

«E' oltremodo interessante, per esempio, che il segretario americano sig. Stimson, appoggiando senza riserve le dichiarazioni del sig. Gibson, abbia confermato il desiderio degli Stati Uniti di spingersi il più lungi possibile nella via della riduzione della flotta da guerra, sulla base di un equo regolamento per tutte le Nazioni. Il fatto che deve essere soprattutto considerato, anche se un accordo per la limitazione degli armamenti sul mare dovesse essere laborioso a realizzarsi, si è che anche in America si vuole vedere in questa nuova politica del sig. Hoover una specie di wilsonismo velato, una tendenza a sviluppare nella misura del possibile le relazioni cordiali e fiduciose con le Potenze europee, ciò che è di natura tale da preparare la via ad una vera politica di solidarietà internazionale. E' troppo presto per tentare di trarre da questo fatto conclusioni di ordine generale, ma sarebbe un errore non considerarlo come una manifestazione molto caratteristica della nuova amministrazione repubblicana di Washington. Il primo atto di Hoover interpretato alla luce delle dichiarazioni fatte a Ginevra da Gibson ha una portata morale che nessuno può disconoscere nel senso che mostra come il Presidente degli Stati Uniti intenda sviluppare le condizioni create dalla conclusione del patto Briand-Kellogg di rinunzia alla guerra. Anche in questo può esservi il principio di un importante evoluzione per l'insieme della situazione internazionale».

Le discussioni ginevrine

Ginevra, 25 notte.

Il programma odierno della Commissione del disarmo comprendeva la seconda lettura degli articoli del progetto che prevedono la fissazione dei criteri atti a stabilire il massimo del numero degli apparecchi e della potenza motrice globale degli aeroplani e dei dirigibili. In prima lettura si era lasciato a ciascun Stato di ripartire questo massimo come meglio gli conviene secondo i suoi bisogni.

Dimenticando che il meglio è nemico del bene, la Delegazione tedesca e quella francese hanno presentato due emendamenti che diedero luogo ad animate controversie.

Bernstorff chiede la distinzione tra aviazione terrestre ed aviazione marittima, e per ciascuna di esse la ripartizione nelle quattro categorie: bombardamento, caccia, osservazione e ricognizione.

La domanda trova l'unico appoggio in Litvinow e viene ritirata, riservandosi Bernstorff di ripresentarla alla Conferenza finale. Un secondo emendamento tedesco di applicare la riduzione anche ai materiali di riserva è rinviato.

Massigli (Francia) con il proporre la distinzione fra Aeronautica della madre Patria ed Aeronautica coloniale dà luogo a viva discussione, nella quale ha parte preminente il generale De Marinis. Il movente dell'emendamento francese è chiaro: sottrarre alla riduzione gli aeroplani coloniali come quelli che non possono servire per la loro lontananza ad atti aggressivi della madre Patria. Ma, osserva De Marinis, non vi è differenza qualitativa tra apparecchi coloniali ed apparecchi metropolitani, e i primi possono essere impiegati insieme con i secondi; nè la distinzione è per l'aviazione condizione proibitiva. Bisogna poi distinguere tra distanza e distanza, per cui gli Stati coloniali sono in condizioni molto diverse tra loro. Vi sono Stati i quali hanno Colonie così vicine da poterle considerare tutt'uno con la metropoli. Quindi occorre tenere conto della distanza.

Lord Cushendun appoggia la proposta De Marinis, proponendo di fissare la distanza a partire dalla quale si tratterebbe di forze d'oltremare.

De Marinis accetta, e pur dichiarandosi disposto a votare la proposta, mette come condizione che farà una nota. Il voto sulla proposta francese è rimandato a dopo la presentazione del testo del generale De Marinis.

Gen. Giovanni Marietti.

Un giornale austriaco contro Italo Zingarelli

Vienna, 25, notte.

Le *Wiener Neusten Nachrichten*, giornale che, pur essendo ignorato dalla grande maggioranza dei viennesi, è l'organo magno del tedesco-nazionali, credono oggi di dover consigliare il Governo austriaco a procedere ad una riforma della legge sulla stampa la quale lo metta in grado di espellere corrispondenti di organi stranieri che, come il vostro Italo Zingarelli, osano esporre nella sua nuda verità la situazione economica di Vienna e altresì illuminare i rapporti politici fra Austria e Italia.

Le *Wiener Neusten Nachrichten* fanno parte — è superfluo dirlo — del gruppo di giornali locali che con maggiore regolarità offendono Mussolini, l'Italia e gli italiani e per i quali la spedizione Nobile al Polo Nord o una partita di calcio o una iniziativa qualsiasi dell'Italia fascista sono pretesto buono per una campagna di calunnie condotta senza riguardi di sorta. Detto giornale rimprovera al vostro corrispondente (che si riserva di rispondere con dati) di esporre con astio la situazione dello Stato di cui gode l'ospitalità. In fondo non di queste critiche alla situazione economica austriaca il giornale tedesco nazionale si duole, bensì dell'osservazione di Italo Zingarelli che l'Italia nel 1918 fu forse troppo generosa impedendo alle sue truppe di marciare su Vienna. Dimenticando le accuse di cannibalismo che sfrontatamente rivolsero a membri della spedizione Nobile, le *Wiener Neusten Nachrichten* simulano sacra indignazione per le giuste critiche di Zingarelli formulate sul conto dell'Austria e concludono incitando il Governo a riformare la legge sulla stampa in modo da poter restituire a certi giornalisti la piena libertà di critica accompagnandoli al di là della frontiera. Data la scarsa diffusione di questo giornale che ha una certa importanza solo come organo di benpensanti senza seggio in Parlamento, è già molto riportare il suo commento a puro e semplice titolo di cronaca. Tuttavia è utile prendere nota del diniego che le condizioni economiche dell'Austria siano tristi per poterne rinfrescare il ricordo quando si avessero a chiedere indispensabili crediti o si affermi che la Repubblica nel suo odierno assetto non può vivere.

Nove mesi di carcere alla donna-colonnello

Londra, 25 notte.

E' stata condannata oggi a nove mesi di reclusione la intraprendente signora inglese che per diversi anni venne spacciandosi non soltanto per uomo ma per ufficiale di cavalleria, reduce dalle patrie battaglie (colonnello Barker), e nel frattempo ebbe persino la geniale idea di ammogliarsi sotto l'usbergo di certe pretese mutilazioni di guerra.

Il suo avvocato ha sostenuto che la signora non intendeva affatto nè canzonare nè truffare il prossimo ma soltanto adottare i mezzi più acconci per provvedere il pane ai suoi due bambini. Se si ammogliò fu perchè il padre della signorina insistette per le nozze. Il magistrato al termine dell'udienza di ieri, rinviando ad oggi la sua sentenza, osservava che una assoluzione avrebbe creato un precedente deleterio.

«Immaginate — disse egli — un connubio fittizio, non più tra due donne ma tra due uomini!». Oggi il giudice ha definitivamente optato per la severità. Il sedicente colonnello Barker era accusato di avere inserito false generalità in un pubblico registro matrimoniale. Essa si era confessata colpevole. La massima pena comminabile in un caso simile era di sette anni di reclusione. Il magistrato ha tenuto conto dell'angoscia che l'enorme pubblicità sulla perversa condotta della colpevole le venne ultimamente procurandole, come dicemmo, ha finito per infliggerle nove mesi di carcere coll'aggiunta però di questa osservazione finale.

«Ho considerato con estrema diligenza gli elementi in favore vostro e la conclusione a cui sono giunto è la seguente: voi siete un'avventuriera senza principii, piena di menzogna e priva di scrupoli. Voi avete profanato la casa del Signore, voi avete oltraggiato la decenza della natura ed avete spezzato le leggi dell'uomo; voi avete falsificato il registro matrimoniale ed avete dato un cattivo esempio che altri potrebbero seguire qualora voi rimaneste impunita».

L'imputata, che si era mantenuta impassibile sino a che il giudice non le aveva rivolto questo rimbrotto, è allora scoppiata in una crisi di lagrime. Poco di poi, peraltro, ricuperava il suo tranquillo atteggiamento normale ed usciva dall'aula a testa alta verso il carcere tra i secondini di scorta.

Una riunione a Parigi di mutilati italiani

Parigi, 25 notte.

Stasera alla nuova Casa del Fascio, che è anche la Casa del Mutilato, si sono radunati circa trecento mutilati italiani residenti a Parigi. Ha portato loro il saluto della Patria il comm. Aurelio Pelagodi inviato dalla Federazione centrale. Il comm. Pelagodi ha esposto brevemente le opere di assistenza che il Governo fascista ha adottato in favore dei mutilati e soprattutto quelle che intende compiere in avvenire per i mutilati stessi e per i loro figliuoli. Ha infine assicurato che i mutilati all'estero hanno e avranno i medesimi diritti di quelli che risiedono in Patria. Il rappresentante del Comitato centrale è stato lungamente applaudito. Vennero inviati telegrammi esprimenti fedeltà e devozione al Capo del Governo e all'on. Delcroix.

La Cassazione francese respinge la domanda di grazia di un italiano

Parigi, 25 notte.

La nostra Corte di Cassazione ha respinto oggi il ricorso dell'italiano Marino Bono condannato a morte dalle Assise di Chambery il 26 febbraio u. s. per avere assassinato e svaligiato il 27 luglio 1928, sulla strada, in prossimità del villaggio di Lescheraines il mercante di bestiame Teofilo Blanc. Durante il processo il Bono aveva continuato a accusare, con energia, di complicità il macellaio Millesi che testimonianze e inchieste della Polizia avevano fin dal primo momento messo fuori di causa. Dieci dei giurati savoiardi, subito dopo la condanna del Bono, avevano firmato un ricorso in grazia.

Pietosa morte d'un lattante

Novara, 25 notte.

La contadina Alessandrina Rosati di Ignazio che abita alla cascina Rose in quel di San Pietro Mosezzo, venne denunciata dai reali carabinieri per infanticidio. Durante la scorsa notte la Rosati si svegliava per allattare il suo bambino Giuseppe di mesi 3, e mentre questi stava prendendo il latte la donna si addormentava. Durante il sonno il piccino rotolava sotto il corpo della madre rimanendone soffocato. La donna, svegliatasi, constatava con raccapriccio che il piccino era morto.

Importanti esperimenti per il salvataggio degli equipaggi dei sommergibili

Genova, 25 notte.

Questa mattina alla Spezia, alla presenza dell'ammiraglio Ducci, comandante in capo del Dipartimento marittimo della Spezia, e di una Commissione di ufficiali del Genio navale italiano, sono state eseguite le prime prove di salvataggio subacqueo di un sottomarino affondato. Le prove sono avvenute a bordo del sommergibile brasiliano «Humaytà», ormeggiato ai Cantieri Muggiano. Quanto prima però il Ministero della Marina farà giungere alla Spezia da Taranto il sommergibile «S. 17» con il quale il comandante Belloni farà tutte le esperienze sul fondo del mare in profondità, esperienze che di volta in volta varieranno fino a raggiungere quella massima profondità consentita dalle possibilità umane. Le prove di stamane si sono dovute effettuare a fior d'acqua, perchè il sommergibile «Humaytà» ha ricevuto solo in questi giorni il suo equipaggio, che è nuovo e perciò non ancora allenato alle immersioni. D'altra parte il sommergibile brasiliano, che nei primi del mese prossimo salperà per il lontano Brasile, non ha in programma che qualche lieve immersione di prova.

Così con l'S. 17 le prove saranno più complete e non solo l'equipaggio di un sommergibile affondato tenterà il salvataggio con i propri mezzi risalendo alla superficie, senza alcun intervento dall'esterno, ma sarà anche possibile il trasbordo di un equipaggio intero dall'uno all'altro dei due sommergibili adagiati sul fondo.

Le prove hanno avuto inizio alle ore 10 e si sono prolungate fino a mezzogiorno. Il comandante Belloni ha diretto la rapida manovra, ripetendo ancora una volta ed in forma ufficiale le esperienze altre volte tentate, e sempre riuscite. Adattato un tubo di lamiera sotto il boccaporto di prua, e posta sotto di esso una semplice vasca di tela, egli ha dato ordine, con un misterioso linguaggio, fatto di colpi di martello sul tubo cui rispondevano altre parole martellate in coperta sulla parete del boccaporto, che il tubo e la vasca venissero allagati.

Ottenuto l'allagamento e chiuso il portello interno della camera di lancio, si è completamente isolati dal resto del sommergibile; nelle orecchie di tutti, e specialmente dei novizi, era il fischio persistente e fastidioso della pressione, che andava aumentando fino a raggiungere le tre atmosfere corrispondenti alla pressione che si ha a sei metri di profondità. Stabilito così l'equilibrio fra la pressione dell'acqua al tubo del boccaporto e quella dell'aria nell'interno della camera del lancio, i presenti si trovavano idealmente a sei metri di profondità. Allora, martellando sul tubo, il comandante ha dato ordine di far discendere un palombaro, e di lì a poco alcuni colpi di martello lontani e sordi avvertivano che il palombaro aveva iniziato la sua discesa. Dopo pochi istanti esso è uscito dal tubo e si è alzato in piedi nella vasca allagata emergendone con tutto il busto. Toltisi i vetri e l'elmo, il palombaro ha scambiato qualche parola con i presenti, ed è diventato così come essi prigioniero dell'ambiente chiuso. Ed ecco che s'inizia con lui il salvataggio: difatti egli richiude l'elmo, si immerge nella breve profondità della vasca e scompare nel tubo. Passano due o tre minuti secondi, e poi gli stessi colpi di martello dicono che il palombaro è arrivato alla superficie. Egli è salvo. Toccherebbe via via ad ognuno dei presenti, se fossero costituissero l'equipaggio di un sommergibile affondato, immergersi nella vasca, infilarsi nel tubo e dare un colpo di tallone per risalire.

L'esperienza di oggi è stata fatta da un palombaro comune, munito di un comunissimo scafandro, e del solito elmo. Ma le prossime esperienze con l'«S. 17» saranno compiute con il respiratore Draeger, sorta di cintura in forma di salvagente che porta appese tante bombolette di ossigeno, le quali, portate alla bocca con un tubo di gomma, permetteranno di respirare liberamente l'aria per 50 minuti primi. Quando il salvataggio viene tentato da un altro sommergibile che vada ad adagiarsi sul fondo a fianco di quello perduto, il sommergibile affondato, per mezzo di un gavitello luminoso legato ad un cavo di acciaio, che automaticamente affiora alla superficie, avverte della tragedia. Il sommergibile che accorrerà per salvare l'equipaggio, ritirerà, prima di immergersi, il gavitello, restando così unito al sommergibile scomparso.

Una volta sul fondo, a fianco di quello, il sommergibile salvatore manderà un suo uomo a martellare nel fianco dell'altro i necessari segnali, ed allora uno per uno usciranno dal sommergibile gli uomini dell'equipaggio, che facendosi guidare dal cavo del gavitello, ed allacciandosi a questo per non essere proiettati verso la superficie, finiranno nell'altra nave.

Qui essi subiranno tutte le necessarie, regolari decompressioni, evitando completamente così i pericoli che seguono le immersioni a grandi profondità, come le embolie d'azoto, le esplosioni polmonari.

L'apparecchio-vasca Belloni si installa a prua, al centro o a poppa di qualunque sommergibile, in pochi giorni di lavoro, importa in tutto 180 chilogrammi di peso, e costituisce un ingombro insignificante. L'installazione avviene nel lato interno, con sistemazioni accessorie, tenute ordinariamente nella posizioni di sgombero.

La nuova amministrazione provinciale di Aosta

Aosta, 25, notte.

Il 28 aprile, alle ore 11, nel Palazzo del Governo, alla presenza di tutte le autorità della Provincia, avrà luogo in forma austera di perfetto stile fascista, l'insediamento ufficiale della nuova Amministrazione provinciale di Aosta, nominata con Regio Decreto 24 marzo scorso.

L'amministrazione, che succede alla gestione straordinaria dell'avv. Renato Caveri, ex-prefetto del Regno, nominato recentemente direttore del nostro Ospedale Mauriziano, è così costituita: Preside: Generale comm. Andrea Pellerino; Vice-Preside: Notaio dott. cav. Emiro Marcoz, di Aosta; Rettori ordinari: cav. comm. Vittorio Paris, Podestà di La Thuile; ing. cav. Adolfo Menatrini, direttore dei Cantieri anonimi della Soc. Naz. «Cogne»; Rag. cav. Domenico Molinario; Cav. dott. Antonio Bessi; Rettori supplenti: Ing. Giuseppe Perardi ed avv. Giuseppe Musetti, Podestà di Courmayeur.

LA TEMPERATURA

25 Aprile 1929

I rilievi della Stazione Nardelli:
Pressione barometrica, ore 9: 739.
Temp. massima del giorno 24 + 14
Temp. minima notte dal 24 al 25 +
La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori	mass.	min.	Stato cielo	Stato mare
Roma	20	9	sereno	
Milano	16	7	•	
Genova	16	11	•	legg. m. calmo
Venezia	15	8	•	
Firenze	16	9	coperto	
Ancona	16	7	½ cop.	legg. m.
Bologna	15	8	sereno	
Napoli	18	12	•	calmo
Taranto	16	12	•	
Palermo	20	13	½ cop.	legg. m.
Catania	22	11	sereno	•
Cagliari	18	10	•	
Tripoli	22	14	coperto	
Messina	19	11	sereno	calmo
Trieste	15	8	•	
Trento	15	4	•	
Fiume	15	8	½ cop.	legg. m.
Bari	18	9	•	

L'autostrada Torino-Trieste
Dichiarazioni del commissario governativo

Roma, 25 notte.

Come si ricorderà, il Capo del Governo ha avuto un lungo colloquio col commissario governativo della autostrada Torino-Trieste, conte Suardo, e col senatore Agnelli, presidente dell'autostrada Torino-Milano, ed ha dato la sua definitiva sanzione alla prima parte del programma che è ormai finanziaria e di imminente attuazione. Il sen. Suardo, intervistato dall'«Agenzia l'Italia d'oggi» sul programma dei lavori, ha fatto le seguenti dichiarazioni:

La grande arteria che risponde anzitutto a necessità di difesa nazionale e che è auspicata da tutti i centri della Valle padana e delle Venezie come integrazione necessaria della loro vitalità industriale e commerciale, offre all'esame ed alla decisione del Governo fascista i problemi più complessi e svariati. Per questa ragione, il commissario dell'autostrada ha chiesto ed ottenuto che i Ministeri più direttamente interessati affidassero a loro funzionari la partecipazione ai lavori del commissariato stesso. L'opera del commissario ha trovato rispondenza entusiastica nei diversi centri e dovunque, anche quando le difficoltà potevano apparire quasi insormontabili, gruppi dei migliori cittadini, con l'aiuto delle autorità lavorarono indefessamente al raggiungimento dello scopo e nei frequenti contrasti di interessi importanti e legittimi, sempre è stata accettata la consapevole disciplina la soluzione che risponde di più all'interesse generale ed agli scopi essenziali della grande iniziativa.

Quanto poi allo stato dei lavori, vi sono dei tratti già eseguiti ed in esercizio come la Bergamo-Milano (50 Km.); i tratti in cui si stanno eseguendo lavori, come la Bergamo-Brescia (48 Km.), i tratti in cui i lavori verranno prossimamente iniziati come la Torino-Milano (125 Km.) e la Padova-Mestre (30 Km.). Altri tratti, come la Brescia-Verona, la Verona-Vicenza, la Vicenza-Padova e la Mestre-Trieste sono allo stato di esame e potranno essere iniziati quando si sia risolto il programma delle iniziative tecniche e finanziaria.

Si ha fondato motivo di ritenere che entro il 1932 tutta l'arteria pedemontana autostradale potrà essere un fatto compiuto.

Ultime finanziarie
Borsa di New York

New York, 25. — Malgrado una grande attività, il mercato fin dall'apertura si è mostrato debole e irregolare. Il tasso del denaro era salito al 12 per cento causando di conseguenza l'abbassamento della maggior parte dei titoli, i quali, buttati in abbondanza sul mercato, non trovarono contro partita. Soltanto alcuni gruppi si sono mostrati resistenti come le Petrolifere e gli altri valori automobilistici. Le Pirelli sono state molto contrattate e hanno guadagnato un punto e mezzo terminando a 53 e ¼. Molto in ribasso le azioni del rame. Anche le motoristiche hanno perso notevole terreno. Verso la chiusura il mercato è andato migliorando. Le obbligazioni italiane sono rimaste pressochè invariate. Eccone le quotazioni:

Fiat 7 % 946	100
Prestito italiano 7 % 925	97
Lavori pubblici italiani 7 % 937	90.75
Lavori pubblici italiani 7 % 1947	94.75
Città di Milano 6.50 % 1952	90.75
Montecatini 7 % 1937	114
Città di Roma 6.50 % 1952	90.75

Ginevra, 25. — La trattazione degli affari fu quest'oggi più vivace che nelle precedenti giornate. Ulteriori realizzi subirono le Franco-Suisse, le Kreuger e Toll, le Nestlé i Fiammiferi e le Lonza. Sostenuti furono i bancari, la Separator e la Caucciù. Lievemente in aumento le Montecatini, le Sipef e le Bor. Le obbligazioni svizzere si mantennero al livello di ieri.

Londra, 25. — A spogliare ulteriormente di interesse le rade operazioni che stagnano sul ristagno delle Stock Exchange, interveniva oggi la ricorrenza della Pasqua israelita. Com'è noto alla borsa londinese, numerosi sono i banchieri ebrei. Perciò il mercato fu più fiacco che mai con prezzi immobili per i titoli statali e con lievi ritocchi per le azioni industriali. Le Marconi tuttavia sono andate ad 41, 10, mentre le Viscosa restano a 260, 11, 4.

Amsterdam, 25. — L'apertura è stata piuttosto ferma ma in seguito il mercato è diventato nervoso e irregolare. Ad eccezione delle Philips e della Royal Dutch, che sono rimaste ferme, tutti gli altri valori hanno perduto alcune unità in confronto ai corsi di ieri.

Il mercato dei cotoni

New York, 25. — Chiusura cotoni. Disponibili: Tendenza calma: Middling 19.90; Futuri: Tendenza apertura sostenuta; Tendenza chiusura: facile. (Nuovo contratto) Gennaio 19.10-11; Febbraio 19.14; Marzo 19.18-20; Maggio 19.64-66; Giugno 19.54; Luglio 19.51-66; Agosto 18.95; Settembre 18.97; Ottobre 19.09-10; Novembre 19.06. (Nuovo contratto) Ottobre 18.98-19.03; Novembre 19.04; Dicembre 19.13-15.

New Orleans, 25. — Disponibili Middlings 18.77; Futuri: Maggio 18.91-92; Luglio 18.40-50; Ottobre 18.90-92; Dicembre 19.00-02; Gennaio 19.03; Marzo 19.06.

Liverpool, 25. — Chiusura cotoni. Ufficiale. Futuri americani: tendenza poco stabile. Gennaio (1930) p. 10.29; Febbraio 10.29; Marzo 10.32; Aprile (1930) 10.31; (1929) 10.30; Maggio 10.30; Giugno 10.32; Luglio 10.30; Agosto 10.30; Settembre 10.29; Ottobre 10.29; Novembre 10.29; Dicembre 10.29. — Futuri egiziani: Tendenza calma. Sakels Fully Good Fair: Maggio p. 17.46; Luglio 17.75; Ottobre 17.90; Novembre 17.98; Gennaio 18.75; Marzo 18.98. — Upper F. G. F. Maggio p. 12.02; Luglio 12.28; Ottobre 12.47; Novembre 12.54; Gennaio 12.67; Marzo 12.76. Vendita della giornata cotone disponibile, balle 6000.

Alessandria, 25. — Cotoni: mercato chiuso.

TEATRI

ALL'ALFIERI, questa sera avrà luogo la serata in onore del gr. uff. Armando Falconi con la rappresentazione della commedia in tre atti di Felix Gandera: «I due signori della signora».

Stato Civile di Torino

25 Aprile 1929.

NASCITE: maschi 15, femmine 8.

MATRIMONI: Bernardi dott. Marcello con Tua dottoressa Lucia — Bigo Camillo con Pischinta Lucia — Bruno Felice con Gedda Giuseppina — Bussone Ernesto con Bottazzi Maria — Caveraggi Marcello con Costero Teresa — Cerrato Ernesto con Squassino Paola — Chiorra Eugenio con Icardi Lucia — Cosso Teobaldo con Ferrari Francesca — Monfrè Pierino con Gilardi Giuseppa — Grecchia Guglielmo con Pastore Maria — Paona Pietro con Pavani Lina — Tesoro Luigi con Giuliano Aldo Giovanna — Michelotti Paolo con Bobba Amalia.

MORTI: Gambino Candida m. Sobrino, di anni 41, di Chieri, esercente, strada Viana, 188 — Ferrazzo Delfina ved. Rissone, id. 73, di Carpeneto, agiata, via Vanchiglia, 34 — Scripierre Olga m. Perfumo, id. 40, di Civita Castellana, casalinga, via Volturno, 1 — Bertone Virginia ved. Robba, id. 80, di Canelli, casalinga, piazza Giulio, 3 — Brayda Ida fu Riccardo, id. 21, di Torino, agiata, via Manzoni, 7 — Delmastro Edvige ved. Rolla, id. 59, di Lauriano, casalinga, via G. Bomis, 17 — Casetti Francesco fu Natale, id. 66, di Mathi, muratore — De Stefanis Isidoro fu Carlo, id. 27, di Canale d'Alba, esercente — Vaudano Caterina ved. Canonico, id. 76, di Pecetto Torinese, casalinga — Prato Anna Maria ved. Lisa, id. 88, di Torino, casalinga — Giarda Giustina fu Camillo, id. 39, di San Maurizio Monferrato, casalinga — Pesa Vittorio fu Domenico, id. 17, di Villo d'Asio, muratore — Cavallero Luigi fu Antonio, id. 66, di Torino, fruttivendolo — Balcet Alfonso fu Luigi, id. 50, di Cessano Torinese, carrettiere — Vaglio Vittoria m. Pagliano, id. 59, di Tonco Monferrato, casalinga — Sismi Antonio di Giovanni, id. 1, di Torino — Ferrero Domenica in Bainotti, id. 18, di Cercenasco, casalinga.

Nati morti 2. A domicilio 7; negli istituti, ospedali, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 1.

CRONACA
I canti degli alpini al Chiarella

Serata alpina ieri sera al Politeama Chiarella e come tale piena di canzoni e di clamore festoso; vibrante di inni dedicati ad una penna nera: Cesare Battisti, sempre vivo nel cuore dei suoi «scarponi».

Teatro bellissimo, esito lusinghiero, di cui va data piena lode alla Sezione di Torino dell'Associazione Nazionale Alpini. I proventi erano devoluti a favore dell'erigendo monumento all'eroe della Fossa del Buon Consiglio, monumento che gli alpini offrono alla città di Torino.

Il bozzetto dello scultore Giuseppe Canavotto, tenente delle fiamme verdi, era là, sul palcoscenico, tra piante e fiori, vigilato dal gagliardetto che ricorda i sacrifici, i tormenti e le imprese dei reduci del Monte Nero, dal Monte Grappa, da tutte le bianche vette strappate al nemico.

Alla ribalta troneggiavano gli arnesi cari agli scalatori di montagne: sci, racchette, picozze, corde, dietro cui si trovavano i cantori dell'Accademia Corale Stefano Tempia, diretti dal maestro P. G. Pistone. Nello spazio riservato all'orchestra era una siepe di penne giovani, che gli anziani, i *congedà* della vociante prima galleria hanno battezzato senz'altro per «bôcia». E ieri sera i bôcia, che formavano la fanfara del 3.o alpini, hanno anche contribuito — se ve ne fosse stato bisogno — all'animazione della serata, facendo echeggiare in teatro le suggestive fanfare, lente e solenni, come il passo dell'alpino.

Ospite d'eccezione, applauditissimo al suo apparire con grida: «Viva il Principe alpino!», Umberto di Savoia, accompagnato dal Primo Aiutante di campo generale Clerici, dagli ufficiali di ordinanza Sovera e Gibert.

Nei palchi accanto a quello del Principe si notavano le Autorità: S. E. il Prefetto Maggioni, il vice-Podestà Rodano, il conte Radicati di Brozolo per il Segretario Federale, il sen. Piva per il Comandante di Corpo d'Armata S. E. il generale Mombelli, l'avv. Gino per i Combattenti, i rappresentanti delle diverse Associazioni militari e civili, gli organizzatori della riuscitissima e degna celebrazione: S. E. il generale Etna, il rag. Goffi, il dottor Luigi Lanfranco, l'avv. Pietro Rivano, il dottor Achille Torreri, il capitano Riccardo Mombello.

Il programma era scelto, fuori... ordinanza, come vuole la regola degli «scarponi». La serata ha avuto inizio con una prolusione dell'avv. cav. Edgardo Minoli, capitano degli alpini, il quale con parola semplice, arguta, spesso commossa, ha illustrato agli intervenuti lo spirito delle canzoni, applauditissimo.

E poi le voci dei cantori hanno attaccato la prima «canta»: *Sul cappello...* che è come dire, il viatico del «bôcia», poichè, prima di cacciarsi sulle ventitrè il cappello della penna, deve imparare il suo inno casalingo e battagliero.

Hanno seguito gli altri canti infallibilmente suggestivi, rievocazioni di glorie, di amori, di vino, i tre fiori che gli «scarponi» sanno portare senza... mafia, sopra il cuore gagliardo. Ad un certo punto gli anziani della galleria si sono uniti al coro, mentre il Principe batteva le mani, tra le ovazioni del pubblico. La soprano Graziella Valle cantava, poi, con grazia «La leggenda di guerra» (La madre dell'alpino).

La serata, lieta, festevole, si conchiudeva tra gli inni nazionali e gli evviva fragorosi degli «scarponi».

CURZIO MALAPARTE, Direttore resp.

In nome di Sua Maestà
VITTORIO EMANUELE III
per grazia di Dio
e per volontà della Nazione
RE D'ITALIA

Il Pretore di Torino (Sezione Seconda) ha pronunciato la seguente

SENTENZA

nella causa penale contro **Berlinetti Maria Maddalena in Rocca fu Bartolomeo** e **Monlino Adelaide** nata a Casanova Elvo il 4-8-1888 e residente in Torino, via Andorno, 12

Imputata

del reato previsto dagli art. 39-47 R. D. 15-10-1925 N. 2033 per avere in Torino, il 6 giugno 1928 posto in vendita margarina senza le prescritte indicazioni.

Omissis

Per questi motivi:

Dichiara la giudicabile colpevole del reato accennato in capo d'imputazione, in applicazione degli articoli di legge ivi citati, nonchè degli articoli 422-430 del Codice procedura penale, la condanna alla pena dell'ammenda di L. 100 e al pagamento delle spese processuali e della tassa di sentenza.

Ordina la pubblicazione della sentenza nei giornali «La Stampa» e «La Cronaca Agricola» di Torino a spese della condannata.

Torino, 18 dicembre 1928 - Anno VII

Il Pretore F.to Gialetta — Il Cancelliere F.to Garelli

P. E. C. — Il Cancelliere G. Quadrò-Fiora

Torino, 20-4-1929 VII.

APPENDICE DELLA STAMPA (18)

La maschera del vizio

ROMANZO

DI GASTONE RICHARD

X.

Il velo si squarcia

Tre mesi erano trascorsi dalla partenza di Juanita de Cordoba. Per raggiungerla a Siviglia, il barone Silbersheim, dopo aver delegato a rappresentarlo uno dei suoi soci, era partito da Parigi. E si avvicinava il tempo in cui Bertrando Lambert, dopo di aver goduto dell'anno di licenza concessogli, avrebbe dovuto riprendere servizio.

Un mattino, Regina Le Conquer, tornata a Parigi dopo aver trascorsa una settimana nei suoi possedimenti di Roscoff in Bretagna, si recò a trovare sua nipote Antonia.

La giovane donna era seduta accanto al lettuccio del suo figliuolo ed aveva gli occhi rossi.

— Buon giorno, cara — disse Regina.

— Buon giorno, zia — rispose Antonia con voce [illegible].

— Che c'è di nuovo? — domandò l'altra, preoccupata.

— C'è che [illegible] sarà il compleanno del mio piccino... Egli compirà due anni...

— Eh!... Lo so bene! — disse Regina. — Sono ritornata dalla Bretagna appunto per questo... Gli ho portato tutto un assortimento di giocattoli al tuo Giacomo... E voglio essere testimone della sua gioia... Faceva un tempo splendido in campagna... Tutto era in fiore!... Mi è dispiaciuto di andarmene... Ma mi son detta: «Non posso fare a meno di andare ad abbracciare il mio nipotino!...». E sono partita col diretto di ieri sera...

— Come sei buona!... — mormorò Antonia. — E come ti son grata di non avermi lasciata sola in questi terribili giorni!... Perchè io sono sola, ormai!...

Regina le Conquer si sentì stringere il cuore nel petto.

— Sola?... E perchè? — ella chiese — Tuo marito è forse in viaggio?

— Cristiano non vive più con me da tre giorni... Ah! mia buona zia!... Se tu sapessi!... — balbettò Antonia, asciugandosi gli occhi.

— Come!... Che cosa dici? — [illegible]tò, atterrita, la vecchia zitella.

Antonia, sospirando, cavò dal seno un foglio e lo porse alla zia, che tremando lo prese e lesse:

Studio dell'avv. Fernando Morin.

Parigi, 2 maggio 1925.

Signora,

Ho l'onore di informarvi che, ai fini della procedura di separazione personale e di divorzio iniziatasi a vostra domanda, il signor conte Cristiano d'Izelles, banchiere a Parigi, ha eletto domicilio nel mio studio legale, all'Avenue dell'Opera, n. 33.

Egli aderisce all'azione da voi proposta contro di lui e contro la sua complice Celestina Peguesse, detta Laura Nivesse, in base alle constatazioni operate dall'ufficiale giudiziario sig. Giulio Becherot, in presenza del Commissario di Polizia e dei testimoni da questi requisiti.

In conseguenza di ciò, e di accordo col vostro avvocato, sig. Firmino Labousse, ho l'onore di dichiararvi che sarete fra giorni convocata presso il giudice delegato, sig. Quenas, per il tentativo di conciliazione prescritto dalla legge.

Vogliate gradire, signora, i miei omaggi più rispettosi.

Fernando Morin.

— Che significa ciò? — mormorò Regina Le Conquer. — Tu hai intentato un'azione di divorzio contro tuo marito?... Tu lo hai fatto cogliere in flagrante presso questa Laura Nivesse?... E Cristiano accetta tutto ciò, riconoscendo i suoi torti?...

Antonia scosse la testa.

— No, cara zia — ella disse. — Io non ho fatto nulla di tutto ciò... E nemmeno comprendo bene che cosa questo foglio voglia dire. So soltanto che Cristiano se ne è andato, lasciandomi questa lettera...

Ed ella porse a Regina un secondo foglio, che conteneva le seguenti parole:

Antonia,

Noi ci siamo uniti sotto cattivi auspici e non siamo felici nè l'uno nè l'altra. La nostra unione fu, dunque, un errore, che conviene, in conseguenza, eliminare dalla nostra vita, nella quale rappresenterebbe un peso sempre più intollerabile.

Io mi assumerò tutti i torti, e all'atto della liquidazione dei conti spero di potervi rendere la vostra fortuna non soltanto intatta, ma altresì aumentata di nuovi acquisti, di cui vi farò totale cessione.

Spero che da parte vostra lascierete liberamente agire gli avvocati ai quali è affidata la cura dei nostri interessi, affinchè la migliore delle soluzioni possa rendersi rapidamente possibile.

Vogliate gradire, Antonia, la dolorosa espressione del mio rammarico, insieme con l'assicurazione del mio profondo rispetto.

Cristiano d'Izelles.

Terminata la lettura, Regina Le Conquer guardò come inebetita la nipote.

— Allora — mormorò — è lui che ha preparato tutte queste trappole. Ah!... Che canaglia!... Ma tu ti difenderai, Antonia, perchè quel vigliacco s'abbia ciò che si merita!...

— No, cara zia!... Io non farò nulla... Io accetto il divorzio, che mi libera di lui...

— Tu!... Tu vuoi diventare una divorziata!...

— E' necessario! La legge è legge!... Dal punto di vista legale io non sarò più nulla per Cristiano d'Izelles... Ma siccome non mi marierò più... sarò in regola anche coi miei doveri religiosi...

— Se io fossi nei tuoi panni — esclamò Regina inviperita — gli metterei tanti bastoni nelle ruote che, prima di ottenere il divorzio avrebbe tempo, quel bel signorino, di fare i capelli bianchi...

Antonia rimase silenziosa.

— Domando se si può sentir di peggio! — proseguì la vecchia zitella. — Un bel giorno il signorino si presenta... Assume le pose di un eroe... comincia col far la corte alla prima delle sorelle e finisce col fare la sua dichiarazione alla seconda... Tutto ciò era già di non molto buon gusto... Ma pazienza!... La primogenita, disperata, prende il velo e noi diamo la cadetta al signorino: gli diamo una fanciulla bella, graziosa, ricca, gaia, elegante, che lo ama alla follia e che un anno dopo gli regala un bel maschietto... Ed ecco che qualche tempo dopo egli abbandona la moglie ed il piccino, dicendo, col migliore dei suoi sorrisi: «Non ci fate caso!... Abbiamo commesso un piccolo errore!... Io me ne vado; e buona notte a chi resta!...». Ah! no, mia cara!... Se io fossi tuo zio, invece di essere tua zia, e se non avessi gli anni di Matusalemme, ti assicuro che stasera andrei a trovarlo al circolo e gli stamperei le cinque dita nella faccia! E domani, sul prato, cinque pollici di ferro nella pancia!... Ah!... E dire che io l'ho sempre pensato che la cosa non sarebbe andata a finir bene!... Quando, nei primi tempi, lo vedevo e lo ascoltavo, qui, a Longchamps o a Deauville, pensavo: «Egli parla ed agisce alla perfezione... Eppure, c'è in lui qualche cosa che non va!». Che cosa non andava?... Allora non fui capace di indovinarlo... Ma ora lo capisco! Ciò che non andava era appunto che egli parlava ed agiva troppo bene!... E sai perchè?... E' evidente!... Perchè recitava una parte studiata in precedenza... Era un commediante!... Un pagliaccio!... Ed è per lui che tu sei infelice, per lui che abbiamo perduto Anita!... Ed io che non ho impedito tutto ciò!... Ah, vecchia rimbambita che io sono!... Perdonami!... Perdonami!...

E la povera Regina affondò il viso fra le mani, singhiozzando.

Antonia, commossa da quel profondo e sincero dolore, le si gettò ai piedi esclamando:

— No!... No!... Non dir questo, zia!... Non è tua la colpa!... Tu sei sempre stata, per Anita e per me, la migliore delle mamme!... Io, io sola sono colpevole!... Io sola sono l'origine delle mie disgrazie!... Io sono stata leggera e cattiva... Ho sedotto Cristiano più per gelosia che per amore... Egli amava Anita... ed io... ed io ero furiosa di non essere stata la prescelta... Ah!... sono stata amaramente punita di quel fatale errore!... Non sono stata mai veramente felice, dopo di allora... E se il mio piccino fosse morto, ti assicuro che mi sarei uccisa, per disgusto della vita... Ma egli è là, il mio tesoro, il mio bene, il mio amore!... Iddio ha avuto pietà di me e non me lo ha tolto... Egli mi salverà dal dolore; egli sarà la mia difesa, la mia consolazione, la mia gioia... Egli non somiglia a Cristiano... Guardalo, zia!... Somiglia tutto a mio padre... Tu mi aiuterai a farne un uomo, non è vero?...

(Continua)